

## Creato in laboratorio il diamante «perfetto»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**D**iamanti purissimi, dalla luce e dai colori praticamente perfetti, come la natura non sarebbe stata finora capace di realizzare. A cominciare a produrli, nel suo laboratorio non di alchimista (la pietra filosofale avrebbe peraltro dovuto «solo» trasformare il piombo in oro) ma di ricercatore dell'università della Florida di Gainesville, è Reza Abbaschian, secondo il quale i suoi «figlioletti» sono migliori dei diamanti naturali perché abbiamo imparato a controllare il processo. Possiamo migliorare il prodotto naturale perché siamo in grado di scegliere la qualità, il colore fino alle forme.

Qualcuno già storce il naso, sospettando che lo scienziato abbia scoperto nulla più dell'acqua calda, visto che di diamanti artificiali, soprattutto per uso industriale, se ne producono da decenni. Ma - ribatte con orgoglio Abbaschian - quelle rozze pietre, in effetti degli zirconio piuttosto che dei diamanti, non hanno nulla a che vedere con le sue creature, imitazioni tanto ben riuscite da superare l'originale. Per realizzare la sua opera lo scienziato avrebbe utilizzato una scintilla catalitica e sottoposto un granello di carbonio a una pressione di 55.000 atmosfere a 1.700 gradi centigradi. Dopo cinque giorni di questo rude

trattamento, che imita in tempi rapidissimi quel che la natura compie nell'arco di qualche miliardo di anni, dal pentolone del laboratorio di Gainesville viene fuori un piccolo diamante.

Qualche giornalista già si lancia a parlare di «clonazione» dei diamanti. Facendo un calderone unico di Dolly, mais geneticamente modificato, esperimenti da film horror e buona, vecchia, onesta mineralogia applicata. Di clonato, va da sé, negli esperimenti di Abbaschian non c'è proprio nulla. C'è, invece, un possibile, solido business: i nuovi diamanti artificiali costerebbero all'incirca 2.000

dollari al carato, più o meno un quarto di quelli naturali. Una manna non solo per chi aspira a un anello, o un diadema, che costerebbero sempre una cifra rispettabile ma relativamente più abbordabile, ma soprattutto per alcuni settori dell'industria, che hanno bisogno di diamanti di elevata purezza.

Se l'annuncio dell'università della Florida non si rivelerà una bufala, se dietro l'intera procedura non c'è qualche inghippo tecnico che ne rende impossibile o non conveniente la riproduzione su scala industriale, è probabile che il diamante-più-perfetto-di-quello-naturale cominci a invadere i mercati. Con

possibili conseguenze non esattamente positive per l'economia di paesi come la disastrosa, poverissima Angola, che - è notizia proprio di ieri - già è alle prese con i trafficanti controllati dalla guerriglia dell'Unita, i cui affari vanno decisamente meglio di quelli dello Stato: mentre questo è riuscito, dall'inizio dell'anno, a produrre poco più di un milione di carati di bassa qualità ricavandone meno di 130 milioni di dollari, i trafficanti hanno piazzato appena 563 carati, ma di altissima qualità, tanto da fruttare loro 140 milioni di dollari. Non hanno da temere la concorrenza di Abbaschian. Il resto dell'Angola si.

# Cultura @

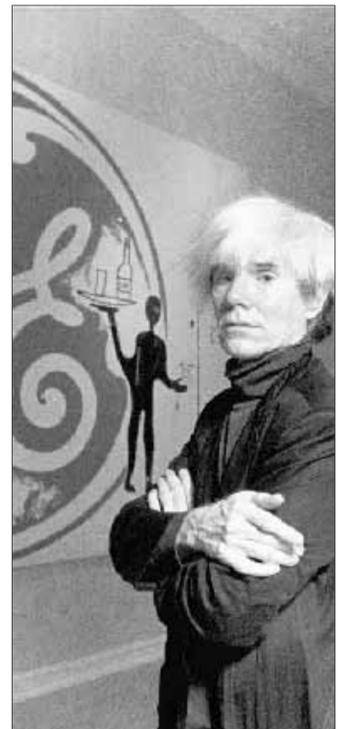
SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



Leo Castelli ritratto davanti ai suoi quadri. Accanto una foto di Andy Warhol



## LA SCOMPARSA ■ LEO CASTELLI, IL PIU' GRANDE GALLERISTA A NEW YORK

# L'italiano che scoprì l'arte Usa

ALBERTO BOATTO

**A**rrivati sulla soglia della fine del secolo, è scomparso Leo Castelli il più famoso gallerista di questa seconda metà del Novecento. Il più grande, accorto e raddomantico. Sono affermazioni che difficilmente possono essere contraddette. Non si tengono a battenti nelle gallerie di New York i più importanti movimenti artistici, assieme ai loro maggiori rappresentanti, se non si è un gallerista di altissimo livello. In grado di reggere il confronto con i massimi mercanti della prima metà del secolo, con un Daniel-Henry Kahnweiler, ad esempio, che aveva portato al successo i pittori cubisti.

Ciò che ha affermato e condotto al successo internazionale Leo Castelli, arriva a formare un lungo elenco: si chiamano New dada, Pop art, arte concettuale col contorno

delle strutture primarie e della Land art. E gli esponenti, da Rauschenberg a Jasper Johns, da Warhol a Lichtenstein, da Morris a Sol Lewitt fino a Long, compongono il gotha dello sperimentalismo e dell'arte di quest'ultimo cinquantennio.

Ma c'è ancora qualcosa di più che bisogna segnare a favore di Leo Castelli. Certo non solo di lui, ma anche con l'aiuto di quella formidabile realtà, sicuramente non soltanto artistica, ma economica e politica che è rappresentata da New York. La grande stagione di cui il gallerista italiano è stato uno dei maggiori interpreti, ha visto un radicale spostamento di prospettive: non è più Parigi, sullo sfondo dell'intera Europa, a tenere lo scettro di capitale dell'universo dell'arte, ma questo scettro passa a New York, molto più dinamica, ricca e libera nei confronti della tradizione, compresa la stessa tradizione moderna.

Personalmente Leo Castelli, scom-

parso a novantun anni alle soglie di un'età quasi patriarcale, è uno dei grandi vecchi - e non sono poi numerosi - che hanno percorso l'intera storia del Novecento, ne sono stati gli attenti testimoni che vi hanno preso parte in modo intelligente e creativo. Nato a Trieste nel 1908, quando la città apparteneva ancora al regno e imperiale governo dell'Austria-Ungheria, cambia il suo nome anagrafico, Krauss, in quello di Castelli quando la città diventa italiana. Trieste è una città internazionale, ha la confluenza di molte culture, e Castelli è uno dei giovani ambiziosi che attendono l'occasione per lanciarsi nel vasto mondo che ruota attorno al porto affacciato sull'Adriatico.

Castelli si trasferisce a Parigi alla fine degli anni tra «le due guerre»; si fa le ossa come mercante attorno ai pittori surrealisti. Le cose, si afferma, non sono andate come erano le molte speranze. Finalmente appro-

da a New York durante il secondo conflitto mondiale.

È un uomo ormai maturo e sembra che non si possa più troppo contare sul tempo che velocemente si accumula alle proprie spalle. E tuttavia solo nel 1957 apre la prima galleria che porta il suo nome. Leo Castelli ha quasi cinquant'anni.

Il neogallerista intuisce con grande anticipo due realtà opposte ma concomitanti, che assieme stanno all'origine di un marcato mutamento di rotta. La fine dell'individualismo e dell'idealismo dei padri, il pittore dell'astratto espressionismo, col conseguente rifiuto delle grandi città e lo slancio disperato in direzione di un mondo «altro», estremo. E poi il sorgere nei figli, confluiti a New York da ogni regione del vasto continente americano, di una diversa sensibilità interessata all'universo metropolitano, alle sue luci, alle sue immagini e ai suoi oggetti, e curiosa dell'esistenza ordinaria di un uomo.

All'ascesi e alla romantica dedizione alla propria solitudine segue l'accettazione, il consenso: nell'arte all'esaltazione individuale l'osservazione distaccata e oggettiva. L'idealismo scomparso lascia casomai il posto al cinismo e ad un'inedita forma di dandismo, di cui il suo stesso esponente sarà Andy Warhol. Ecco, siamo al New dada e alla Pop art. Per Castelli siamo alle mostre personali di Rauschenberg e Jasper Johns, come a dire alle prime manifestazioni della nuova ondata americana.

Ciò che colpiva fin dal primo incontro con Leo Castelli era il senso rigoroso dell'organizzazione che lo aveva persuaso a dirigere una galleria privata come si dirige un grande museo pubblico e, assieme, la puntigliosità nei rapporti umani, spinta però così in avanti da mutarsi in una volontà di seduzione. In questo lo aiutava la sua capacità di parlare in diverse lingue, in modo elegante, al limite della ricercatezza. Già nel

nostro primo incontro, nell'euforia del 1964 che aveva visto lo scandalo degli americani alla Biennale di Venezia, Castelli impiegava con me sia l'inglese che l'italiano; e questo mi sorprese finché compresi che passava dall'una all'altra lingua secondo la necessità e l'efficacia espressiva dell'argomento affrontato.

Con indosso sempre un completo impeccabile che dal blu poteva scendere e fermarsi solo al grigio, mi apparve come un ultimo rappresentante di un patriziato veneto fra la Vienna di Maria Teresa e la Venezia del tramonto della Serenissima. Un signore della Mitteleuropa, con tratto indubbio di avventuriero e di giocatore d'azzardo, con il gusto evidente del rischio che accompagna sempre questo tipo umano. Pensando al patrizio veneto comprese maggiormente il taglio accurato ma insolito dei capelli rialzati sulle orecchie, con una discreta onda sul davanti e le lunghe basette che inqua-

dravano un volto fine e molto mutevole.

La non comune forza che possedeva, al di là dell'intelligenza e della sensibilità, consisteva palesemente nella convinzione di essere posseduto da ciò che dobbiamo chiamare la coscienza di una missione storica da compiere. E questo gli conferiva un indubbio prestigio che si esercitava anche sopra i suoi avversari. Se de Kooning, il maestro della pittura d'azione, aveva detto «date a Castelli una lattina di birra e lui la venderà a peso d'oro», Jasper Johns, in risposta, aveva modellato due lattine di Ballantine nel bronzo e le aveva colorate. Castelli prontamente le aveva vendute.

Ma più sottilmente si affermava che Castelli dava la singolare impressione di vendere un pezzo di storia dell'arte, proprio mentre ordinava d'imballare il quadro che il collezionista era stato convinto ad acquistare.

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON SIEGMUND GINZBERG

IL RITRATTO

## Un seduttore che stipendiava Warhol e Lichtenstein

**D**ennis Hopper lo aveva definito «il Padrino dell'arte contemporanea». Qualcun altro come il Mecenate dell'espressionismo astratto, il «Medici del Novecento». Per altri ancora era semplicemente «il vecchio leone», «il re dei galleristi». Leo Castelli, il triestino spentosi sabato scorso all'età di 91 anni nella sua casa a Manhattan, era forse l'italiano più noto a New York, una figura quasi leggendaria nel mondo dell'arte americana. Era stato lui praticamente a scoprire e far scoprire all'America, rendere noto a livello mondiale quel che hanno di più importante nella storia della pittura, un'intera epoca, un capitolo a sé paragonabile all'impressionismo e al cubismo in Europa, gli astrattisti degli anni

50: Jaspers Johns, Robert Rauschenberg, Roy Lichtenstein, Frank Stella, Andy Warhol.

A New York, come molti altri ebrei italiani della sua generazione, era arrivato profugo dal fascismo europeo. Come molti altri - tra cui l'indimenticabile Misha Kamenetsky, alias Ugo Stille, per decenni corrispondente da New York, poi direttore del «Corriere della sera» - aveva messo la sua intelligenza al servizio della guerra contro Hitler e Mussolini, nei servizi segreti dell'esercito Usa. Anche lui aveva originariamente un cognome mittel-europeo, che poi aveva italianizzato: Leo Krauss, figlio di un funzionario di banca di ori-

gine austro-ungarica, Ernest Krauss, sposatosi a Trieste nella famiglia Castelli. Laureatosi a Milano nel 1924, aveva iniziato una carriera alla Banca d'Italia, trasferendosi nei loro uffici a Parigi nel 1935. E proprio a Parigi aveva iniziato la nuova carriera di appassionato e di mercante d'arte, fino a che la guerra e l'invasione tedesca lo avevano costretto a fuggire avventurosamente a New York, passando per Marrakesh, Tangeri e L'Avana.

Fu a New York che, prima negli anni 50 da amatore, nella sua casa nell'Upper East Side, una brownstone sulla Settantesima, poi, molto più tardi, negli anni 70, nella Galleria a Soho,

che divenne da allora il quartiere degli artisti, cominciò a comprare opere di pittori allora pressoché sconosciuti, che sarebbero diventati i grandi classici dell'espressionismo astratto, i gioielli più ambiti dai musei di arte contemporanea di tutto il mondo.

Fu lui a scoprire nel 1954 i collage di Rauschenberg, le «bandiere» di Johns, che era suo vicino di casa, e negli anni 60, le tele a strisce di Frank Stella. Fu lui a scoprire la Pop Art, le rielaborazioni dai fumetti di Lichtenstein e le prime tele di gigantografie di bottiglie di Coca-Cola e di lattine di Campbell's Soup di Andy Warhol. Fu praticamente lui a consentire la definizione dei movi-

menti neo-espressionisti, concettualisti, minimalisti.

Era diventato amico, intimo, di ciascuno di questi personaggi ormai mitici nella storia dell'arte. Li frequentava assiduamente. Li coccolava. Li intratteneva. Inaugurò, quando, ormai cinquantenne, aveva cominciato a operare da casa la sua prima galleria a New York, un sistema inedito per cui non comprava tele una a una e non le pagava una volta vendute, ma stipendiava regolarmente gli artisti, che le loro opere si vendessero o meno.

Si dice che non guadagnò mai molto, malgrado che i «suoi» artisti volarono presto a quotazioni miliardarie. Vendeva a ma-

lincuore, preferiva tenere le tele. O regalarle ai musei, come fece nel 1988 con una delle opere «culto» dell'arte americana del dopoguerra, il «Letto» di Rauschenberg, donato al Moma nel 1988, quando ancora le donazioni non si potevano dedurre dalle tasse. Il collage era stato composto con spazzatura trovata per strada, a partire dalla coperta sdrucita dell'artista. A Castelli piaceva raccontare di avergliela pagata 1.200 dollari. «Nessuno all'epoca comprava dei Rauschenberg, scoprire la tela per me fu determinante nel convincermi a dedicare un'esposizione a lui», spiegava. Quando la donò al Moma, era valutata

10 milioni di dollari.

Forse nessun altro italiano a New York è stato tanto quanto Leo Castelli conosciuto e rispettato, quasi riverito e onorato da un'infinità di riconoscimenti nel corso degli ultimi tre decenni. In fin dei conti avevano buone ragioni per essergli grati: era l'uomo che aveva creato dal nulla l'arte americana del dopoguerra, quella cui il Whitney Museum dedicherà l'attesa seconda parte della mostra «American Century» in settembre. Quando un anno fa lo festeggiarono al National Arts Club per consegnargli l'ennesima medaglia, c'erano proprio tutti, dagli artisti ai direttori di tutti i musei. «Bello avere un'altra medaglia, questa è proprio pesante», si sentì sussurrare l'ancora spiritosissimo novantenne alle orecchie della terza e giovane moglie, la critica d'arte Barbara Bertozzi Castelli.





◆ **Marco Rizzo:** «I comunisti italiani sono disponibili al confronto sul contributivo ma con il pieno accordo dei sindacati»

◆ **Per i Verdi è importante che non si parli più di pensioni di anzianità, perché altrimenti si apre lo scontro con i sindacati**

◆ **Adriano Musi (Uil):** «Con il pro-rata i futuri pensionati perderebbero circa 200mila lire al mese»

## Pensioni, sì della maggioranza alla proposta Ds Ma tra i sindacati si discute. Sul contributivo la Cisl polemizza con la Cgil

RAUL WITTENBERG

ROMA La maggioranza che sorregge il governo D'Alema con il segretario dei Ds Walter Veltroni quando propone un intervento sulle pensioni già dall'anno prossimo. Per alcuni, nonostante l'operazione sia limitata alla generalizzazione del metodo contributivo pro rata per tutti i lavoratori. Per altri, proprio perché l'intervento è limitato a questa misura, accantonando così la bruciante questione delle pensioni di anzianità. Qui la vera notizia è l'adesione alla proposta da parte dei cossuttiani dei Comunisti italiani, che quando erano in Rifondazione comunista avevano partecipato alla battaglia di quel partito contro la riforma Dini che introduceva appunto il contributivo. Nel Polo, evidentemente spazzato dalla proposta del segretario Ds, il segretario del Ccd Pierferdinando Casini non può fare a meno di riconoscere che l'operazione sul pro rata va verso la «giusta direzione». Nel sindacato la situazione è poco lineare perché nella Cgil l'esponente della minoranza Patta esclude che la Cgil abbia mai detto sì all'estensione del contributivo, sostenendo che il vicesegretario Epifani è stato frainteso a questo proposito su una sua presunta disponibilità. La Cisl e la Uil mantengono la loro posizione contraria a qualunque intervento prima del 2001, e in particolare sulla questione del sistema di calcolo (per Bonanni della Cisl, se la Cgil «desse manforte al governo, si accollerebbe una grave responsabilità nei confronti di quei lavoratori che furono consultati da Cgil, Cisl e Uil al momento della ratifica dell'accordo sulle pensioni»); sostenendo la Uil, con Adriano Musi, che i pensionati interessati con la misura proposta da Veltroni perderebbero il 20% della loro pensione, quasi 200.000 lire al mese. Sotto questo profilo, molto dipende da quando il soggetto decide di ritirarsi. Infatti tutta la riforma del 1995 è

### LE REGOLE DELLA PREVIDENZA

**SISTEMA RETRIBUTIVO**  
È il calcolo della pensione in vigore fino alla riforma Dini che consente di calcolare la pensione in base alla media degli ultimi anni di lavoro

**SISTEMA CONTRIBUTIVO PRO-RATA**  
Si definiscono le pensioni calcolate in base ai contributi effettivamente versati

**RIFORMA DINI**  
Con la riforma varata il 31 dicembre 1995, chi aveva a quella data più di 18 anni di versamenti continua a calcolare la pensione col vecchio sistema retributivo. Per gli altri si adotta il sistema pro rata

**RISPARMI**  
L'applicazione per tutti del sistema pro rata porterebbe ai seguenti risparmi annui nel 2000 sulle pensioni erogate **26 miliardi** nel 2010 circa **5 mila miliardi** nel 2025 circa **15 mila miliardi**

**TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO**  
Finora il Tfr resta in azienda e viene dato ai dipendenti all'atto della fine del rapporto di lavoro. Dal 6 agosto scorso con il decreto varato dal governo si potrà trasformare (su base volontaria) la quota di Tfr in via di maturazione in titoli da assegnare a fondi previdenziali integrativi

**I NUMERI DELL'ANZIANITÀ**

<b>1.207.905:</b> lavoratori dipendenti, coltivatori diretti, artigiani, commercianti	
<b>124.803:</b> prepensionati	
<b>700.000:</b> Stato, enti locali, ferrovie, sanità	
<b>131.944:</b> Prepensionati	
<b>2.164.652: IL NUMERO TOTALE</b>	

**Il costo**  
(valori in miliardi di lire dati ad aprile 1999)

Inps	<b>32.021</b>
Inpdap	<b>21.846</b>
<b>TOTALE</b>	<b>53.867</b>

P&G Infograph

incardinata su un principio, detto il punto di equivalenza: lasciando il lavoro con 37 anni di contributi a 62 anni di età, con il nuovo sistema in ogni caso si percepisce la stessa pensione che si sarebbe percepita con il sistema precedente.

Mentre Bertinotti resta ancorato alla difesa degli attuali trattamenti previdenziali, la Quercia sembra apprezzare la sua proposta, così come la popolare Rosy Bindi e Lamberto Dini leader di Rinnovamento Italiano, che però auspica piuttosto l'aumento dell'età in cui si potrà andare in pensione. E per i Verdi è sicuramente positivo il fatto che si parli di riforma del welfare senza at-

taccare le pensioni di anzianità, come sottolinea Massimo Scaglia aggiungendo: «non vorremmo che D'Alema volesse giocare troppo a fare il grande statista». Il segretario dei Ds infatti non ha neppure sfiorato il problema dei trattamenti di anzianità, proponendo misure non per «fare cassa» ma per redistribuire la spesa sociale con maggiore equità. E tanto è bastato perché i cossuttiani rivedessero il loro no ad interventi anticipati sulla previdenza. Il coordinatore del Pcdi, Marco Rizzo, ha dato disponibilità al confronto, purché le soluzioni trovino «il pieno accordo dei sindacati» e non prevedano tagli alle pensioni in essere. E Enzo Bian-

**IL LEADER DEL CCD**  
Pierferdinando Casini si distingue nel Polo: d'accordo con Veltroni

co (Democristici) parla di «grande lucidità» di Veltroni sulla previdenza. Giorgio Mele, portavoce della sinistra Ds, osserva che «la linea D'Alema-Amato sulle pensioni di anzianità viene espunta da Veltroni». Ma Mele dissente dalla proposta del suo segretario: «Le pensioni non vanno toccate fino al 2001, intanto si discute di nuove forme di protezione per i lavoratori atipici

e di fondi pensione».

Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Bruno Solaroli probabilmente prossimo sottosegretario al Tesoro, proprio seguendo la logica di interventi non destinati a fare cassa, rilancia l'ipotesi di inserire nel ddl collegato fuori sessione (e non nella legge finanziaria) misure sul welfare scaturite dalla concertazione, attraverso una delega al governo. Anche il responsabile delle autonomie locali, Walter Vitali, ex sindaco di Bologna, afferma che «è di grande importanza che la sinistra, come fa Veltroni, riprenda una iniziativa per la riforma del welfare nel segno dell'equità».

## Inps, Corte dei conti contro il governo Sfrecola: «Nel centrosinistra reazioni chiosose ai nostri rilievi»

ROMA Una polemica «inquietante per la democrazia» italiana, un'«aggressione scomposta» che «ricorda periodi bui della storia d'Italia». Il presidente dell'Associazione magistrati della Corte dei Conti, Salvatore Sfrecola, torna sulla polemica suscitata dall'allarme della magistratura contabile sui conti previdenziali dell'Inps e parla di «motivi di grave preoccupazione» soprattutto per l'atteggiamento di alcuni, «pochi ma chiassosi, esponenti della maggioranza governativa». Si profila così uno scontro inedito senza precedenti tra la magistratura contabile e il governo, che non assume un immediato carattere di conflitto istituzionale per la sola ragione che la replica alle reazioni governative sul grido d'allarme sul disavanzo dell'Inps è stata affidata all'associazione.

Inquieto per le sorti della democrazia, il presidente dell'Associazione si richiama al dovere costituzionale dell'organo di controllo «di riferire al Parlamento le proprie considerazioni» sulla finanza pubblica, «rimanendo impregniata l'autonomia valutazione del governo e delle forze politiche nel merito». Ed è preoccupato che l'esercizio di tale dovere «abbia provocato da parte di taluni, anche se pochi ma chiassosi esponenti della maggioranza governativa, addirittura una contestazione del ruolo della Corte».

Per il magistrato, che ribadisce le riserve della Corte sul debito

pensionistico, attribuisce le reazioni della maggioranza e del governo a «nuove preoccupazioni di consenso elettorale». Sfrecola ricorda altre pressioni del governo sulla Corte, nei «periodi bui» della nostra storia, quando venne costretta alla registrazione con riserva di «provvedimenti gravemente illegittimi, spesso lesivi di diritti di libertà».

Pronta la reazione da parte del Polo. Secondo il vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi, «sul problema delle pensioni occorre costituire una Commissione di inchiesta bicamerale che esamini a fondo non solo i motivi del grande dissesto dell'Inps». Per Biondi l'indagine dovrebbe anche accertare le distrazioni effettuate sui conti previdenziali dei lavoratori per destinarli a fini diversi di tipo assistenziale come ad esempio, la cassa integrazione».

Il segretario dei pensionati della Cgil, Raffaele Minnelli, pur dando per scontato che i magistrati contabili siano esperti di contabilità dello Stato, dubita che siano più attendibili dei modelli previsionali dell'Inps, della Ragioneria dello Stato della facoltà di economia di Tor Vergata. «Nessuno di questi modelli porta alle conclusioni della Corte - sostiene Minnelli - per cui un attacco selvaggio basato su nessun modello è ingiustificabile perché indica una presa di posizione ideologica, peraltro trasparente nella dichiarazione partigiana del dottor Sfrecola».

L'INTERVISTA

### Macciotta: «A nessuno è permesso fare dell'allarmismo pericoloso»

ROMA Il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta non nasconde la sua sorpresa a sentire la pesante bordata dei magistrati della Corte dei conti contro il governo e la maggioranza, e ricorda certe sentenze con cui i giudici contabili favorivano se stessi incuranti delle voragini procurate al bilancio statale.

Professore, Piero Giarda e Paolo Onofri definiti chiassosi, il governo che si comporta come il regime fascista. Non è un po' troppo? «Giarda e Onofri possono essere definiti in molti modi, meno che come chiassosi. Anzi, la loro argomentazione si caratterizza sempre per la pacatezza e il riferimento a fatti e cifre. Per il resto la Corte in questa fase ha naturalmente assunto un ruolo di garante degli equilibri della finanza pubblica; ma ci sono stati anche periodi nei quali le pronunce giurisdizionali sul trattamento dei magistrati della corte stessa portavano qualche squilibrio ai danni della finanza pubblica. Ognuno dovrebbe fare l'autocritica per la sua parte».

Non pensa che fosse pericoloso

prospettare che lo stato non sarebbe stato in grado di pagare le pensioni?

«Sì, penso che in questo campo tutte le affermazioni allarmistiche di per sé siano pericolose. Del resto dopo le riforme realizzate, l'andamento conti è ogni anno

**||**  
Molte sentenze sul trattamento dei magistrati hanno prodotto danni ai bilanci

**||**

un po' migliore delle previsioni, eppure nessuno nasconde che nella seconda metà del prossimo decennio ci sarà qualche problema. Accade così che le aspettative di intervento non siano più devastanti e il personale non fugge più verso la pensione, valutando

che conviene andarci più tardi. Quando si discute del pro rata, è proprio questa la prospettiva: più si ritarda il pensionamento e più si sprede di pensione».

I magistrati contabili ribadiscono le loro riserve sul debito pensionistico. Fino a che punto è cor-



retto parlare di debito pensionistico alla stessastregua del debito pubblico?

«Il calcolo che talvolta in modo un po' terroristico viene fatto del debito pensionistico, ipotizza che tutti i crediti previdenziali vengano liquidati istantanea-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Francesco Garufi

mente e che venga meno l'apporto dei contributi. La prima ipotesi non esiste perché non tutti hanno diritto nello stesso momento alla pensione, e non è detto che tutti lo esercitino nel momento in cui lo matura. In secondo luogo i contributi coprono le prestazioni erogate nell'anno, sia pure con un relativo disavanzo, peraltro ormai regolarmente inferiore a quello previsto. E così continuerà ad essere finché esisterà un sistema previdenziale a ripartizione».

In quella relazione la Corte entra nel dibattito politico schierandosi con chi vuol dare maggiore spazio alla previdenza a capitalizzazione con il ridimensionamento di quella obbligatoria. Non le sembra strano, trattandosi di una istituzione di rilievo costituzionale?

«Anche la Corte dei conti può partecipare a questa discussione. E la questione della previdenza complementare è da tempo all'attenzione del governo e va aiutata a svilupparsi più rapidamente. Però non si può pensare di passar da un giorno all'altro da un si-

stema fondato sulla ripartizione, ad un sistema bilanciato fra la ripartizione della previdenza obbligatoria e la capitalizzazione di quella complementare. Anche questo spaventa, perché i lavoratori in età matura sanno che non avranno il tempo per costruire una capitalizzazione sufficiente a garantire una adeguata integrazione. Infatti si tratta di un sistema che parla ai più giovani».

Era giusto il rilievo critico sulle anticipazioni di tesoreria all'Inps?

«Effettivamente il meccanismo era diventato patologico. Non a caso fu denunciato per la prima volta durante la gestione di Miltello all'Inps, con proposte per avviarlo a soluzione. Una anomalia che si cominciò a superare con la legge del '91 che prevedeva la progressiva assunzione di alcune gestioni cronicamente deficitarie a carico del bilancio statale. E poi con le riforme del '95 e del '97 prevedendo l'assunzione di tutte le spese definite assistenziali nel bilancio dello Stato».

R.W.

◆ Dopo 17 anni di carcere in Usa oggi alle 20 il Tribunale sancirà formalmente il suo trasferimento

◆ Dovrà restare in cella fino al 29 luglio del 2008 come pena detentiva minima

# Baraldini via dall'America Domani sbarco in Italia

## La madre: qui potrà rifarsi una vita

ROMA «Sono ovviamente contenta, ma per lei, non tanto per me, perché una volta che sarà tornata in Italia, ed uscirà dal carcere, avrà la possibilità di rifarsi una vita, cosa che negli Stati Uniti non sarebbe stato possibile». La signora Dolores, madre di Silvia Baraldini, a 24 ore dal previsto rientro della figlia in Italia, risponde in modo tranquillo e quasi distaccato a chi le chiede come sta vivendo questi ultimi giorni lontano da Silvia, e non dimentica di ricordare «i tanti detenuti nelle carceri americane, soprattutto portoricani, cui hanno promesso la grazia che invece ancora non è arrivata». «Ho sentito la mia Silvia due domeniche fa, ha sottolineato poi - ed era, come sempre visto che non è mai stata una piagnona, allegra e piena di vita. In Italia ha tanti amici, che sicuramente la aiuteranno una volta uscita dal carcere, e potrà lavorare». Se sarà possibile, la madre cercherà di incontrare la figlia già all'aeroporto di Ciampino, al momento in cui arriverà dagli Stati Uniti: «Chiederò un permesso per poterla riabbracciare subito. In ogni caso, la potrò ora vedere tutte le settimane e non una volta l'anno».

Con l'arrivo dell'aereo inviato per lei dall'Italia al piccolo aeroporto privato di Teterboro, nel New Jersey, per Silvia Baraldini, dunque, comincia il conto alla rovescia carico d'attesa per il ritorno in patria, dove finirà di scontare la condanna per terrorismo inflittale negli Usa. A secondini e compagne del braccio femminile del Centro di correzione di Manhattan dove giovedì scorso è approdata lasciando il carcere di Danbury, in cui ha passato oltre 17 anni, Baraldini spiega d'essere in transito per una destinazione speciale: «Torno nel mio paese» ripete, lamentando solo di non aver avuto modo di salutare le donne con cui ha stretto amicizie lungo e obbligato soggiorno americano. Oggi alle 14, le 20 in Italia, la vita subirà una svolta cruciale per la donna, che davanti al giudice Michael Dolinger della Corte federale di New York dovrà formalmente confermare il suo sì alla sentenza italiana che le consente di scontare in patria gli ultimi nove anni della pena americana. Preso nota del sì, Dolinger darà il nulla osta finale e con effetto immediato al rimpatrio. Ordinando cioè che la detenuta sia trasferita a Teterboro:

qui sull'aereo messo a disposizione dalla Presidenza del Consiglio, Baraldini perderà per sempre il numero di registrazione carceraria 05124054 e sarà consegnata agli agenti dell'Interpol che la scorteranno a Ciampino, dove arriverà mercoledì mattina sulla via di Rebibbia.

Nel carcere romano, Baraldini dovrà stare fino al 29 luglio 2008, scadenza detentiva minima fissata dalle autorità giudiziarie americane per la condanna del 1984: 40 anni per associazione di stampo terroristico e tre anni per reati contro l'amministrazione della giustizia. Chi ha potuto parlarle all'arrivo al Centro di correzione di Manhattan, struttura per detenuti in attesa di udienza, portati in aula attraverso un tunnel sotterraneo, ha trovato Baraldini serena anche se contrariata dall'inatteso trasloco da Danbury, nel Connecticut. Era l'ora dell'aria quando i secondini sono andati a prelevare e senza darle nemmeno il tempo di una doccia le hanno detto di prepararsi alla prima tappa del trasferimento. Una tappa durata dodici ore con il passaggio al centro di smistamento carcerario

di Newburgh, nonostante il viaggio da Danbury a Manhattan non duri in media più di un'ora e mezza. «Non è giusto», ha invano protestato Baraldini sentendo come una violenza il fatto di non aver potuto dire addio alle donne con cui ha vissuto gomito a gomito tanto a lungo. Le nuove e temporanee compagne di cella l'hanno accolta con grande solidarietà, dandole o aiutandola a procurarsi tutto quel di cui ha bisogno. È stata però il suo avvocato Elizabeth Fink a regalarle le musicassette di jazz che ascolta con il walkman per ammazza queste ultime ore, ma anche l'abito con cui viaggerà.

«Dopo oltre un decennio di mobilitazioni dell'opinione pubblica, di iniziative delle istituzioni e grazie ad uno straordinario movimento di base della solidarietà - spiega in una nota il Coordinamento Nazionale che ha organizzato un sit in a Rebibbia - salutiamo con soddisfazione il rimpatrio di una cittadina italiana divenuta nelle carceri statunitensi un simbolo della dignità e del coraggio nella lotta per l'affermazione dei principi di umanità e civiltà giuridica».



### A Rebibbia da detenuta «normale»

ROMA Silvia Baraldini, una volta a Roma, sarà trasferita immediatamente nel carcere femminile di Rebibbia, dove dovrà trascorrere il resto della pena detentiva prevista fino al 2008, e sarà sottoposta ad un trattamento «normale», simile cioè a quello delle altre detenute, e soprattutto simile a quello di cui godeva nelle carceri degli Stati Uniti. Preoccupazione delle autorità italiane sarà inoltre di tenere sotto osservazione, almeno per i primi tempi, lo stato di salute della Baraldini, che ha subito di recente alcune operazioni chirurgiche. L'accordo tra Italia e Usa sul suo trasferimento prevede infatti in maniera precisa, ed anzi è uno dei punti principali chiesti dalle autorità statunitensi, che la prosecuzione della detenzione di Silvia Baraldini continui in Italia «alle stesse condizioni con le quali si svolgeva negli Stati Uniti». Il regime carcerario italiano e quello statunitense, per quanto riguarda i colloqui, i permessi e comunque la sistemazione, sono simili. L'accordo prevede anche, ed in maniera puntigliosa, una serie di condizioni per la detenzione della Baraldini, considerate «vincolanti» per le autorità giudiziarie italiane, a cominciare dalla valutazione della riabilitazione della detenuta. È uno degli aspetti più rilevanti della detenzione in Italia, perché riguarda l'applicazione o meno dei benefici penitenziari previsti dalla legge Gozzini, a cominciare dalla semilibertà. Al suo arrivo a Rebibbia, Silvia Baraldini verrà probabilmente ospitata in una cella singola, nel settore «comune», dato che l'unica differenza interna è con il settore di massima sicurezza, e sottoposta ad una serie di controlli medici. Sarà altrettanto probabilmente evitato il periodo di osservazione previsto per tutti i detenuti che arrivano in un istituto penitenziario, e durante il quale sono sospesi i contatti con l'esterno e, quindi, anche l'eventuale assegnazione di lavori.

#### LA STORIA

## Silvia: ideali, comunismo e nessuna abiura. Troppo per gli Usa

MONICA RICCI SARGENTINI

Silvia Baraldini era un'adolescente dallo spirito ribelle quando nel 1961 si trasferì con la famiglia negli Stati Uniti. Il padre era un funzionario dell'ambasciata italiana a Washington.

Erano gli anni caldi del movimento studentesco, delle proteste contro la guerra in Vietnam, delle marce per i diritti civili dei neri. Silvia subisce subito il fascino della politica: «A 13 anni - racconta - chiesi a mio padre di poter partecipare alla manifestazione di Selma, indetta da Martin Luther King. Mio padre rispose che noi eravamo stranieri e che quella era una cosa che riguardava gli americani. Fu l'ultima volta che obbedii». Una volta arrivata nell'Università del Wisconsin, come quasi tutti i ragazzi e le ragazze di quell'epoca, Silvia si getta a capofitto nell'attivismo politico più sfrenato. Sostiene il movimento nero di liberazione, le organizzazioni per l'indipendenza del Portorico, è sempre in prima fila nelle manifestazioni contro il razzismo. Si proclama comunista in un mondo dove soltanto pronunciare la parola è una bestemmia. Racconta la madre: «Anche da piccola era così. Quando si metteva in testa una cosa non c'era verso di farle cambiare idea. Aveva sempre ragione lei. Le due sorelle erano molto diverse. L'una più indipendente, l'altra più concreta. Avevano in comune la passione per l'Africa. Volevano fondare un ospedale per curare i neri».

Nel 1975 Silvia diventa un membro del «Gruppo 19 maggio», un'associazione di sinistra legalmente riconosciuta il cui nome ricorda la nascita di Ho Chi Min e Martin Luther King. Sarà proprio l'attività di quest'associazione a costarle la libertà. Nel 1982, a 33 anni, Silvia viene arrestata per la prima volta e rilasciata su cauzione. L'accusano di aver fatto il palo

ad una rapina nel corso della quale morirono due poliziotti e un agente di custodia. Lei nega ma è l'inizio di un tunnel senza fine. «In Italia - racconta il cugino Fulvio Lelli - eravamo molto preoccupati per Silvia. Pensavamo, ingenuamente, che gli americani prima o poi l'avrebbero espulsa perché era troppo contestataria. Ma non avremmo mai pensato che sarebbe finita così». A marzo del 1983 Baraldini viene nuovamente arrestata. Un pentito, Tyrone Rison, la accusa di aver preso parte ai preparativi di una seconda rapina, mai portata a termine, e di aver contribuito all'evasione della rivoluzionaria afroamericana Joanne Chessimard, alias Assata Shakur, condannata a 120 anni di carcere. Per questi due reati associativi, che non hanno provocato spargimenti di sangue, il giudice Duffy, noto negli Usa per la sua severità come «the hanging judge», condanna Silvia a 40 anni di carcere grazie alla legge antimafia RICO che punisce con estrema durezza l'associazione sovversiva. Altri tre anni le saranno comminati per il suo rifiuto di testimoniare davanti a un Gran Giuri che stava conducendo un'istruttoria

Dieci anni di tentativi andati a vuoto. La svolta con D'Alema



a carico di un gruppo di indipendentisti portoricani. Il processo di appello si conclude nel novembre del 1985 con una conferma della condanna nonostante la stessa Corte riconosca le contraddizioni in un cui è caduto il testimone principale. Si legge nella sentenza: «Rison ha testimoniato che Baraldini aveva partecipato alla tentata rapina di Danbury. Egli basava le sue conclusioni sul fatto che vide molte più auto di copertura

che guidatori sulla scena del tentativo e che Baraldini era un membro della squadra secondaria dei guidatori. Ma ha riconosciuto di non aver visto in realtà Baraldini sulla scena. Rison ha anche testimoniato che Baraldini aveva commesso un'altra rapina basandosi su una simile presunzione, mentre, in effetti, lei si trovava nello Zimbabwe. Presa per sé la testimonianza di Rison è chiaramente una prova legalmente insufficiente».

Domani Silvia Baraldini tornerà in Italia. Dopo una battaglia legale durata dieci anni. E dopo sei richieste a vuoto da parte dei governi italiani per l'applicazione della Convenzione di Strasburgo che riconosce la possibilità per un detenuto di

scontare la pena nel paese d'origine. Persino il giudice Falcone si era interessato al caso. Nel 1991 si recò in Florida e convinse Silvia a scrivere una lettera in cui manifestava il suo ravvedimento: «Riconosco ed accetto la gravità della mia condanna per aver violato le leggi del governo americano. - scriveva Baraldini - Non mi sono mai tirata indietro di fronte alle conseguenze che le mie scelte politiche comportavano, ma non riesco ad accettare l'etichetta di criminale. Voglio ricominciare la mia vita in Italia». Falcone era convinto che questo bastasse a convincere gli americani: «Pochi giorni prima della sua morte - racconta Guido Calvi che in quegli anni difendeva Silvia - il giudice mi assicurò che quella dichiarazione sarebbe bastata a dissipare i dubbi del governo Usa». Poi una bomba pose fine alle speranze.

E negli anni a seguire le speranze le persero un po' tutti. La stessa Silvia era ormai convinta che non sarebbe riuscita a rientrare in Italia prima del 2008, data del suo rilascio. Alla fine del 1997 la Parole Commission le negò la libertà vigilata nonostante i suoi coimputati nel processo fossero già stati scarcerati anni fa. Fu un colpo durissimo: «È finita - dichiarò lei disperata

- Non ci spero più. Aspetto la scadenza dei termini e basta». La svolta arriva inaspettata lo scorso giugno. Il governo D'Alema riesce a strappare il sì agli Usa grazie ad un accordo che dà formali garanzie sulla durata della pena in Italia e sul rispetto

«Già Falcone pensava di poterla portare in Italia» dice l'avvocato Guido Calvi



della sentenza americana. «È un miracolo», dichiara gongolante il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto. Il 12 dicembre di quest'anno Silvia compirà 52 anni. I suoi capelli sono diventati bianchi in carcere, ma i suoi occhi azzurri sono sempre splendenti. Dotata di una grande forza di volontà Silvia non si è mai lasciata andare. «Vivere in un carcere di massima sicurezza - ha raccontato durante la detenzione nel-

l'Istituto di massima sicurezza di Marianna, in Florida - significa vivere fuori dal mondo. Pensare che la realtà è questa qui. Ci sono alcune detenute che chiamano casa la loro cella. Quando usciranno non sapranno mai reinserirsi. Io ho cercato di fare uno sforzo. Uno sforzo per convincermi che il mondo non è qui dentro. Leggo in continuazione, scrivo». E le prove che ha dovuto affrontare sono state durissime. Il suo rifiuto a collaborare con l'Fbi le costò il trasferimento nel carcere lager di Lexington nel Kentucky. Era il 1987. «Fu un'esperienza di tortura psicologica - racconta in un'intervista all'«Unità» del 1992 - . Ne siamo uscite tutte malate, io e le mie compagne. A me è venuto un cancro all'utero. Diagnosticato con ritardo. Ho rischiato di morire. Per tre mesi mi hanno tenuto sempre sveglia. Ogni venti minuti venivano a controllare se dormivo. Il carcere era sottoterra, la luce sempre artificiale. Nessuna visita per 15 mesi. Non si poteva bere nemmeno un caffè. Eravamo considerate troppo pericolose per tenere in mano dell'acqua calda. Ci ho messo due anni per ricominciare a dormire».

Dopo le denunce di Amnesty International l'inferno di Lexington sarà chiuso e nel 1990 Silvia viene trasferita tra le paludi della Florida. Un altro carcere durissimo ma sicuramente più vivibile. E infine nel 1993 l'approdo a Danbury, in Connecticut, dove Baraldini potrà finalmente lavorare e studiare. Idealista nell'animo, Silvia si è sempre rifiutata di rinnegare le sue idee. Nonostante le immense pressioni ricevute anche dagli

italiani che volevano vederla libera. E ha pagato un prezzo, altissimo. «No, non rigetto il mio passato politico - ha dichiarato in un'intervista a «La Stampa» del 1998 - , non definisco criminale il movimento cui appartenevo. La mia è una posizione politica. Ho già dichiarato che non farò più le cose che ho fatto. Io non sono innocente. Né sono malata. Lo sono stata ma adesso sono guarita. Sono una che ha avuto una condanna esagerata, ingiusta e che, lo sottolineo, non chiedo neppure che venga diminuita: voglio soltanto di scontarla in Italia, per stare vicino a mia madre e poivivere nel mio paese». Maria Dolores Baraldini è una signora di 83 anni segnata da una vitadolerosa. Una figlia in carcere negli Usa, l'altra morta nel 1989 nel Ciad quando l'aereo su cui viaggiava esplose per una bomba. «Non mi rassegnerei mai alla morte di Marina - racconta -. Viaggiavo per lavoro, era una funzionaria della Cee. Hanno messo una bomba sul suo aereo. Non mi hanno mai spiegato il perché. Ogni giorno ci penso. Se avesse preso un altro volo...».

Da un anno la signora Baraldini non vede la figlia. La sua voce al telefono trattiene l'emozione di un'attesa infinita: «Ho preso un aereo l'anno scorso, per me ormai era una fatica quasi impossibile recarmi negli Stati Uniti. Ora per fortuna Silvia sarà a Roma e potrò vederla ogni settimana. Anche se in verità speravo che mi consentissero di andarla a trovare più spesso. E poi ci sono un sacco di persone che vogliono salutarla ma il colloquio settimanale è uno solo. Certo sono regole dure dopo tutti questi anni».

C'è una bottiglia di champagne che aspetta nel frigo da tanto tempo. La stapperà domani? «No, aspetterò il giorno in cui Silvia sarà finalmente libera e poi a me lo champagne non piace».







◆ «Condivido l'impianto della proposta di Qualifichiamo la maggioranza su alcune grandi questioni come lo Stato sociale»

◆ «Passare tout court al sistema contributivo? No, meglio un minimo uguale per tutti e legare le differenze ai contributi versati»

◆ «Non esiste proprio la possibilità di rompere con il sindacato sulle pensioni: avviamo la discussione tenendo ferma la data 2001»

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente dei Comunisti italiani

## «Veltroni ha ragione, sul welfare sinistra in gioco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un po' di mare, un po' di nipoti, un po' più di tempo per i libri. Da anni le vacanze di Armando Cossutta sono scandite dai ritmi lenti del mare ligure, a Bonassola. Stavolta però le ferie del presidente dureranno meno: oggi pomeriggio o al massimo domattina tornerà a Roma. Vuole essere qui quando tornerà Silvia Baraldini. «Spero di poterla incontrare all'aeroporto o dopo in carcere. Non lo so, ma voglio abbracciarla, parlarle... È una gioia enorme, è una vittoria enorme». Il settembre romano - l'autunno politico, insomma - ad occhio e croce, però, non sarà così semplice e gioioso. «È vero, sarà difficile», continua il Presidente.

Vediamole, allora queste difficoltà. La prima, l'ha annunciata l'intervista a Veltroni: riguarda la discussione sulle pensioni, sul Welfare. Lei che pensa?

«Quel che penso glielo dico subito. Con una premessa, però...».

Quale?  
«Questa: di quell'intervista condivido molto l'impianto. Lisi parla del pericolo di un ritorno sulla scena della destra, di questa destra italiana così arrogante e mercantile. E si mette l'accento sulla necessità che il centro-sinistra, e dentro la maggioranza la sinistra, si qualifichino su alcune grandi questioni. Lo Stato sociale e il welfare, innanzitutto. Sono esattamente le cose che anche noi abbiamo sostenuto».

E nel merito delle cose dette da Veltroni?

«Condivido anche la visione d'insieme che lui dà dei problemi».

Che cosa vuol dire?

«Voglio dire che la discussione non può partire mettendo sul banco degli imputati i lavoratori. Insomma, è arrivato il momento di dire - per noi di ribadire, ma fa lo stesso - che i lavoratori non hanno nulla di cui debbano vergognarsi. No, una volta sgombrato il campo da questa impostazione, dobbiamo sapere anche che il Welfare non è un meccanismo astratto, disegnato da bravi ingegneri della politica. Lo Stato sociale è semplicemente il modo d'essere, di organizzarsi della società. E non c'è dubbio che quei "modi" debbano cambiare, proprio perché è mutata la società. Partiamo da qui, allora, per affrontare nel suo insieme il tema. Solo così riusciamo ad evitare che il dibattito si concentri solo sull'elenco di tagli. La casa non sta bruciando».

In "politica" parole come le sue vengono di solito interpretate come un modo per dilatare i tempi. C'è però chi sollecita misure subito, nel giro dei prossimi mesi. Lei cosa replica?

«Dico, con Veltroni e D'Alema, che questi problemi non devono entrare



Blow up

nella finanziaria. E aggiungo che, per quanto mi riguarda, esiste una data: il 2001. È scritta nell'accordo fra governo, sindacati e imprese. A quel punto si farà la verifica sulle pensioni. Quella data non si può rimettere in discussione. O almeno noi non possiamo farlo. Vede per noi, ma penso per tutta la maggioranza, non esiste la possibilità di rompere col sindacato. Per noi è impensabile una frattura con la Cgil, che resta un punto di riferimento essenziale per un'azione riformatrice. Se entrassimo in contrasto col sindacato, allora davvero il centro-sinistra avrebbe tradito il suo compito».

Quindi, va rispettata la data del 2001 ma va cominciata subito la discussione, è così?

«Sì, è così. E ripeto: coinvolgendo nella discussione soprattutto le forze sindacali. E compito della sinistra che è al governo, ad esempio, è quello di favorire un clima che favorisca il confronto

con le forze che rappresentano i lavoratori».

Di cosa sta parlando?  
«Veramente più che parlando, stiamo facendo. Nonostante l'opposizione, il boicottaggio del Polo - così come ha ordinato loro la Confindustria - a giugno il centro-sinistra ha imposto l'approvazione di quasi tutto il disegno di legge sulla rappresentanza sindacale. Uno strumento decisivo per la democrazia nei luoghi di lavoro. Ecco, quella è una delle cose con cui si può creare un clima favorevole alla discussione».

E quando partirà il dibattito voi chesosterrate?

«Tante cose, perché è su questo, prima di tutto, che si qualifica una sinistra che vuole governare. Tante cose riassumibili tutte in una riflessione: siamo ancora uno dei paesi che è al di sotto della media europea per la spesa sociale».

Sta dicendo che volete aumentare

IN PRIMO PIANO

### La ritrovata unità alla prova della par condicio

ROMA Fra una settimana il confronto politico riprenderà, anche se all'interno delle feste che i diversi partiti stanno organizzando in giro per l'Italia. Le Camere riapriranno i battenti il 9 settembre e al Senato toccherà occuparsi del tema che ha arroventato le polemiche estive, cioè quello della par condicio. Intanto, dopo i distinguo delle scorse settimane all'interno della maggioranza, qualcosa comincia a mutare. Il portavoce dei Democratici, Enzo Bianco, a proposito dell'intervista rilasciata da Veltroni, nota che «riapre in maniera costruttiva il tema del riassetto e della ricostruzione del centro-sinistra». Rino Piscitello, capogruppo alla Camera, aggiunge: «Sulla par condicio abbiamo posizioni diverse, ma le differenze si devono risolvere all'interno della maggioranza partendo da un principio non proibizionista».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giangiulio Folli, ha rilanciato l'idea di una sessione speciale di palazzo Madama per un esame «coordinato ed organico» dei vari progetti di legge riguardanti «la regolamentazione della politica e dei suoi strumenti». Folli, ricordando che il governo non ha licenziato un decreto legge sulla par condicio, come avvenne nel '95, bensì un disegno di legge, sottolinea la volontà di «affidarsi alla riflessione di tutte le forze e al dibattito parlamentare in un ambito politicamente così delicato

come la disciplina degli spot elettorali». Nell'occasione - ha aggiunto il ministro - potranno essere esaminati i vari progetti di legge pendenti al Senato riguardanti materie distinte, ma collegabili tra loro, come la par condicio, conflitto d'interessi (testo approvato alla Camera), disciplina dell'emittenza televisiva (con il recente maxi-emendamento del governo) e la stessa proposta sull'anticorruzione (ultimamente ritrasmessa modificata dalla Camera). Dunque, nonostante sia questo il punto oggettivo della situazione, il Polo continua a gridare e a protestare contro il governo e contro Veltroni per la guerra ingaggiata contro Berlusconi e il Polo.

leri Adolfo Urso, per esempio, ha sostenuto che è «gravissimo che gli alleati di Veltroni non si accorgano di quanto pericolose siano le sue dichiarazioni e i suoi proponenti». Il portavoce di An ha inoltre evidenziato «il brusco allinearsi dei sudditi di D'Alema al richiamo alle armi del segretario diessino». Conclusione: Veltroni «ripropone una logica orientale e una vocazione totalitaria». E naturalmente a queste considerazioni segue la conclusione: niente riforme. Lo ripete Pier Ferdinando Casini il quale, senza tener conto che metterà un disegno di legge, sottolinea l'interesse generale e non di un partito o di un imprenditore-politico, ribadisce: «Con questa sinistra le riforme sono da archivia-

re». In un'intervista alla Radio vaticana il segretario del Ccd aggiunge che «affinché il Polo riprenda il dialogo sulle riforme è indispensabile che il centro-sinistra ritiri il provvedimento sugli spot elettorali». E così conclude: «Credo che Veltroni sia l'ultimo degli italiani a credere che Berlusconi vinca per il problema degli spot. Insomma, «a sinistra è prevalsa la linea giustizialista».

E intanto anche a Rimini, all'annuale meeting di Ci, si è parlato di spot, ma non solo. Il ministro Lamberto Dini ha definito il disegno di legge del governo «meritevole e necessario» per arrivare ad una «maggiore equità in vista delle scadenze elettorali. Mi hanno detto - ha aggiunto Dini - che Berlusconi ha fatto sorvolare le spiagge con aerei che trascinavano striscioni nei quali si definiva Forza Italia il partito della libertà. Spero che questo non voglia dire libertà di spot».

A Rimini si è dibattuto anche di scuola pubblica e privata e a interloquere con il ministro c'era Giulio Andreotti. Il senatore a vita ha detto che «il rapporto tra pubblico e privato è un problema di grande delicatezza tanto è vero che, non per cattiva volontà, ma per difficoltà obiettive, per molti anni non è stato possibile affrontarlo». Dini, invece, ha affermato che «probabilmente non si è data soddisfazione piena, ma si è cercato più che altro di dare delle facilitazioni».

//  
Bertinotti anche in questa occasione continua a fare un'opposizione parolaia



giorni, si limita a riproporre il sistema retributivo per tutti. E come al solito non fa i conti con i dati di fatto, come al solito fa un'opposizione parolaia che non ha alcuna possibilità d'incidere».

Come si incide, invece?

«Per esempio studiando una riforma che fissi un minimo uguale per tutti. Da stabilire certo, ma uguale per tutti. Le differenze in più poi potrebbero essere legate ai contributi versati. E un'idea ma siamo disposti a discuterne altre. Consenso di responsabilità, ma anche - ripeto - sapendo che su questi temi si giocano le ragioni della sinistra. Sì, è proprio sulla definizione di un Welfare che allarghi e non abbassi la protezione sociale che si decide il futuro della sinistra».

Eppure la sinistra non "stabile", esce da una sconfitta elettorale, quella per le europee.  
«Beh... per alcuni è stata una secca sconfitta: penso a Rifondazione che ha perso in una sola volta il 60% dei propri voti, per le altre forze ci sono stati risultati diversi. Comunque è vero: non c'è stata un'avanzata...».

E come si recupera?  
«Caratterizzando l'azione del governo in direzione del rinnovamento delle istituzioni democratiche e del progresso sociale. E dovrà essere la sinistra a spingere verso quella caratterizzazione. Perché, intendiamoci: è vero che questa maggioranza è l'unico argine possibile al centro-destra. Ma l'argine funziona se la gente ne coglie la necessità, l'importanza. Se la gente coglie la differenza fra due linee di governo».

Più sinistra nelle scelte di governo dice. Ma la sinistra sta ancora discutendo sui reali obiettivi del suo "governare". Così come sta discutendo su come deve essere rappresentata: se in un partito democratico o in un partito legato al mondo del lavoro.

«Anche qui, credo che la prima cosa da fare sia sgombrare il campo dagli errori. C'è chi continua a parlare di due sinistre. Smettiamola, è una teoria che ha fatto danni su danni. La sinistra invece sono tante cose, c'è una sinistra plurale, ciascuna con la sua identità, con le sue proposte. Allora credo che sia meglio, molto meglio, ragionare sulla "sinistra che c'è"».

Per portarla dove?  
«A farsi che le differenze d'impostazione, di analisi - se vogliamo di identità - non diventino un freno alla ricerca di una strategia comune. Ecco: vorrei portare la sinistra che vuole governare a stipulare un "patto". Chiamiamolo come ci pare, ma solo insieme, questa "sinistra che c'è" può affrontare con decisione le prossime scadenze».

Anche le regionali? E Rifondazione che fine farà?  
«Il centro-sinistra deve elaborare programmi convincenti e scegliere nomi autorevoli. Poi chi vuole aggregarsi contro le destre troverà ascolto. L'unica cosa che non può fare è ripetere l'esperienza di Bologna. Dove in campagna elettorale Bertinotti ha sparato contro Silvia Bartolini salvo poi, all'ultimo secondo, fare un appello contro Guazzoloca. Così si perde e basta».

## Radicali-Comuni, guerra a colpa di querele La raccolta delle firme va a rilento e i referendari se la prendono con i Municipi

MILANO Dalle minacce ai fatti. Il Comitato per i 20 referendum promossi dai radicali ha denunciato alla magistratura sedici Comuni per attentato ai diritti politici dei cittadini, rifiuto e omissione di atti d'ufficio e abuso d'ufficio. In altre parole, alcuni funzionari impedirebbero, in varie forme, la raccolta delle firme. Un'accusa peraltro già mossa qualche giorno fa da Emma Bonino e Marco Pannella con una lettera inviata a tappeto a decine di amministrazioni pubbliche. Immediata la replica. Il sindaco di Spinone al Lago (Bergamo), Giulio Zineti, respinge al mittente gli addebiti, mentre il segretario comunale del paese di Sampyre, nel cuneese, ha addirittura denunciato il duro radicale e calunnia. Ed è probabile che nei prossimi giorni la guerra tra radicali e amministrazioni si farà anche più aspra.

Per ora, i centri denunciati so-

no Bellona (Caserta) perché «il responsabile si rifiuta di raccogliere le firme»; Massa Marittima (Grosseto) perché «il responsabile ha vidimato soltanto i moduli per raccogliere le firme di 10 referendum su 20»; Cinto Euganeo (Padova) perché «nessun funzionario se ne occupa»; Santo Stefano del Sole (Avellino) perché «non sanno dove sono i moduli e il responsabile è in ferie»; Vellezzo Bellini (Pavia), Volturara Irpina (Avellino), Teggiano (Salerno) perché «i responsabili sono in ferie e nessuno è stato delegato al loro posto». Denunciati anche i comuni di Illorai (Sassari), Uggiano La Chiesa (Lecce), Monteforte D'Alpone (Verona), Cornaredo (Milano), Mascalcia (Catania), Montorio Romano (Roma), Nanto (Vicenza), Olgiate comasco (Como) e San Martino Siccomario (Pavia) perché «i responsabili affermano di non aver ricevuto i moduli,

mentre il Comitato promotore ha la lettera di vettura che comprova l'avvenuta consegna». Magià la lettera di qualche giorno fa non era propriamente soft, visto che ipotizzava in molti casi «l'ostruzionismo di fatto». Per il segretario comunale di Sampyre e di altre cinque amministrazioni del cuneese, Domenico Amorisco, i radicali sono decisamente andati troppo oltre: «ieri è scattata la denuncia per diffamazione e calunnia. «L'accusa nei nostri confronti? Falsa e lesiva - dice Amorisco -. È inconcepibile che due onorevoli, approfittando della loro carica, possano gettare fango sulla categoria dei se-

LA LISTA DEI «CATTIVI»  
Bonino e soci indicano 16 comuni «inadempienti»  
Dure repliche e querele

gretari comunali dei piccoli centri. Bonino e Pannella fanno confusione sui compiti a noi assegnati per i referendum, ovvero autenticare le firme, e quello che vorrebbero che facessimo: andare a reclutare gente che firmi». Contrattacca anche Zineti, sindaco di Spinone al Lago, scrivendo a Bonino e Pannella che le loro lamentele sono decisamente «fuori luogo per chi svolge il proprio lavoro con serietà e diligenza».

Gli episodi di ieri, comunque, non sono i primi della guerra scatenata dai radicali contro le amministrazioni locali. Solo sabato scorso Luigi Bertuzzi, il sindaco di Coll, sull'appennino piacentino, aveva lanciato la proposta di far pagare le spese dei referendum agli stessi promotori, nonché ai sottoscrittori. Intanto, il deputato Verde Alfonso Pecoraro Scario denuncia la mancanza di circolari chiare da parte del ministero

«che mettano in condizione tutti i comuni di conoscere i minimi servizi che devono fornire alle iniziative referendarie». Sulla questione interviene anche Walter Vitali, responsabile Enti locali per i Ds: «Stiamo esagerando. Non si può scaricare sui comuni i problemi e le responsabilità dei referendari».

Di problemi, in effetti, ce ne sono parecchi. In vista del «Referendum days» (2-4 settembre), i radicali informano che solo il 43% dei comuni avrebbe raccolto più di una firma - e comunque meno di dieci. Il 10% ne avrebbe raccolto soltanto una per ogni quesito. In tutto, finora le sottoscrizioni sono 286.831 (ai tavoli), cui vanno aggiunte altre 50 mila firme che provengono dalle segreterie comunali. Poche, visto che entro il 28 settembre alla Corte di Cassazione ne dovrebbero arrivare 500 mila valide perché sui referendum si possa arrivare al voto. La Ma-

IL CASO

### Craxi attacca Borrelli: contro di me c'è un accanimento personale

ROMA Un «accanimento personale degno di miglior causa»: Bettino Craxi definisce così le dichiarazioni rilasciate sul suo conto dal procuratore generale della repubblica Francesco Borrelli in occasione della manifestazione «Versiliana», a Marina di Pietrasanta.

In una dichiarazione Craxi afferma che «neppure nel paese dei campanelli può succedere che un procuratore generale della repubblica dal palco di una prestigiosa manifestazione estiva, in località turistica, tra Peppino Di Capri e "Quarant'anni di canzoni" e i "Poteri della mente" di musicisti e danzatori indiani, si esibisca e si pronuncino con l'altissima sicumera che lo contraddistingue, su di un caso giuridico e politico per lo meno delicato anche nel suo riflesso inter-

nazionale».

«Il dott. Borrelli - continua Craxi - ha detto peraltro una cosa del tutto ovvia e cioè che in Italia la pena dell'esilio non esiste. Esistono altre pene che a più riprese sono state comminate anche alla mia persona secondo la regola dei due pesi e due misure, che è un architrave dell'ingiustizia ed un fondamentale assioma della "giustizia politica" braccio armato delle vere e delle false rivoluzioni».

Per Craxi, Borrelli ha dato prova di non conoscere trattati internazionali e anche leggi del nostro paese. Esibendosi in pubblico anche durante le vacanze, Borrelli ha «nuovamente manifestato nei miei confronti un accanimento personale degno di miglior causa». (Ansa)



## Giovani cannibali nel Far West

Robert Carlyle diventa «L'insaziabile» nel film di Antonia Bird

MICHELE ANSELMINI

Riaprono i cinema, ma chi ci va? Per ora nessuno. Hai voglia a promuovere il prolungamento della stagione. A parte il remake della *Mumma* che incassa incassa due miliardi in un giorno (ed erano solo anteprime balneari), dappertutto le sale risultano desolatamente vuote. E chissà cosa accadrà venerdì prossimo quando almeno dieci titoli - e non dei peggiori - si rovesceranno nei cinema, senza un cenno di promozione, pronti a farsi la guerra per qualche centinaio di mila lire.



nell'indifferenza più totale. Piacerebbe essere smentiti, ma non è aria. Volete un esempio? *L'insaziabile* di Antonia Bird con Robert Carlyle: domenica sera meno di dieci spettatori paganti all'ultimo spettacolo. E si che qualche motivo di interesse lo sfoderava. Titolo pertinente (in inglese recita *Ravenous*) per un film atipico, poco in linea con i gusti correnti tendenti al «scarno»: trattasi infatti di un western invernale sul cannibalismo. Sì, avete letto bene. Introdotto da

una frase di Nietzsche («Colui che combatte i mostri dovrebbe guardarsi da non diventare egli stesso un mostro»), il film propone l'incommensabile argomento con una certa gagliardia vitalistica, metaforizzando il significato e giocando con gli stereotipi del West. Ha poco del sofisticato Hannibal the Cannibal e ancora meno dei sopravvissuti delle Ande (nonché dei nostri giovani cannibali letterari) «l'insaziabile» in questione: antropofago più per necessità che per sopravvivenza, l'uomo condensa una certa voracità tutta americana, quel bisogno di estendersi in nome del *Manifest Desti-*

ny, il piacere di intrecciare antiche leggende indiane e attualizzate riflessioni sulla tossicodipendenza e il consumismo.

Ambientato in un'invernale Sierra Nevada reinventata (per risparmiare) nell'ex Cecoslovacchia, il film piega all'elaborazione romanzesca un tragico episodio avvenuto nel 1847, quando un gruppo di immigranti in viaggio verso la California fu bloccato per mesi dalla neve: si salvarono in pochi, cibandosi delle carni dei compagni morti. Qui si immagina invece che l'unico sopravvissuto, lo scozzese Colquhoun, trovi riparo dal congelamento in un isolato



Robert Carlyle cannibale nel film «L'insaziabile» di Antonia Bird

avamposto militare dove è stato spedito per punizione il capitano Boyd, accusato di codardia. Ma c'è qualcosa di strano nello sguardo dello straniero, specie quando si mette a leccare nottetempo la ferita di un soldato spedito a recuperare i poveri resti dei divorati.

Avrete capito, insomma, che *L'insaziabile* si risolve in una sorta di sfida raccapricciante tra l'ambiente scozzese e il tormentato ufficiale, entrambi «salvati» dal cannibalismo (guarisce le ferite e infonde nuovo vigore) e ora pronti a combattersi sotto lo sguardo di

un pubblico che si chiede chi dei due sbronerà l'altro. Naturalmente l'inglese Antonia Bird, che ha sostituito sul set il macedone Milcho Manchevski, sfrutta la cornice da western di montagna, un po' alla *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, per impaginare un film terrorizzante, grandguignolesco, che gronda sangue da ogni inquadratura, pur senza rinunciare a un tocco di macabra ironia. Il mix funziona per una buona metà, peccato che poi la resa dei conti si porta dietro un sovrappiù di effetti tale da trasformare *L'insaziabile* in un duello tra vampiri o giù di lì. Ma Carlyle, capello lungo, barba folta e sguardo demoniaco, sfodera una speciale crudeltà ferina nell'impersonare il capo dei cannibali (presto sarà il nemico di 007), mentre Guy Pearce, bello e cristallino pure lui, incarna i dubbi dell'uomo di fronte a quell'insano miraggio di onnipotenza.

## Cinema karaoke A Londra tutti pazzi per Julie

File ai botteghini e clima da happening per «Tutti insieme appassionatamente»

ALFIO BERNABEI

LONDRA Si va al cinema per cantare. Tutti in coro. È l'ultima trovata a Londra dove al Prince Charles Cinema, vicino a Piccadilly, il pubblico corre a vedere *Tutti insieme appassionatamente* (The Sound of Music), il classico film-musical degli anni sessanta con Julie Andrews e Christopher Plummer, e l'intera sala si mette a cantare al posto degli attori o insieme agli attori. Il pubblico si sovrappone alla colonna sonora e partecipa mettendosi nei panni degli interpreti. Suor Maria, il capitano Von Trapp, i bambini. È un'esperienza di karaoke cinematografico che fa il tutto esaurito al botteghino, nonostante il costo del biglietto: 10 sterline (trentamila lire). Nessun problema, poi, per chi non ricorda le parole delle canzoni: i versi appaiono sui sottotitoli. E i più fanatici arrivano al cinema vestiti come gli interpreti del film.

L'idea del cinema-karaoke a Londra ha una sua storia. Fa seguito alla tendenza al «join-in» del pubblico dei «late night film» che vengono proiettati il sabato notte e vanno avanti fino all'alba. Come nel caso di *The Rocky Horror Show*. Qualcuno ha ora deciso di passare al cinema karaoke in piena regola, agganciando il pubblico che vuole esprimersi cantando, recitare stralci del dialogo ad alta

voce e in genere partecipare al completo sovvertimento del principio che si va al cinema per star zitti. Nossignori, qui le emozioni si cantano: gioia, ansia, sospiri, la sala fremito.

*Tutti insieme appassionatamente* ha una sua genesi particolare essendo basato su un fatto vero. Nacque come musical a Broadway nel 1959, scritto dal duo Richard Rodgers e Oscar Hammerstein,

tratto dal libro intitolato *The Story of The Trapp Family Singers*. La vicenda si svolge in Austria poco prima dell'annessione tedesca, durante la seconda guerra mondiale. Racconta la storia di Suor Maria che diventa la governante dei sette figli del vedovo capitano Von Trapp. Maria adora la musica. Con la sua chitarra porta vitalità e gioia in una casa dove prima regnavano solo tristezza e disciplina. A poco a poco tutta la famiglia si mette a cantare ed è in grado di partecipare ad un concorso canoro nazionale a Salsburgo. Il finale è drammatico. I tedeschi hanno invaso l'Austria, il capitano Von Trapp riceve l'ordine di andare a Berlino per servire sotto il Terzo Reich e

che diventa la governante dei sette figli del vedovo capitano Von Trapp. Maria adora la musica. Con la sua chitarra porta vitalità e gioia in una casa dove prima regnavano solo tristezza e disciplina. A poco a poco tutta la famiglia si mette a cantare ed è in grado di partecipare ad un concorso canoro nazionale a Salsburgo. Il finale è drammatico. I tedeschi hanno invaso l'Austria, il capitano Von Trapp riceve l'ordine di andare a Berlino per servire sotto il Terzo Reich e



DOPO IL REVIVAL DI «ANIMA MIA»

### In Italia proviamoci coi vecchi musicarelli

in un cinema londinese con *Tutti insieme appassionatamente*, un esempio di tv-karaoke da consumare in gruppo, preferibilmente in una sala attrezzata, coi testi delle canzoni che passano in sovraimpressioni e il pubblico vestito come nel romanzetto di Vamba. Più difficile sarebbe farlo con *Tano da morire* di Roberta Torre: troppo recente il film e poco conosciute le parole delle canzoni, anche se il clima festosamente «rappettaro» del film bene si intona al rito corale. Mentre qualche chance, in questo clima di appassionato revival canoro, potrebbero averla i «musicarelli» degli anni Sessanta, tipo *Urlatori alla sbarra* di Vivarelli, con Mina e Celentano alla ribalta, o *Una lacrima sul viso* di tal Ettore Maria Fizzarotti, con Laura Efrikian (poi signora Morandi) innamorata del rocker americano Bobby Tonner (ovvero Solo). Insomma, largo alla nostalgia. E del resto il ritorno dei Cugini di Campagna non ha forse sancito il primato della riscoperta giocosa sulle nuove proposte? Magari, in quest'estate di repliche selvagge, non sarebbe male riproporre una puntata di *Anima mia* con tanto di didascalie, affinché ciascuno possa cucinarsi in salotto il suo personale karaoke.

Qui accanto e sopra, Julie Andrews in due scene del film «Tutti insieme appassionatamente»

l'unico modo di salvarsi è quello di fuggire in Svizzera scavalcando le montagne. Parte di questa storia è così vera che oggi la famiglia Von Trapp, stabilitasi in America e diventata famosa in tutto il mondo grazie al musical e al film, ha una sua fondazione e un sito su internet.

Quello che avviene al Prince Charles Cinema è un grande spettacolo. Prima dell'inizio della

«La storia del passato, ormai ce l'ha insegnato, che un popolo affamato fa la rivoluzione...». Ricordate *La pappa col pomodoro* nel *Giamburrasca* di Lina Wertmüller con Rita Pavone? Chissà che non sia possibile farne, sul modello di quanto avvenuto in un cinema londinese con *Tutti insieme appassionatamente*, un esempio di tv-karaoke da consumare in gruppo, preferibilmente in una sala attrezzata, coi testi delle canzoni che passano in sovraimpressioni e il pubblico vestito come nel romanzetto di Vamba. Più difficile sarebbe farlo con *Tano da morire* di Roberta Torre: troppo recente il film e poco conosciute le parole delle canzoni, anche se il clima festosamente «rappettaro» del film bene si intona al rito corale. Mentre qualche chance, in questo clima di appassionato revival canoro, potrebbero averla i «musicarelli» degli anni Sessanta, tipo *Urlatori alla sbarra* di Vivarelli, con Mina e Celentano alla ribalta, o *Una lacrima sul viso* di tal Ettore Maria Fizzarotti, con Laura Efrikian (poi signora Morandi) innamorata del rocker americano Bobby Tonner (ovvero Solo). Insomma, largo alla nostalgia. E del resto il ritorno dei Cugini di Campagna non ha forse sancito il primato della riscoperta giocosa sulle nuove proposte? Magari, in quest'estate di repliche selvagge, non sarebbe male riproporre una puntata di *Anima mia* con tanto di didascalie, affinché ciascuno possa cucinarsi in salotto il suo personale karaoke.

capitano Von Trapp a Maria) e una per i nazisti (coro di rivolta e mugolio di disgusto). Poi si spongono le luci ed è chiaro fin dalle prime immagini che molta gente o conosce il film o s'è preparata con la videocassetta. Non sono passati neppure cinque minuti e si sente un tuono di evviva e di applausi che osannano l'apparizione di Maria che corre sulla cima di una montagna. La sala esplode. Poi lo spettacolo vero e proprio comincia con le canzoni arcinote: *My Favourite Things*, *Climb Every Mountain*, *I have confidence*, *Something Good*, *Do, re, mi* e naturalmente *Edelweiss*. Quest'ultima canzone viene usata per insultare i nazisti che ad ogni apparizione, a piedi o in macchina, ricevono ondate di «buuuu». In mezzo al frastuono si sentono anche alcune grida di bambini che i genitori hanno portato al seguito. E per finire c'è una cerimonia. La presentatrice torna sul palco per premiare il «miglior costume» e la «reazione più originale». Chiama la più giovane spettatrice accanto a lei, una bambina di quattro anni. È lei che consegna i premi. Il primo, un biglietto d'ingresso al cinema valido per un anno, va ad uno spettatore che si è vestito da Suor. Il secondo, un set di cd di Julie Andrews, va ad una spettatrice che si è messa una campana da mucca al collo. L'ha suonata ogni volta che sono apparse le montagne sullo schermo.

## 007: «Ladro, ma solo in vacanza»

Pierce Brosnan rifa «Il caso Thomas Crown». E poi il nuovo Bond

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Perché rifare un film? «Perché non rifarlo?», risponde Pierce Brosnan, impeccabile come un Cary Grant del 2000. Perfetto per un cinema d'azione lacerato, dove il sorriso conta più dei muscoli, c'è chi lo considera un fascino sex symbol e chi sostiene che è attraente come un blocco di cemento armato. Lui, di sicuro, vive la sua «lenta» carriera di bellone cominciata svariati anni fa - in questi giorni passa ogni mattina su Raiuno una vecchia serie tv, *Remington Steele*, in cui era protagonista ed è divertente rivederlo giovanissimo - con simpatica noncuranza. È il James Bond in carica e l'uomo che ha risollevato il personaggio in era post-guerra fredda dopo i tonfi di Timothy Dalton, ma non se ne vanta più di

■ REMAKE MANIA «Non temo i confronti con McQueen E poi il cinema si può replicare a piacere»

mai. Frattanto ha pure fondato una sua casa di produzione, la Irish DreamTime, insieme alla socia Beau St.Clair. E insieme hanno deciso, appunto, di rifare *Il caso Thomas Crown*, che in Italia uscirà il 24 settembre con il titolo di *Gioco a due*. «È un film che ho sempre amato moltissimo», dice Pierce. Tanto è vero che ha chiesto a Faye Dunaway, protagonista della

tanto. E chissà se si concederà una quarta volta, dopo il terzo capitolo, *The World is not enough*, prosimamente sugli schermi mondiali dopo *Goldeneye* e *Il domani non muore*.

versione originale nel 1968, di «citarci» affettuosamente apparendo nel ruolo-cameo di una psicoanalista. Di passaggio a Roma per scattare un servizio fotografico insieme a Maria Grazia Cucinotta (nel nuovo 007 ha il ruolo-lampo di una cattiva da far fuori immediatamente), Brosnan è accompagnato da un'altra bellezza, l'ex fotomodello della René Russo, reduce dal set del fumetto anni '60 *Rocky and Bullwinkle* con Bob De Niro. Lei, che in *Gioco a due* cerca di incastrarlo ma poi inevitabilmente se ne innamora, non ha voluto controfigure, come sospetta qualcuno, per le scene di sesso. Ma, a proposito del sex appeal di Pierce, è abbastanza sibillina: «Una volta mi si è presentato in camera con una bottiglia di champagne e indosso solo un perizoma... lo

champagne l'ho fatto bere tutto a lui perché se non mi sarei addormentata, ma posso assicurarmi che ha un bellissimo sedere».

Mr. Brosnan non l'ha preoccupata a rifare un personaggio del grande Steve McQueen, il miliardario ladro di opere d'arte Thomas Crown?

«No, mi rendevo conto che la gente avrebbe fatto dei confronti, ma pensavo di poterli reggere. E comunque sono un grande fan di Steve McQueen».

Macosol'ha affascinata in questo film?



Pierce Brosnan nel film «Gioco a due» remake del «Caso Thomas Crown» con Steve McQueen E a ottobre l'attore irlandese tornerà nei panni di 007

bastanza quotato: c'è un'opera d'arte che piacerebbe rubare? «Beh, a Parigi, ci sono alcuni Rodin, dei pezzi più o meno di quattrecento anni...».

«Entrapment» vedremo Sean Connery cimentarsi nel genere: non si rischia di inflazionare la cosa? «Credo che la nostra storia sia stata scritta un bel po' di tempo

«Un film per famiglie e un film sul mondo delle corse. Ma soprattutto vorrei un po' di tempo libero da passare con i miei». Che ci dice di Maria Grazia Cucinotta?

«È una donna veramente sexy e una compagna di lavoro simpaticissima».

«È vero che in «Grey Owl», il nuovo film di Richard Attenborough, lei si stacca dai suoi standard e fa una specie di Robinson Crusoe contemporaneo, un indiano d'America che si batte per l'ambiente?»

«Grey Owl sarà al festival di Toronto, per ora non dico altro».



l'Unità

LO SPORT

21

Martedì 24 agosto 1999

## PALLAVOLO

Anastasi ha scelto i 12 per gli Europei Tornano i «senatori»

Il ct della nazionale italiana, Andrea Anastasi, ha convocato 12 atleti per i prossimi Europei (Vienna, 7-12 settembre): Marco Bracci, Andrea Gardini e Paolo Tofoli (Piaggio Roma), Mirko Corsano, Marco Meoni e Simone Rosalba (Lube Macerata), Andrea Giani (Casa Modena Unibon), Leonardo Giombini (Iveco Palermo), Pasquale Gravina e Samuele Papi (Sisley Treviso), Luigi Mastrangelo (Alpitour Cuneo), Andrea Sartoretto (Gabeca Montichiari). La Nazionale femminile giocherà sabato a Yu Xi (Cina) la semifinale del Gran Prix contro il Brasile.



## Dopo 18 anni cade il record dei 100 farfalla

È la «farfalla» più veloce del mondo e il nome è scritto sulla cuffia: l'americana Jenny Thompson ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 100 farfalla vincendo in 57"88 la finale dei Giochi Pacifici in corso di svolgimento a Sydney. Il precedente record di 57"93 apparteneva all'altra statunitense Mary Meagher, che lo aveva ottenuto nel 1981. Sempre a Sydney, altri record mondiali per l'australiano Thorpe - 200 stile libero in 1'46"34 (in semifinale) - e per la sudafricana Penny Heyns che ha centrato il primato dei 100 metri rana con il tempo di 1'06"52.

Juventus ad un passo dall'Uefa  
Stasera a Rennes (Rai1, 20.45) ultimo atto dell'Intertoto

RENNES La porta d'uscita dal limbo dell'Intertoto è lì, a due passi: una vittoria, un pareggio o anche una «buona» sconfitta a Rennes, nel ritorno della finale che si giocherà questa sera, porterebbe finalmente la Juventus in Coppa Uefa. Può l'avversaria bretone fare lo sgambetto ai bianconeri? «In gare di questo tipo - è la risposta di Carlo Ancelotti, tecnico della Juventus - il rischio c'è sempre ed è abbastanza forte, soprattutto perché la differenza in campo la fanno l'entusiasmo, la voglia di vincere. L'esperienza conta fino ad un certo punto. Il Rennes che è una buona squadra, con due attaccanti veloci, Nonda e quel Barom che avrei voluto portare al Parma qualche anno fa». Con tutto il rispetto

per i bretoni, tuttavia, per Ancelotti è già tempo di bilanci: «L'Intertoto - sostiene il tecnico - è stata un'esperienza diversa, ma ugualmente utile. L'abbiamo affrontata con lo spirito giusto, senza sentirci cioè superiori agli avversari. Certo è stata anche una faticaccia e, ad essere sinceri, questo Intertoto lo abbiamo anche patito: un conto è giocare all'Old Trafford (lo stadio del Manchester United, ndr), un altro nel «Forno» di Rostov sul Don». I dati positivi, comunque, non sono mancati. «Grazie all'Intertoto - osserva Ancelotti - siamo arrivati all'inizio del campionato con partite vere e nelle gambe. Sono contento della condizione raggiunta dopo due mesi di preparazione: altre squadre italiane sono molto più indietro di noi. Tuttavia non mi il-

ludo: in campionato tutto può cambiare rapidamente». Chi dovrà cambiare, o per lo meno migliorare, rispetto all'anno scorso, è Zidane: «Lo voglio più cattivo in attacco - dice Ancelotti - e meno altruista: è bravo di testa e ha piedi potenti, non vedo perché debba rinunciare alla sua parte di gol». C'è chi invece ha già soddisfatto pienamente ed è Zambrotta. «Si è inserito perfettamente nel gioco - precisa il tecnico bianconero - non sembra neppure un "nuovo". Ed è un giocatore duttile perché posso schierarlo, come esterno di centrocampo, indifferentemente a destra e a sinistra». Per oggi, invece, il dubbio di Ancelotti riguarda la difesa: Montenegro (favorito), Mirkovic e Birindelli si contendono il terzo posto al fianco di Ferrara e Iuliano.

May, argento con rabbia  
«Basta, lascio l'atletica»

## Montalvo prima grazie a un ultimo salto «dubbio»

DALL'INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Da restarci male per tutta la vita, da prendere a calci la pedana, da fermare il mondo e dire voglio scendere: Fiona d'Italia ha perso la medaglia all'ultimo salto, battuta dalla spagnola di origine cubana Montalvo, una che ha sposato uno spagnolo nel febbraio 1998 ed ha acquisito la cittadinanza spagnola nel maggio 1999, in tempo per i mondiali di Siviglia e per avere la spinta dello stadio. Fiona aveva gareggiato in testa per tutta la gara, prima trascinata dal 6,92 al primo tuffo, poi dal 6,94 del terzo. Nella rabbia per l'oro perduto e nella consolazione dell'argento che inaugura il medagliere italiano, una considerazione d'obbligo: ha vinto la più regolare, quella che ha commesso meno errori, quella sempre in «progress». Tre nulli nella serata di Fiona, troppi, lasciano ancora più rimpianti. Dopo la gara, il reclamo ufficiale per il comportamento del giudice di gara. Il marito-allenatore Gianni Iapichino grida «è uno scandalo, il salto della Montalvo era nullo». Ma la Giuria d'appello la pensa diversamente ed in tarda serata ribadisce la classifica finale.

Fiona d'Italia ha sofferto, ha lottato con i nervi, ha parlato più volte con se stessa, come se nel suo corpo ci fosse un'altra voce, un'altra Fiona. Il primo salto alle 20.33, con il vento persino a sfavore, meno 0,3: 6,92,

subito prima. Seconda la Montalvo con 6,80, terza la Jones con 6,79. Poi il secondo salto e il primo nullo di Fiona, ma la Montalvo e la Jones restano dietro. Al terzo salto, ore 21.15 di questa torrida serata sivigliana, il 6,94, un piccolo passo in avanti, uno strappo al morale delle avversarie. La Jones s'innervosisce, vede allontanarsi l'obiettivo-Grande



slam, la Montalvo inciampa nel primo salto, metà gara con Fiona in testa, si spera.

## SPERANZE D'ITALIA, 200 METRI FEMMINILI

Levorato, esordio tra i grandi  
«Il mio traguardo è la semifinale»

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Bionda, gambe lunghe e pelle bianca: sembra il biglietto da visita di una modella, non certo di una velocista: in pista, da lui, c'è il «black power». Manuela Levorato, 22 anni, veneta di Dolo, invece corre e va anche abbastanza forte: «In prospettiva può diventare la più forte in Europa», dice il direttore tecnico dell'Italia femminile, Dino Pon-

chio. Manuela è la nuova frontiera dello sprint azzurro: agli europei Under 23 di Göteborg, tre settimane fa, ha migliorato nel giro di 48 ore i record nostrani dei 100 e 200 metri: 11"20 il 29 luglio e 22"68 il 31. E per dessert, due medaglie d'oro: niente male. Oggi torna in pista, nelle eliminatorie dei 200, unica gara alla quale è stata iscritta.

Le imprese, le feste e l'attenzione dei media dopo Göteborg hanno inevitabilmente distratto

parte. Il salto della vita non si presenta all'appuntamento, è solo 6,85, Fiona è seconda e andateglielo a dire che conta partecipare o che l'argento è un metallo prezioso. «Io questo argento lo butto» ha detto sconsolata a fine gara prima di scappare negli spogliatoi.

La loro Africa nei 3000 stadi, spettacolo e medaglie, con un ultimo giro di pista da film. Si fa largo a gomitate il tedesco Kallabis. Ha un ottimo finale, qualcuno dice vince lui. Macché, all'ingresso della penultima curva c'è il cambio di marcia di Christopher Koskei, è una cosa che fa venire i brividi, come se passasse dalla quarta alla sesta. Boit Kipketer però non molla, nel salto della siepe è ancora spalla spalla con Koskei. Si decide tutto in volata. Koskei vince (8'11"76), Boit (8'12"09) è secondo, Ezzine è terzo (8'12"73).

Manuela: è onesta, lo ammette: «I primi giorni mi sono scaricata. Vivevo in una nuvola, poi, tre giorni dopo il rientro a casa, è stato il mio allenatore, Mario Del Giudice, a riportarmi a terra. Così sono tornata in pista, per mantenere la condizione di Göteborg». L'obiettivo di questo mondiale è il passaggio in semifinale: «Prevedo i quarti con tempi da 22"80, poi in semifinale si scaternerà la bagarre, si correrà intorno ai 22"50, forse anche qualcosa di meno». La finale dei 100 metri l'ha impressionata: «Mi sono spaventata, ho rivisto più volte la gara, sembrava una finale maschile, le gambe andavano fuori giri».

Manuela, che vive nell'atletica da 6 anni, dà il meglio di se stessa



Fiona May in azione e a sinistra Marion Jones Janek Skarzynski/Ansa-Epa

Nei 10.000  
Gebrselassie vuole il poker mondiale

DALL'INVIATO

SIVIGLIA C'è una frase che spiega perché Haile Gebrselassie, etiope, 26 anni, tre titoli mondiali consecutivi nei 10.000, l'oro alle Olimpiadi Atlanta e quindici primati mondiali, non abbia deciso di cambiare vita: «I sogni sono più importanti del denaro. E io ho ancora molti sogni». Tanto per cominciare, il quarto titolo mondiale: nella finale dei 10 mila di stasera, è strafavorito. Poi, c'è un'altra corsa da vincere, quella dell'atleta del secolo, è una lotta a tre, Paavo Nurmi, Emil Zatopek e mister «Gebre».

Gebre in Etiopia è l'idolo della gioventù. Alle 6 del mattino (le temperature bollenti lo costringono ad allenarsi all'alba) lungo i campi di Addis Abeba, tra eucalipti, erbacce e cani randagi che abbaiano al sole, c'è quasi ogni giorno uno strano serpentine in movimento: Gebre che corre e i giovani aspiranti campioni che provano a stargli dietro. In uno dei paesi più poveri del mondo, la corsa può essere la salvezza. Il problema è non tornare sulle miserie perdute: i casi di Yifter (oro nei 5.000 e 10.000 ai Giochi di Mosca 1980 e poi alcolista) e di Mammo Wolde (oro nella maratona e argento nei 10.000 alle Olimpiadi di Città del Messico 1968, condannato a 25 anni di galera per omicidio) dimostrano che non è facile. Gebre però non ha solo gambe e polmoni: ha anche un cervello. Con i primi soldi ha costruito due case: una per sé, l'altra per i parenti. In Etiopia vedono in lui il futuro presidente, ma Gebre è furbo: «Sport e politica sono due cose inconciliabili. E io sono un corridore». Nei 10.000 è il re della foresta. I suoi strappi sono devastanti. Negli ultimi 400 metri ha cambi di marcia impietosi. Solo nella volata breve può essere battuto. Il problema è restargli attaccato fino a 50 metri dal traguardo. Fatevi sotto, avversari. Se potete. S. B.

## IL TACCUINO

Orari tv e azzurri in gara

TITOLI. Oggi, nella quarta giornata dei mondiali, vengono assegnati sei titoli. Per gli uomini: 1500 e 10.000; per le donne: 800, martello e salto triplo. AZZURRI. Batterie dei 200 per Manuela Levorato alle 10.45 (eventuali quarti alle 18.35); alle 12.25 scenderà in pista Fabrizio Mori per le batterie dei 400 ostacoli; Maurizio Mariani sarà impegnato alle 19.30 nelle qualificazioni del salto in asta. TV. Collegamenti su Rai1: 10-12.30; Raidue 18-20; Rai3: 20-22.30. No-stop dalle 18 fino alla fine delle gare su Rai Sport Satellite.

S. B.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 24 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 194  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

NUMERO VERDE  
800 96 00 96

ALBACOM  
Il business è su linea

## Pensioni, tanti sì a Veltroni

Nella maggioranza si fa strada l'idea di passare al sistema contributivo: divisi i sindacati  
I primi dati di agosto confermano l'inflazione all'1,7%, ma non ci sono nuove «fiammate»

### WELFARE IN NOME DELL'EQUITÀ

MASSIMO PACI

Uno dei meriti della recente intervista di Walter Veltroni al «Corriere della Sera» è stato quello di ricollocare il dibattito sulle pensioni all'interno di una visione complessiva della riforma del welfare nel nostro paese. Questo approccio è favorito oggi dal delirarsi di una strategia «in due tempi» da parte del governo: subito (cioè con la finanziaria) la correzione di alcune più gravi emergenze; successivamente (nell'ambito di una riflessione con le parti sociali che si dipanerà ben dentro il prossimo anno e forse fino alla «verifica» prevista per il 2001) la riforma del welfare e le misure di ulteriore aggiustamento delle pensioni che si rivelassero necessarie.

In questo quadro, fermo restando l'obiettivo del pareggio delle gestioni pensionistiche nel medio periodo, le ragioni per un ulteriore intervento sulle pensioni sembrano soprattutto due: il riequilibrio interno alla spesa sociale (la spesa per le pensioni è giudicata alta rispetto alla carenza di risorse di altri settori sociali) e l'eliminazione delle sperequazioni che ancora esistono nel nostro sistema pensionistico (un intervento, questo, ispirato a un principio di equità o, meglio, di giustizia sociale, che dovrebbe essere distintivo e irrinunciabile per una moderna sinistra di governo).

Per quanto riguarda il primo punto (il riequilibrio interno alla spesa sociale) dobbiamo dire che siamo ancora fermi oggi alle indicazioni generali della Commissione Onofri, senza un progetto dettagliato in questo campo. Degli ammortizzatori sociali

SEGUE A PAGINA 13

ROMA Continua il dibattito politico sulle proposte fatte dal segretario dei Ds, Walter Veltroni, in tema di riforme della previdenza. Oltre all'apertura della Cgil, si è registrata quella dei Comunisti italiani e dei Democratici, mentre Bertinotti resta ancorato alla difesa degli attuali trattamenti previdenziali. Le tesi di Veltroni hanno trovato l'assenso della popolare Rosy Bindi. E per i Verdi è sicuramente positivo il fatto che si parli di riforma del welfare senza cercare di attaccare le pensioni di anzianità. Intanto, i primi dati sulle città campione denotano un'inflazione stabile ad agosto: è stata infatti registrata una variazione congiunturale dello 0,1% su base mensile, mantenendo il dato tendenziale sull'1,7% come in luglio.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3 e 13



IL CASO

La Corte dei conti contro tutti: ci attaccano per fini elettorali

WITTENBERG

A PAGINA 3

L'INTERVISTA  
Cossutta: finalmente non si parla soltanto di tagli

«Ha ragione Veltroni: è sul welfare che si gioca il futuro della sinistra». Armando Cossutta in un'intervista spiega che finalmente sembra superata l'idea di una riforma fatta «solo di tagli» e che si fa strada l'idea di uno Stato che allarga e non limita la protezione sociale. Nel merito delle ipotesi - quel nuovo sistema di calcolo per le pensioni proposto da Veltroni - ha qualche dubbio, ma «ognuno faccia la sua proposta, poi ci confronteremo».

BOCCONETTI

A PAGINA 2

## Mutui, scontro banche-governo Botta e risposta sui tassi. Oggi un rialzo negli Usa?

ROMA Pioggia di critiche per l'aumento dei tassi sui mutui casa. E le banche si difendono: «Il mercato spinge al rialzo i tassi bancari. Chiedere - dichiara il presidente dell'Abi, Maurizio Sella - che i prezzi restino gli stessi al variare delle condizioni di mercato vuol dire non riconoscere alcuna libertà di impresa». Ma è sempre più aspro il confronto con le associazioni dei consumatori, indignate per la manovra generalizzata di rialzo fino a 3/4 di punto che viene giudicata «frettolosa, ingiustificata e sospetta». Oggi si svolgerà un'attentissima riunione della Federal Reserve statunitense che quasi sicuramente opererà per un leggero ritocco, +0,25%, dei tassi Usa. Una decisione che potrebbe innescare una spirale al rialzo dei tassi europei.

DI GIOVANNI URBANO

A PAGINA 11

## Ronchi: aiuti solo a certe condizioni

NON ARRENDETEVI  
SCAVATE ANCORA

GIOVANNI BERLINGUER

Spero che qualcuno in Turchia, violando gli ordini di Ecevit, continui a scavare, qualora percepisca flebili segnali di vita sotto le macerie. E mi auguro che questi, giungendo prima delle ruspe e della calce viva che stanno seppellendo i cadaveri e soffocando speranze, restituisca alla vita un altro bambino, come è accaduto ieri a Yalova per opera dei soccorrittori israeliani. Non era mai accaduto, mi pare, che a così breve distanza da un sisma un governo ordinasse in

SEGUE A PAGINA 9

TURCHIA



BERTINETTO, DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9

IN PRIMO PIANO

## Celentano dal giudice Vertice di ufficiali per l'emergenza Folgore



PISA Il comandante della Folgore Enrico Celentano è stato ascoltato ieri per oltre due ore nella caserma Porta a Mare di Pisa, dal pm Giuliano Gianbarbato che segue l'inchiesta sulla morte di Emanuele Scieri. Al termine dell'incontro con il pm, il generale fa solo sapere che non può dire niente: tutto è coperto da segreto istruttorio. E, sempre a Pisa, «vertice» di ufficiali sull'emergenza Folgore. Intanto il legale dei familiari del parà oggi presenterà un esposto-denuncia alla Procura di Pisa: tra i reati ipotizzati omicidio, omissione di soccorso e istigazione a delinquere. Se si giungerà ad un processo la Provincia di Siracusa si costituirà parte civile.

CIPRIANI, FIERRO

ALLE PAGINE 6 e 7

◆ Il supertestimone: «Ho sentito Lele lamentarsi»

MASIERO

A PAGINA 6

◆ Pro e contro i parà: su Internet la guerra dei messaggi

IL SERVIZIO

A PAGINA 6

◆ Il regista Spano: l'esercito disse no al film sul nonnismo

ANSELMI

A PAGINA 6

## Il «numero chiuso» indigna Bologna La ministra Turco: «Non si fa propaganda sulla pelle degli immigrati»

### Muore Castelli, padre della pop art

NEW YORK È morto sabato scorso, all'età di 91 anni, nel suo appartamento di Manhattan, il celeberrimo artista d'origine italiana Leo Castelli, considerato il «mecenate dell'arte americana contemporanea». Si deve a lui la promozione a livello internazionale di pittori quali Johns, Rauschenberg, Lichtenstein e Stella. «Come mercante d'arte ha svolto un ruolo unico, straordinario nel formare l'arte americana della seconda metà del XX secolo e nel favorire



l'accettazione a livello mondiale dei più noti pittori del Pop, del Minimalismo, dell'Arte Concettuale e del Neo-Espressionismo», ha scritto il critico d'arte John Russell sul «New York Times». Leo Castelli - nato nel 1907 a Trieste e giunto negli Usa durante la seconda guerra mondiale come rifugiato (il padre era un ebreo ungherese) - aprì la sua prima galleria a New York nel 1957.

BOATTO, GINZBERG

A PAGINA 15

BOLOGNA «Numero programmato? E un'idea da tenere in considerazione». Nel capoluogo emiliano, a spezzare una lancia in favore dell'ipotesi sulla «gestione» degli immigrati è, a sorpresa, don Giovanni Nicolini, incaricato diocesano della Caritas. Ma è il solo. Per il resto, a Bologna la polemica infuria. I Ds presenteranno al Comune e alla città proposte alternative al «numero chiuso», fra cui forme assicurative tra l'ente pubblico e le agenzie immobiliari per facilitare la ricerca di un alloggio da parte di tanti extracomunitari con un lavoro e una famiglia che spesso ricevono dei rifiuti da parte dei locatari. E anche la ministra alla Solidarietà sociale Livia Turco stigmatizza la tendenza dell'attuale giunta bolognese: «Non si fa propaganda sulla pelle degli immigrati».

BERSANI, DE MARCHI, DONATI

A PAGINA 4

Stanley Kubrick.  
11 nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993

## Baraldini, ultime ore negli Usa Domani una breve udienza e poi il volo per Roma

LA RICORRENZA

### NEL LABIRINTO DI BORGES

MICHELE EMMER

«Come sarebbe bello il mondo se ci fosse una regola per girare i labirinti... Ecco, Adso, usiamo le scienze matematiche. Solo nelle scienze matematiche, come dice Averroé, si identificano le cose note per noi e quelle note in modo assoluto... Le conoscenze matematiche sono proposizioni costruite dal nostro intelletto in mo-



do da funzionare sempre come vere, o perché sono innate, o perché la matematica è stata inventata prima delle altre scienze. E la biblioteca è stata costruita da una mente che pensava in modo matematico, perché senza matematica non fai labirinti. E quindi si tratta di confrontare le nostre proposizioni

SEGUE ALLE PAGINE 16 e 17

RICCI, SARGENTINI

A PAGINA 5



Martedì 24 agosto 1999

16

LA CULTURA

l'Unità

GENEALOGIA



## Un nonno nemico degli Indios Simpatie per Lenin, e Pinochet

VANNI BLENGINO

Nei racconti di Borges, di cui oggi ricorre il centenario della nascita, lo spazio metafisico-fantastico è sovrano, spesso, da riferimenti concreti alla realtà dell'autore e del lettore. Si tratta di un realismo apparente, grazie al quale il dato reale viene con questi procedimenti asservito al fantastico.

La storia del proprio paese, invece, è una costruzione che egli circoscrive all'ambito familiare, ai suoi ricordi e a quelli dei suoi antenati. Dai lontani avi portoghesi e spagnoli, ai bisnonni e nonni argentini, alla nonna inglese fino ai genitori. La ricognizione della genealogia borgiana procede parallelamente alla ricostruzione di parte della propria filiazione letteraria e politica.

L'opera poetica, narrativa e saggistica è ricca di riferimenti espliciti, e anche metaforici, alla storia della propria famiglia, ai tratti del nonno Isidoro Acevedo, del bisnonno Laprida, o infine del colonnello Francisco Borges, morto in battaglia, lottando contro gli indios. La lealtà manifestata da Borges alla famiglia non trascura le amicizie del padre: il filosofo Macedonio Fernández, il poeta Evaristo Carriego. Più tardi Borges sarà lusingato dalla possibilità che attraverso gli antenati portoghesi vi sia in lui un'ascendenza ebraica. Il cosmopolitismo di Borges - come quello degli argentini - affonda le sue radici su di un solido ancoraggio familiare e nazionale.

Anche le scelte politiche di Borges sono legate a questa storia personale. La versione diffusa, alimentata dallo stesso scrittore, di un Borges indifferente se non ostile alla partecipazione politica, non corrisponde al vero. Egli non si è mai sottratto, anche quando sarebbe stato opportuno farlo, a precise scelte di campo, in alcune circostanze non prive di rischi. Dopo un superficiale entusiasmo per la rivoluzione russa nei suoi anni giovanili, Borges è stato un convinto sostenitore del presidente radicale Yrigoyen e,

anni più tardi, un acerrimo nemico del peronismo. La rivista «Sur», fondata da Victoria Ocampo e di cui Borges è stato il principale sostenitore, esprime il progetto culturale di quella che po-

tremmo definire l'ala «liberal» dell'oligarchia argentina e che ha contato fra i suoi collaboratori il fior fiore dell'intellettualità universale.

Gli anni Settanta - quando il

prestigio internazionale dell'opera di Borges è ormai consolidato - sono contrassegnati in Argentina e in tutta l'America Latina, da forti tensioni sociali, da tentativi rivoluzionari e da una spietata repressione militare. L'ostilità che egli ha sempre manifestato verso il populismo peronista, la diffidenza, il timore perfino che suscitava in lui la partecipazione delle masse alla vita pubblica, lo porterà a formulare in quegli anni dichiarazioni avventate a sostegno del golpe di Pinochet e dei militari argentini. Borges più tardi riconoscerà di essere stato mal consigliato. Comunque, anche in queste scelte infelici, egli dimostra la sua buona fede, in quanto queste prese di posizione furono sicuramente la causa della mancata attribuzione del premio Nobel, che egli meritava più di ogni altro scrittore. Vanni Blengino

SEGUE DALLA PRIMA

IMMAGINI ■ VIAGGIO NEL TERRITORIO FANTASTICO  
EVOCATO DAL GRANDE SCRITTORE

matematiche con le proposizioni del costruttore, e di questo confronto si può dare scienza perché è scienza di termini su termini...». Chi parla è Guglielmo da Baskerville, che si rivolge a Adso da Melk; sono i due protagonisti de «Il nome della Rosa» di Umberto Eco. Guglielmo aveva il problema di decifrare la forma del labirinto della biblioteca. Nel film tratto dal libro è stato utilizzato il metodo di Teso, il filo di Arianna cioè; nel libro invece la soluzione è scartata da Guglielmo che ne propone una più matematica, basata su un sistema di segni da lasciare sugli incroci già visitati.

Quale forma ha la Biblioteca? «Sospetto che la specie umana - l'unica - stia per estinguersi, e che la Biblioteca perdersi: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta. Aggiungo: infinita... La Biblioteca è infinita e periodica. Se un eterno viaggiatore la attraversasse in una direzione qualsiasi, constaterrebbe alla fine dei secoli che gli stessi volumi si ripetono nello stesso disordine (che, ripetuto, sarebbe un ordine: l'Ordine)».

Che cosa è un labirinto? Herman Kern nel suo ampio saggio «Labirinti» distingue fra tre diversi significati della parola: 1) Metafora: con rinvio a una situazione difficile, inestricabile, in cui non si riesce a vedere un ordine... 2) Intrico di vie (sotto forma di edifici o giardini) che offre al visitatore la scelta fra molte alternative, conducendolo spesso in vicoli ciechi. Una tale idea (Irgarten in tedesco) è già alla base di molti testi antichi: il labirinto (possibilità di traviamiento) come motivo letterario. 3) Il labirinto in senso proprio che come figura grafica, lineare si può definire nel modo seguente: «La figura geometrica che è delimitata da una linea curva o da un contorno ad angoli retti, acquista un senso solo quando la si considera come una pianta architettonica... Allora le linee vengono intese come muri di delimitazione e la banda di spazio definita da due linee come percorso, la via (il filo d'Arianna). Diversamente da un Irgarten, in questo labirinto classico non ci sono intersezioni di vie; esso non offre alcuna possibilità di scelta, conduce dun-

# Il filo di Borges attraverso tutti i labirinti

que necessariamente al centro ed ivi termina. L'unico vicolo cieco di un labirinto vero e proprio si trova al centro della figura. Una volta giunto qui il visitatore, per tornare all'esterno deve invertire la sua direzione di marcia».

L'etimologia della parola labirinto rimane tuttora oscura. Per Kern è probabile che non indicasse tanto un edificio, quanto il percorso di una danza rituale, alla quale allude Omero nel descrivere lo scudo di Achille. Tutti i labirinti antichi erano a una sola via. Teso non aveva alcun bisogno del filo di Arianna per trovare la strada nel labirinto di Creta! Secondo Kern non si hanno tracce di labirinti con incroci prima della pianta del giardino del Palazzo Te di Mantova (1550 circa).

«Questo è il labirinto di Creta il cui centro fu il Minotauro che Dante immaginò come un toro con testa di uomo e nella cui rete di pietra si persero tante generazioni co-

me Maria Kodama ed io ci perdiamo quel mattino e seguiamo a perdersi nel tempo, quest'altro labirinto».

A Venezia di labirinti ve ne sono due, uno terrestre e uno acquatico, fatti di rii e canali. È chiaro che i due livelli di labirinti si toccano in tanti punti, è possibile percorrere un tratto nell'acqua, per continuare il proprio labirinto terrestre, utilizzando una gondola-traghetto; chi lo fa non sempre cerca un qualche significato che unisca i due elementi antitetici di acqua e terra come nel volume «Parsifal a Venezia» di Giuseppe Sinopoli: «L'entrata e l'uscita dal labirinto, nel caso della laguna veneta, non è soltanto un modo di vedere il mondo, o un'idea che prende forma dal riconoscimento di rappresentazioni simboliche nel sito urbano lagunare, ma è anche un processo reale e dinamico che si svolge all'interno del labirinto naturale e di quello co-

struito dall'uomo». Processo dinamico per il quale si studiano modelli matematici per cercare di prevedere il comportamento dell'ecosistema della laguna ed intervenire per risolverne i problemi, come l'inquinamento e le maree, il fenomeno dell'acqua alta, quando il labirinto naturale invade il labirinto costruito dall'uomo e lo cancella; in quel momento la città diventa un unico labirinto d'acqua, la grande spirale d'acqua che divide la città si allarga a confondersi con la laguna. Il labirinto della laguna è vivente, il suo elemento che fluisce e defluisce compie senza fine il percorso dei rii e dei canali.

«I canali di Venezia sono le strade per cui camminano le gondole parate a lutto che hanno qualcosa di violini e che ricordano anche la musica perché melodiose. Una volta scrissi in una prefazione "Venezia di cristallo e crepuscolo". Crepuscolo e Venezia sono per me due parole quasi sinonimi, ma il mio crepuscolo ha perso la luce e teme la notte e quello di Venezia è un crepuscolo delicato ed eterno, senza prima né dopo».

Da Venezia parti nel dopoguerra



ne del racconto da Boston a Buenos Aires. L'idea del treno della metropolitana che scompare con tutti i passeggeri trasferita a Buenos Aires si legava subito alle terribili storie dei desaparecidos durante la dittatura militare. La grande complessità della rete della metropolitana mandava al labirinto. Nel film vi è un incontro con un vegliardo cieco in una stazione della metropolitana che si chiama Borges. Il matematico esperto di topologia che cerca di risolvere il mistero della scomparsa, si chiama Pratt.

Il labirinto, il meandro, ci riportano a Venezia, la cui forma è attraversata da due rami di spirale, l'archetipo del labirinto, che formano il Canal Grande. «Noi diciamo il Meandro come di qualche cosa che è in funzione labirintina ed ho pensato proprio di creare nell'alveo del fiume, il Meandro, un labirinto come se lo stesso fiume, la parola stessa meandro, fosse motivo che ha dato adito a questa costruzione contorta e senza fine», ha scritto l'artista Fabrizio Clerici, a cui sono stati particolarmente cari il tema del labirinto e di Venezia. «Non è erroneo pensare che nel nostro secolo è la più evidente e tortuosa rappresentazione simbolica dell'angoscia e del dubbio». Clerici partecipò nel 1989 ad una mostra itinerante intitolata «L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico». Una sezione era dedicata al labirinto. I suoi grandi dipinti illustravano un racconto di Borges, il punto di arrivo di questo breve percorso labirintico delle parole. «Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni e gli disse: "Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia mi volesti perdere in un labirinto di bronzo con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono scale da salire né porte da forzare né faticosi corridoi da percorrere né muri che ti vietano il passo." Poi gli sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove quegli morì di fame e di sete. La gloria sia con Colui che non muore».

(I brani di Borges citati sono tratti da: «La Biblioteca di Babele», «Il labirinto», «Venezia», «Evaristo Carriego: storia del tango», «I due re e i due labirinti»; Meridiani Mondadori)

Michele Emmer

umile, il suo posto nell'universo».

Nel 1958 Clifton Fadiman curava un volume di racconti di matematica cui dava il titolo di «Fantasia Mathematica». Uno dei racconti, scritto da A. J. Deutsch era intitolato «A Subway named

Moebius» (una metropolitana chiamata Moebius). L'idea del racconto era che il complesso delle gallerie della metropolitana di Boston era divenuto talmente complicato che poteva succedere che un treno si perdesse nei meandri della sotterranea, andando a finire in un loop senza fine, in un anello di Moebius. Protagonista della storia un matematico. Il giovane regista argentino Gustavo Mosquera R. ha avuto l'idea di utilizzare la storia per far realizzare un film agli studenti del corso finale dell'«Universidad del Cine di Buenos Aires». Il film sarà portato a termine nel 1996 ed ottiene subito un lusinghiero successo. L'idea di Mosquera è di trasferire l'ambientazio-

ne del racconto da Boston a Buenos Aires. L'idea del treno della metropolitana che scompare con tutti i passeggeri trasferita a Buenos Aires si legava subito alle terribili storie dei desaparecidos durante la dittatura militare. La grande complessità della rete della metropolitana mandava al labirinto. Nel film vi è un incontro con un vegliardo cieco in una stazione della metropolitana che si chiama Borges. Il matematico esperto di topologia che cerca di risolvere il mistero della scomparsa, si chiama Pratt.

Il labirinto, il meandro, ci riportano a Venezia, la cui forma è attraversata da due rami di spirale, l'archetipo del labirinto, che formano il Canal Grande. «Noi diciamo il Meandro come di qualche cosa che è in funzione labirintina ed ho pensato proprio di creare nell'alveo del fiume, il Meandro, un labirinto come se lo stesso fiume, la parola stessa meandro, fosse motivo che ha dato adito a questa costruzione contorta e senza fine», ha scritto l'artista Fabrizio Clerici, a cui sono stati particolarmente cari il tema del labirinto e di Venezia. «Non è erroneo pensare che nel nostro secolo è la più evidente e tortuosa rappresentazione simbolica dell'angoscia e del dubbio». Clerici partecipò nel 1989 ad una mostra itinerante intitolata «L'occhio di Horus: itinerari nell'immaginario matematico». Una sezione era dedicata al labirinto. I suoi grandi dipinti illustravano un racconto di Borges, il punto di arrivo di questo breve percorso labirintico delle parole. «Lo legò su un veloce cammello e lo portò nel deserto. Andarono tre giorni e gli disse: "Oh, re del tempo e sostanza e cifra del secolo! In Babilonia mi volesti perdere in un labirinto di bronzo con molte scale, porte e muri; ora l'Onnipotente ha voluto ch'io ti mostrassi il mio dove non ci sono scale da salire né porte da forzare né faticosi corridoi da percorrere né muri che ti vietano il passo." Poi gli sciolse i legami e lo abbandonò in mezzo al deserto, dove quegli morì di fame e di sete. La gloria sia con Colui che non muore».

(I brani di Borges citati sono tratti da: «La Biblioteca di Babele», «Il labirinto», «Venezia», «Evaristo Carriego: storia del tango», «I due re e i due labirinti»; Meridiani Mondadori)

Michele Emmer

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE

Giovedì

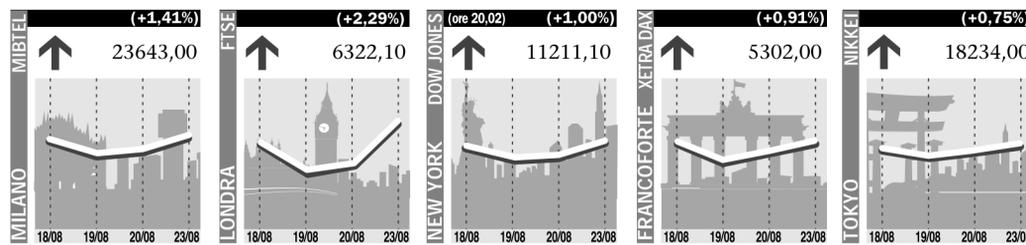


# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





### LAVORO

## Iva di Taranto, addio contratto Intersind

FRANCO BRIZZO

**E**milio Riva chiude con i contratti Intersind: ai circa diecimila dipendenti dell'Iva di Taranto il titolare dello stabilimento ha reso noto, con lettere spedite in questi giorni, che essendo scaduta l'efficacia (quinquennale) del contratto di lavoro Intersind, al siderurgico sarà applicato d'ora in poi il parametro dei contratti delle aziende private. In concreto ciò potrebbe significare che l'aumento retributivo conteggiato dal primo luglio '99 potrebbe essere l'ultimo per i lavoratori dell'Iva, giacché - rileva il sindacato - nel contratto delle aziende private è previsto il principio «di generale assorbitività degli incrementi contrattuali».

# € c o n o m i a

M E R C A T I

R I S P A R M I O

### LA BORSA

MIB	995+1,427
MIBTEL	23.643+1,411
MIB30	33.804+1,574

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1.060	-0.006	1.066
LIRA STERLINA	0.658	-0.001	0.659
FRANCO SVIZZERO	1.597	0.000	1.597
YEN GIAPPONESE	118.030	-1.130	119.160
CORONA DANESE	7.435	-0.001	7.436
CORONA SVEDESE	8.761	-0.016	8.777
DRACMA GRECA	326.550	-0.300	326.850
CORONA NORVEGESE	8.251	-0.004	8.247
CORONA CECA	36.441	+0.053	36.388
TALLERO SLOVENO	196.798	-0.007	196.805
FIORINO UNGHERESE	253.810	-0.390	254.200
SZLOTY POLACCO	4.206	-0.023	4.229
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.578	0.000	0.578
DOLLARO CANADESE	1.587	-0.010	1.597
DOLL. NEOZELANDESE	1.993	-0.016	2.009
DOLLARO AUSTRALIANO	1.663	-0.013	1.676
RAND SUDAFRICANO	6.452	-0.070	6.522

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

## Caro-mutui, banche sotto il fuoco incrociato

### Protesta l'Ance: così si compromette il rilancio del settore edile

Continua il fuoco di fila sulle banche per il caro-mutui. Dopo l'«esternazione» del ministro dei Lavori Pubblici Enrico Micheli, che accusa gli istituti di frenare la ripresa nel settore edilizio immobiliare, è toccato ieri al presidente dell'Ance (l'Associazione dei costruttori), Vico Valassi, lanciare il suo j'accuse sul sistema del credito. «Visto che non ci sono le ragioni per un rincaro del costo del denaro - dichiara - che inoltre compromette il rilancio del settore delle costruzioni, in grado di aiutare la crescita dell'economia e dell'occupazione, ci auguriamo un pronto ripensamento da parte del sistema bancario a rivedere al ribasso i tassi sui mutui». Insomma, Valassi invita le banche a un repentino dietrofront, pena uno stop della crescita che è appena ripartita.

Nel frattempo le associazioni dei consumatori alzano il tiro, e dopo aver sollecitato il governo e l'Antitrust sulla manovra di rialzo, si dichiarano pronte a chiamare in causa la magistratura penale, profilando un'ipotesi di «agiotaggio (un indebito aumento a catena di tutti i prezzi sul mercato). Dalle colonne del quotidiano La Repubblica il ministro Micheli aveva lanciato parole di fuoco: «Raffreddare settori in effervescenza come l'edilizia è una politica suicida. Con il rialzo dei tassi le banche si mettono in controtendenza rispetto allo sforzo corale del governo di rilanciare la ripresa». E il responsabile dei Lavori Pubblici non si ferma qui. Poco dopo chiede agli istituti una spiegazione «reale» sul surriscaldamento dei tassi, invitandoli a porsi il problema dello sviluppo collettivo del sistema-Italia. Il giorno dopo gli fa eco Valassi: «Le prospettive di mercato offerte dalle nuove acquisizioni di abitazioni e dai processi di ristrutturazione, dipendono in larga misura dal costo del denaro. Lo stesso vale per gli investimenti affidati al project financing. Quindi un costo del denaro, superiore a quello che si registra in altri Paesi europei, scoraggerebbe fortemente queste iniziative nel nostro Paese». Ma i più arrabbiati restano i rappresentanti dei

consumatori. «Quello italiano è un sistema bancario da Banda Bassotti - dichiara senza mezzi termini una nota del Codacons - pronto a colmare i suoi forzieri ma meno pronto ad andare incontro alle esigenze dei cittadini». L'Unione consumatori, dal canto suo, denuncia un «doppio lucro»: mentre i tassi d'interesse sui mutui-cassa si alzano, si abbassano «alla chetichella» i rendimenti sui depositi medi, allo 0,5% addirittura allo 0,3. I tassi medi su mutui hanno conosciuto una discesa costante dall'ottobre scorso, passando dal 7,33% del primo ottobre 1998, al 5,80% di capodanno '99 al 5,09% di aprile, secondo le rilevazioni fatte dal Tesoro. L'ultima delle quali, del 4,92% al primo luglio scorso, «al fine della lotta all'usura ha validità fino al 30 settembre - sottolinea l'Unione - equidivisi non si giustifica minimamente la fretta delle banche al rialzo». Si profila quindi un'alveata di scudi contro il nervosismo generalizzato del mondobancario che «ritocca» in alto fino a tre quarti di punto i mutui a tasso fisso.

### IL PESO DEGLI AUMENTI

Tre ipotesi di aumenti dei tassi sui mutui analizzate dall'Adiconsum

**IPOTESI: mutuo 100 milioni durata 15 anni**

Tasso d'interesse	Costo aggiuntivo mese	Costo aggiuntivo anno	Costo aggiuntivo mutuo
+0,50%	25.800	309.600	4.650.000
+1,00%	51.600	612.900	9.288.015
+1,50%	77.400	928.800	13.932.000

Fonte: Adiconsum P&G Infograph

## Sella (Abi): il mercato spinge agli aumenti

ROMA La replica dell'Abi (Associazione bancaria italiana) al ministro Micheli è arrivata in due paginette siglate dal presidente Maurizio Sella. Ecco il titolo: «Il mercato spinge al rialzo i tassi bancari». Ed ecco la conclusione: «Chiedere che i prezzi restino comunque gli stessi al variare delle condizioni del mercato vuol dire non riconoscere alcuna libertà di impresa. Forse il sogno recondito è ancora quello di un mercato amministrato?». Come dire: le banche competono su una «piazza globale». Se su questa piazza il denaro costa di più, i rialzi sono non solo giustificati ma inevitabili. A meno che non si voglia tornare ad un'economia «profetta».

Questa la «linea difensiva» degli istituti di credito, che Sella suffragava con una «radiografia» degli andamenti dei tassi di mercato. «I tassi passati dal 3,32% di maggio al 4,26 della prima decade di luglio - scrive - E di questi giorni la notizia di un ritorno al 6% sui trentennali». Dopo un riferimento al rialzo dei tassi Usa (atteso per oggi), il presidente dell'Abi passa ad un confronto tutto europeo «In aprile '98 il tasso medio sui prestiti, in Italia, era pari all'8,33%, mentre in Germania si attestava sul 7,71. I dati di giugno '99 - in Italia



Analoghe le reazioni tra gli «addetti ai lavori». I responsabili del settore mutui dei due istituti che vantano la maggiore erogazione nel Paese, Cariplo (gruppo Intesa) e San Paolo-Imi, non nascondono la loro perplessità sulla polemica. «Come al solito si mi schianza capre e cavoli e non si fa chiarezza - dichiara Gianfranco Ugo, del San Paolo - Prima di tutto bisogna distinguere i mutui a tasso variabile, che non sono aumentati visto che l'Euribor a tre mesi ha subito oscillazioni minime, da quelli a tasso fisso. Qui c'è stato il ritocco, non dovuto a noi, ma al mercato. L'indice Eurirs (il tasso di riferimento per i mutui decennali) è passato dal 3,825 di maggio al 4,99 di oggi, salendo di circa l'1,10%. Nello stesso periodo i nostri tassi sono passati dal 5,40 al 6%. Abbiamo applicato

un ritocco dello 0,60%, preferendo diminuire lo spread, cioè accettando di guadagnare di meno noi, per non perdere le richieste». Se è vero che il denaro costa di più, però, dovrebbero alzarsi anche i rendimenti dei clienti sui conti correnti, che invece si abbassano. «Su questo il nostro istituto non ha fatto variazioni - continua Ugo - ma anche qui c'è da fare chiarezza. I conti correnti non sono uno strumento di investimento, si spera che le persone investano in altro modo, e usino il conto solo per le necessità quotidiane. Tant'è che in Europa la tendenza è di andare a tasso zero a costo zero».

«Prima di tutto bisogna chiarire che i mutui già in corso a tasso fisso, che tre mesi fa erano molto concorrenziali, non variano - aggiunge Pietro Locatelli della Cari-

lo - In secondo luogo che su quelli variabili non si prospettano grosse variazioni. In questa situazione, non si può accusare le banche di rallentare la ripresa. Perché le opzioni non mancano a chi vuole acquistare casa a buone condizioni. Anche se i tassi fissi sono in rialzo, si possono scegliere quelli variabili, o quelli misti». Quanto alla celerità, notata da alcuni, con cui gli istituti si adeguano al rialzo, a fronte dei «temporeggiamenti» verso il ribasso, Locatelli non ha dubbi. «Forse prima si poteva verificare un fenomeno così - dichiara - Ma oggi, con la concorrenza sfrenata che c'è, non ci si può certo permettere di rallentare un ribasso. Basta che un paio di istituti decidono prima di te, e subito perdi i clienti. Non sarebbe un'operazione vincente sul mercato».

### FRANCIA

## Sg: «Non chiederemo permessi per mantenere la quota di Paribas»

Société Generale ha fatto sapere che non chiederà alla commissione di controllo bancaria francese (Cece) l'autorizzazione per mantenere il possesso della quota di minoranza conquistata in Paribas mediante una offerta pubblica in azioni. «Non abbiamo chiesto e non chiederemo l'autorizzazione per tenere le azioni Paribas», ha detto a Reuters un portavoce dell'istituto. Société Generale, secondo i dati diffusi nella giornata di ieri dall'autorità di controllo dei mercati francesi (Cmf) detiene il 26,37 per cento del capitale di Paribas e il 26,4 per cento dei diritti di voto, mentre la sua avversaria Bnp ha il 65,06 per cento del capitale e il 65,2 per cento dei diritti di voto.

R. E.

## Piazza Affari in netto rialzo (+1,41%)

### Assorbiti gli effetti delle decisioni della Fed sui tassi americani

MILANO Piazza Affari ha chiuso in netto rialzo (ha sfiorato il riequilibrio con le quotazioni d'inizio anno) una seduta diventata più tonica dopo i dati positivi delle borse asiatiche (Tokyo +1,53 e Seul addirittura +4,5%), nella consapevolezza che gli ultimi dati sull'inflazione italiani - resi noti a mercati chiusi - sarebbero stati in linea con le attese e, soprattutto, sulla scia di una Wall Street che non smette di crescere e distupire.

Infatti, a poco più di mezz'ora dalla soglia di metà giornata di contrattazioni, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali ha segnato l'ennesimo storico primato - l'ultimo risaliva al 16 luglio con 11.209,84 punteggi raggiungendo quota 11.210,16 con un rialzo dello 0,99%.

E l'ansia per la vigilia della riunione del Fomc della Fed per il ritocco dei tassi di riferimento al-

l'insù di 0,25 punti? Dileguata completamente. Tutti sicuri: l'aumento non dovrebbe pesare sui corsi azionari americani in quanto già scontato dal mercato. Via libera, quindi, al nuovo record. Un clima che ha influito, ovviamente, sui cambi. Con un dollaro sempre superstar. A metà giornata è salito sopra quota 112 yen portandosi contemporaneamente sotto quota 1,05 dollari nei confronti dell'Euro che passava di mano a 1,0490 dopo aver toccato anche un minimo a 1,0455: l'Euro, tuttavia, guadagnava terreno nei confronti del yen sceso a quota

117,37. Ma torniamo a piazza Affari che ieri ha sfiorato per un soffio il riequilibrio sui massimi di fine '98. L'ultimo Mibtel ha segnato un progresso dell'1,41% a 23.643, poco lontano dal livello di fine '98 (23.695). Leggermente più marcato il rialzo del Mib30 (+1,57%) di poco inferiore all'1% quello del Midex. Il valore degli scambi? In realtà modesti, anzi agostani, per un controvalore di poco superiore al miliardo di euro (1.103). Una seduta che è stata caratterizzata dalla «caccia» ad assicurativi e bancari. E infatti, gli scambi hanno premiato le Generali, che hanno accentuato lo sprint nel finale: +3,62% l'ultimo prezzo per i titoli del Leone di Trieste, spinto su voci e ipotesi, per ora senza riscontri, di riassetto nel settore assicurativo italiano.

Su Generali, secondo gli operatori, si concentrano gli ordini di chi crede in una blindatura da

parte di Mediobanca (+4,43%) attraverso altre società assicuratrici, e di chi vede la compagnia triestina possibile oggetto di scalata (si fa il nome della francese Axa che intanto potrebbe rilevare la quota del 4,76% posseduto da Lazard in Generali tramite Euralex). Per altri, invece, potrebbe essere un riposizionamento dopo i minimi toccati ad inizio di agosto dal titolo. Per tutti questi motivi e per l'idea di un megapolo l'effetto rialzo ha premiato Sai (+3,14%), Fondiaria (+2,72%), con la controllata Milano +4,13%, Alleanza (+3,45%). Peraltro, delle voci «italiane», a Parigi ha beneficiato anche il titolo Eurafiance, la holding del gruppo Lazard cui fa capo la partecipazione in Generali. In chiusura il titolo guadagnava il 6,01% a 600 euro (molto esigui però gli scambi).

M. U.

### GERMANIA

## Fusione Deutsche e Dresdner Bank

### Fiducia della Borsa, i titoli volano

ROMA «Vi sono stati colloqui a livello di esperti, anche, fra gli altri, con la Dresdner Bank»: così un portavoce della Deutsche Bank (DB) ha reagito alle voci di un'intesa fra i due istituti di credito tedeschi per il settore del retail banking. Ma le voci che, riprese dalla stampa (nel fine settimana il settimanale Spiegel ed oggi il Financial Times) hanno fatto volare i titoli delle banche interessate in Borsa. Mentre gli analisti danno credito alla possibilità di una cooperazione settoriale fra la prima e la seconda banca tedesca, ma guardano con scetticismo ad una fusione, il portavoce della Deutsche ha detto che i colloqui a livello di esperti sono stati condotti da vari istituti con la DB. Questa, ha sottolineato il portavoce, per prima si è avviata in Germania sulla strada dei servizi di massa creando la Deutsche Bank 24', la cui attività co-

mincherà il primo settembre operando da una posizione di forza in un segmento di mercato, il retail banking, che nel paese è frammentato e in via di trasformazione. Ma le voci, in un periodo in cui tutti dicono che «niente oggi è impossibile», hanno comunque influito positivamente sui titoli bancari in Borsa. In particolare le azioni Deutsche sono aumentate del 5,2% a quota 66,99 e quelle Dresdner del 4,2% a 44,89 euro.

Tuttavia sono molti gli interrogativi sulla reale portata di una collaborazione fra DB e Dresdner: non è un mistero infatti che il potentissimo gruppo assicurativo di Monaco di Baviera Allianz, grande azionista della Dresdner, e la Deutsche si «guardano in cagnesco». A parere degli esperti però l'importanza del retail banking è destinata ad aumentare.





IL CASO

## Izmit lentamente riprende a vivere

La vita sta lentamente riprendendo a Izmit. Situato all'estremità orientale del mar di Marmara, Izmit è il centro abitato più vicino all'epicentro del disastro terremoto che martedì scorso ha devastato la Turchia nordoccidentale. La vita riprende a poco a poco, anche se gli edifici ancora in piedi restano nella stragrande maggioranza vuoti. Ieri, in tarda mattinata, la pioggia, la prima dopo il sisma, ha mitigato l'insopportabile calura estiva e ripulito l'aria dalla polvere. Ma i mucchi di terra si sono presto trasformati in poltiglia fangosa, rendendo più difficili gli interventi dei soccorritori. Secondo un responsabile dell'amministrazione municipale, Nail Baki, un terzo dei circa duecentocinquanta abitanti di Izmit sono sistemati in tende, nei giardini e nelle piazze, o in altri rifugi di fortuna. La maggioranza ha trovato ospitalità presso parenti e amici in altre zone della Turchia, lontane dai luoghi in cui la terra continua a tremare, anche se non ci sono più state scosse di intensità pari a quella terribile di martedì scorso. La catastrofe ha generato un grande slancio di solidarietà. Volontari sono accorsi da tutto il paese e dall'estero. Due sudcoreani, con i loro cani addestrati, continuano instancabilmente a cercare superstiti. Le banche hanno trasferito i loro sportelli in furgoncini, davanti ai quali si formano lunghe code, mentre la prefettura ha sistemato gli uffici sotto tende da campo. Le ruspe continuano a smuovere le macerie. Oggi i tecnici esamineranno gli edifici ancora in piedi per valutarne l'agibilità. Ma non tutti hanno avuto la pazienza di attendere il via libera delle autorità. Qualcuno già ha rimesso piede nelle case da cui meno di una settimana fa era fuggito in preda al terrore. Lo stadio del ghiaccio, che nei primi giorni fungeva da obitorio, ha chiuso. I cadaveri estratti dalle rovine vengono registrati, fotografati e subito sepolti.

da poco a poco, anche se gli edifici ancora in piedi restano nella stragrande maggioranza vuoti. Ieri, in tarda mattinata, la pioggia, la prima dopo il sisma, ha mitigato l'insopportabile calura estiva e ripulito l'aria dalla polvere. Ma i mucchi di terra si sono presto trasformati in poltiglia fangosa, rendendo più difficili gli interventi dei soccorritori. Secondo un responsabile dell'amministrazione municipale, Nail Baki, un terzo dei circa duecentocinquanta abitanti di Izmit sono sistemati in tende, nei giardini e nelle piazze, o in altri rifugi di fortuna. La maggioranza ha trovato ospitalità presso parenti e amici in altre zone della Turchia, lontane dai luoghi in cui la terra continua a tremare, anche se non ci sono più state scosse di intensità pari a quella terribile di martedì scorso. La catastrofe ha generato un grande slancio di solidarietà. Volontari sono accorsi da tutto il paese e dall'estero. Due sudcoreani, con i loro cani addestrati, continuano instancabilmente a cercare superstiti. Le banche hanno trasferito i loro sportelli in furgoncini, davanti ai quali si formano lunghe code, mentre la prefettura ha sistemato gli uffici sotto tende da campo. Le ruspe continuano a smuovere le macerie. Oggi i tecnici esamineranno gli edifici ancora in piedi per valutarne l'agibilità. Ma non tutti hanno avuto la pazienza di attendere il via libera delle autorità. Qualcuno già ha rimesso piede nelle case da cui meno di una settimana fa era fuggito in preda al terrore. Lo stadio del ghiaccio, che nei primi giorni fungeva da obitorio, ha chiuso. I cadaveri estratti dalle rovine vengono registrati, fotografati e subito sepolti.

# Turchia: le macerie restituiscono altre vite

## Salvato un bimbo a 171 ore dal sisma. Il governo di Ecevit fa quadrato

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Le fonti ufficiali turche smentiscono di avere imposto lo stop alle ricerche di eventuali sopravvissuti, decisione che invece domenica sera veniva data per certa. La smentita avviene per bocca del sottosegretario alla Sanità, Haluk Tokcuoglu, che definisce «infondate» le informazioni apparse sulla stampa internazionale, secondo cui alle squadre di specialisti sarebbe stato chiesto di fermarsi per consentire alle ruspe di rimuovere le macerie ed evitare così il diffondersi di epidemie. «Le squadre di soccorso - ha detto Tokcuoglu - sono giunte quasi alla conclusione del loro lavoro perché si stanno affievolendo le speranze di sopravvivenza. Ma non abbiamo detto a nessuno di lasciare il paese».

Di fatto però la precedenza negli interventi viene ora data alla rimozione delle macerie, piuttosto che allo scavo in profondità nella speranza di trovare qualcuno ancora in vita. Qualcuno come il bambino di quattro anni tirato fuori ieri da un'équipe turco-israeliana a Yalova. Il piccolo, che secondo le autorità è «in ottime condizioni di salute», ha passato 171 ore intrappolato sotto le rovine della sua casa, e non sarebbe stato salvato se i soccorritori, sulla base di quanto, nonostante le smentite di ieri, aveva sostanzialmente dichiarato l'altro giorno lo stesso premier Bülent Ecevit, avessero abbandonato le ricerche.

«Per quanto ci riguarda - afferma comunque Elvezio Galanti, dirigente della Protezione civile che coordina la missione di aiuto italiana - noi restiamo e continuiamo a cercare eventuali sopravvissuti». Così pure i francesi e tanti altri, ma non austriaci, tedeschi, svizzeri e giapponesi, che dopo essersi prodigati per giorni e giorni, hanno alzato bandiera bianca e sono ripartiti, ritenendo che le possibilità di trovare superstiti a questo punto siano quasi a zero. Nelle zone del terremoto ieri tra l'altro ha cominciato a piovere. I mucchi di terra e detriti hanno preso sempre più una consistenza fangosa, rendendo ancora più difficili gli scavi, mentre aumenta il rischio di frane e nuovi crolli. Il conto ufficiale delle vittime è fermo a 12134 morti e 33384 feriti. Ma Ankara ha chiesto all'Onu l'invio di 45 mila sacche per cadaveri, nella previsione, purtroppo fin troppo ovvia, che la stragrande maggioranza dei 35 mila «dispersi» non siano più in vita.

Nei palazzi del potere intanto si è combattuta ieri una lotta aspra fra le forze armate, che premevano per la proclamazione dello stato d'emergenza, ed il governo che si opponeva, ritenendo sufficiente ottenere dal Parlamento un via libera a meccanismi di legiferazione rapida, per decreti. Lo scontro è avvenuto presso il Consiglio nazionale di sicurezza (Mgk), un organismo di cui fanno parte le massime autorità civili e militari: capo di Stato, premier, i principali ministri

da una parte, comandanti delle tre armi e dei servizi segreti dall'altra. Normalmente l'Mgk è lo strumento attraverso cui i generali impongono la loro volontà ai politici. Stavolta, a quanto pare, è andata diversamente, e seppure la riunione sia stata «tempestosa», Ecevit alla fine l'ha spuntata. D'altro canto i militari non potevano certo far valere meriti che non avevano, per il modo in cui si sono comportati di fronte alla catastrofe. Che è stato, secondo opinioni largamente diffuse tra i cittadini turchi, assolutamente inadeguato. Confusione, lentezza, disorganizzazione sono le accuse che la gente rivolge agli interventi gestiti dalle autorità, accomunando nella condanna sia i civili che i militari. Elogio solo per i volontari turchi e stranieri che si sono dati generosamente da fare pur in assenza di un valido coordinamento. Lo Stato, quel mostro sacro che il cittadino turco tradizionalmente rispetta e venera come una sorta di padre severo ed amoroso, che guida, elargisce il suo favore ma esige obbedienza, è infatti mancato clamorosamente alla prova nel momento in cui si è trovato a fronteggiare l'emergenza, l'imprevisto.

La consapevolezza di essere nel mirino del generale malcontento ha spinto le autorità politiche e militari, divise sulle scelte da compiere, a ricompattarsi almeno su di un punto: fare quadrato di fronte alle critiche ed alla protesta che dilaga nel paese e trova eco nei mass-media. Il comunicato emesso al termine dei lavori dell'Mgk, contiene parole di ringraziamento per l'opera svolta dalle istituzioni, dalle forze armate e dalle squadre di soccorso straniere, ed invita «Stato e popolo a lavorare insieme».

SEGUE DALLA PRIMA

### SCAVATE ANCORA

modo così perentorio di cessare le ricerche, neanche quando i rischi di epidemia erano maggiori. Questi, peraltro, si affrontano più con misure specifiche di carattere sanitario che facendo tabula rasa di edifici, di arredi e di corpi.

Perché, mi chiedo, la notizia dell'ultimo salvataggio ha suscitato tanta emozione in me, e immagino in tutti? Per il carattere salvifico della trasgressione compiuta dai soccorritori, certamente. Ma più ancora perché, quando fenomeni collettivi come malattia, disgrazia o morte si identificano in una persona riconoscibile per età, volto e nome, assume straordinaria evidenza il valore insostituibile di ogni singola vita.

Può anche darsi che a volte vi siano scelte tragiche da compiere, nella medicina tra il salvare l'uno o l'altro mala-

Una donna disperata sulla tomba del marito. In alto si continua a scavare tra le macerie. L. Gouliamakij/Ansa



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Gli aiuti alla Turchia per la ricostruzione sono doverosi e l'Italia farà fino in fondo la sua parte, ma questi aiuti non possono in alcun modo prescindere da condizioni di impiego e politiche. Se la Comunità internazionale non eserciterà un maggiore controllo c'è il fondato rischio che si finisca per fare ancora peggio».

A sostenerlo, nel lungo colloquio con l'Unità, è il ministro per l'Ambiente Edo Ronchi.

Ministro Ronchi, quanto c'è di umano nel senso di irresponsabilità scelte politiche e ambientali operate dalle autorità turche - nel devastante bilancio del terremoto in Turchia? «Noi abbiamo terremoti confrontabili per intensità e magnitudo. Mi riferisco a quello di Kobe, in Giappone, e quello che colpì San Francisco. Ebbene, il numero delle vittime fu di 5.500 in Giappone e 62 negli Stati Uniti».

«In Turchia i morti non saranno meno di 30 mila. Stiamo parlando di terremoti di eguale intensità. Questi balzi di numeri confermano che il punto fondamentale è il tipo di insediamento. In Turchia sono andate in tilt anche le infrastrutture, quindi la

possibilità di far giungere rapidamente i soccorsi e l'organizzazione dei soccorsi. La prevenzione. Intesa come adeguamento antisismico delle strutture urbanistiche e delle infrastrutture, e l'operatività e prontezza dei soccorsi della Protezione civile sono stati fortemente deficitari e questi fattori incidono sul numero delle vittime. A ciò si aggiunge la raffineria di

Il sostegno alla ricostruzione non può prescindere dalle condizioni politiche



Izmit, un fatto anche questo rilevante, cioè impianti industriali ad elevato rischio - come una raffineria per le quantità stoccate - collocati in zone ad elevata sismicità e senza misure di sicurezza e di adeguamento degli impianti».

In una intervista a «l'Unità», Vezi De Lucia giudicava la Turchia un Paese del Terzo Mondo per ciò che concerne prevenzione ed edificazione. «Questo, purtroppo, è un dato acquisito. Dalle riprese televisive si vedono chiaramente edifici che sono rimasti praticamente intatti e tra essi ci sono alcune moschee ed edifici storici ma anche alcuni palazzi moderni mentre, a ridosso, interi quartieri erano stati rasi al suolo, polverizzati in tempi talmente rapidi da non consentire la fuga di chi ci stava dentro. E quindi evidente che ci sono pesanti responsabilità di quanti hanno pianificato la gestione di quei territori, di chi ha edificato e non ha poi adottato la messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture».

Orasi pone il problema di un massiccio sostegno alla Turchia per la ricostruzione. Ma può essere un sostegno senza vincoli, al buio? «È utile che la Turchia faccia parte dell'Europa. Far parte dell'Europa significa integrazione nel sistema politico e in quello ambientale e di sicurezza europei. E quindi noi dobbiamo concepire questi aiuti non solo in termini di dovuta solidarietà umana ma anche per la loro valenza politica in rapporto all'obiettivo dell'integrazione effettiva della Turchia in Europa. Ed è proprio per questo che gli aiuti non possono prescindere da condizioni di impiego e da condizioni politiche. Del resto, se non c'è un maggiore controllo sulla ricostruzione, e noi in Italia ne sappiamo qualcosa, il rischio è che si rifaccia e si rifaccia addirittura qualcosa di peggio».

Questa catastrofe naturale, ma amplificata dalle scelte dell'uomo che cosa dovrebbe insegnarci?

«I terremoti sono eventi che non si possono né prevedere né evitare e quindi in tutte le aree ad elevato rischio sismico del pianeta bisogna concentrare le misure per limitare i danni e per avere la possibilità di rapidi interventi. L'Italia è per circa il 45% del proprio territorio a rischio sismico elevato o molto elevato e quindi per noi la catastrofe in Turchia è un richiamo alla verifica dell'attuazione della normativa antisismica che è vigente in Italia e che però è ancora attuata in minima parte. In questo 45%, infatti, solo un 15% degli edifici è stato adeguato alla normativa antisismica. C'è dunque un grande lavoro da fare che può offrire, tra l'altro, importanti possibilità di occupazione in questi adeguamenti, soprattutto nelle zone del centro-sud Italia che sono, assieme ad una parte del nord-est, le aree più a rischio sismico».

La cultura della prevenzione, denunciava sempre De Lucia, in Italia fa fatica a diventare politica di bilancio. «La prova è questo 15%. Ci sono ancora edifici pubblici che non sono stati adeguati in zone ad alto rischio sismico. Ci sono infrastrutture che ancora non sono state adeguate. E sappiamo quanto è importante per la rapidità e l'efficacia dei soccorsi, di fronte ad un terremoto, che i ponti non crollino e che le vie di comunicazioni essenziali restino. Abbiamo migliorato la rete di controllo sismico così come le strutture di prevenzione e protezione civile, manca ancora un adeguamento sismico di edifici anche importanti, ospedali, scuole, centri importanti in molte aree oltre ai centri urbani in aree a rischio».

Il riferimento ai soccorsi ci riporta nella tragedia che si sta consumando in Turchia. Il governo di Ankara ha chiesto alle squadre internazionali di sospendere le ricerche di eventuali superstiti ancora imprigionati tra le macerie. Sono ormai morti tutti, dicono. Ma ieri è stato salvato un altro bambino.

«In queste ore ho avuto modo di parlare con alcuni tecnici della Protezione civile impegnati in Turchia. Loro hanno un modello di comportamento, dicono, diverso. E cioè, ci sono aree nelle quali si può tecnicamente stimare l'impossibilità di sopravvivenza per le caratteristiche dei crolli, dei siti. Ed aree, o zone o edifici per i quali, al contrario, anche a distanza di molti giorni dal sisma, con tecniche disponibili si può valutare che possono esserci delle persone in sopravvivenza. Questi colloqui sconsigliano di adottare un'unica misura estesa su tutti i vasti territori che proclama la fine di ogni ricerca. Puntando, invece, ad un lavoro più mirato, tecnicamente più intelligente. A questo dovrebbero pensare anche le autorità turche...».

«Invece anche in questo, nelle tecniche della protezione civile e dell'intervento di soccorso, si confermano piuttosto arretrate».

abbonatevi a

l'Unità





◆ **Celentano a colloquio col Pm**  
Anche la Procura militare chiede di ascoltarlo nei prossimi giorni

◆ **L'interrogatorio si è svolto**  
nella caserma dei carabinieri di Porta a mare, a Pisa

# Il generale «a rapporto» Sotto torchio per 2 ore

## C'è un testimone: «Ho sentito il parà gemere»

GABRIELE MASIERO

PISA Un'ora e mezzo di colloquio lontano dalle telecamere e dagli occhi indiscreti dei cronisti. Così il comandante della Folgore, Enrico Celentano, e il sostituto procuratore di Pisa, Giuliano Giambartolomei, hanno deciso di incontrarsi in una caserma defilata dei carabinieri, a Porta a Mare, alla periferia della città. Unico testimone, il capitano Robazza, comandante della compagnia carabinieri di Pisa. Un'ora e mezzo di colloquio nel quale probabilmente Celentano ha chiarito al magistrato il senso delle sue dichiarazioni in merito alla morte di Emanuele Scieri: quella di un incontro con un «aquila solitaria», un «nonno» isolato, o con la ronda della vigilanza armata che potrebbe avergli imposto di salire sulla scala esterna della torre di prosciugamento dei paracadute.

Così come Celentano dovrebbe aver spiegato anche al magistrato qualche particolare in più relativamente all'episodio del trasferimento da Scandicci a Pisa del settimo scaglione '99 lo scorso 13 agosto, poche ore prima della morte dell'allievo paracadutista. In quell'occasione, aveva raccontato il generale, tutte le reclute avevano viaggiato con la schiena dritta per ordine dei «nonni» che gli avevano impedito di appoggiare le spalle ai sedili. Nei prossimi giorni anche il procuratore militare di La Spezia, Giovanni Ballo, interrogherà l'alto ufficiale della Folgore. Intanto il procuratore capo militare di Padova, Maurizio Block getta benzina sul fuoco affermando che «il nonnismo è un fenomeno diffuso anche se la procura e gli ambienti militari operano da anni un processo di moralizzazione».

Intanto spunta l'ipotesi che Scieri sia morto in conseguenza di qualche trauma subito nella caduta, o forse addirittura prima, mentre si è appreso che un abitante delle case vicino alla caserma ha fatto mettere a verbale di aver sentito, non intorno alle 23, ma circa due ore dopo un tonfo e un lamento, che lui associò a quello di un uccello notturno, provenire dalla zona dell'incidente. In un primo momento il testimone aveva pen-

sato appunto a qualche animale, ma dopo aver appreso la notizia della morte di Emanuele sono arrivati i dubbi. Su questi particolari dovrà indagare la procura, mentre le analisi autopsiche dovranno fornire informazioni dettagliate relativamente all'ora della morte.

Stamani, invece, arriverà in città l'avvocato della famiglia Scieri, Ettore Randazzo, che si incontrerà con Giambartolomei e depositerà in Procura un esposto-denuncia. Tre le ipotesi di reato: omicidio, omissione di soccorso e istigazione a delinquere. Ma già partono le prime accuse: «La Sicilia? È la Svizzera ha detto Randazzo - in confronto all'omertà riscontrata all'interno della caserma pisana. Sarebbe stato tutto più facile se ci fosse stata fin da subito una maggiore collaborazione». Anche la Provincia di Siracusa ha annunciato di volersi costituire parte civile in un eventuale processo.

Il presidente Bruno Marziano ha detto che sottoporrà l'ipotesi della giunta alla famiglia Scieri e se «non ci saranno pareri contrari daremo incarico allo stesso avvocato randazzo che già segue la vicenda per conto della famiglia». Sulla morte di Emanuele ha preso di posizione anche la Consulta comunale femminile di Siracusa rivolgenone un energico appello «alle autorità civili e militari perché vengano condotte accurate indagini per fare piena luce sulle modalità della dell'allucinante episodio», mentre il comitato «Giustizia per Lele», costituitosi dopo la fiaccolata di domenica, ha già raccolto tremila firme in calce a una lettera-appello che sarà inviata al Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. Infine il deputato siracusano di Alleanza nazionale, Nicola Bono, ha rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sollecitare un intervento presso il Csm per l'avvio di un accertamento sull'operato della procura pisana sulla morte di Scieri. Bono ha bollato l'azione giudiziaria di Giambartolomei una «difesa d'ufficio della Folgore, francamente immotivata e che potrebbe avere un grave effetto boomerang». Bono ha concluso reclamando «ancora una volta e con forza che siano individuate tutte le responsabilità, che indubbiamente esistono».



Sotto una esercitazione dei parà a Pisa. In alto una scena del film «Marciano nel buio» di Massimo Spano

## Su Internet è guerra pro e contro Celentano

### Messaggi di solidarietà e di forte critica

ROMA Pro e contro il generale Enrico Celentano, solidali con la Folgore oppure netti nel chiederne lo smantellamento, in molti casi comunque colpiti dalla morte di Emanuele Scieri: da due giorni è una vera e propria «guerra» a colpi di messaggi, quella che si combatte sui siti Internet dedicati alla Folgore, negli spazi dedicati ai «gustbook» (le bacheche virtuali dove ognuno può dire la sua). Il solo sito www.folgore.com da sabato a ieri ha raccolto quasi 400 messaggi, gli altri viaggiano su cifre analoghe. I «botta e risposta» virtuali rappresentano uno spaccato realistico di un'Italia divisa sul caso-Folgore. E non solo dell'Italia: dalla Nuova Zelanda, dalla Gran Bretagna o dagli Usa, sono moltissimi i messaggi di solidarietà o di condanna rimasti sulle bacheche. «Il cosiddetto nonnismo» scrive Fausto Petruzzello, ex parà e ora medico a New Haven, negli Usa - esiste in tutte le categorie e professioni. Dovreste vedere qui negli Stati Uniti a cosa è costretto un medico durante l'intera specializzazione».

Tra le centinaia di inviti a «tener duro» rivolti al parà, spiccano decine di attestati di solidarietà al generale Celentano: parà che ne sottolineano l'aspetto umano, «la fila con noi alla mensa», ed ex militari che a distanza di anni ne esaltano le stesse doti: «Caro comandante» scrive Fabrizio Bruschelli da Roma - è passato un quarto di secolo, ma la ricordo

L'INTERVISTA ■ MASSIMO SPANO, regista di «Marciano nel buio»

## «I militari non mi aiutarono»

MICHELE ANSELMI

ROMA Di caserma si muore. Anche al cinema. *Marcia trionfale* di Marco Bellocchio, *Soldati. 365 all'alba* di Marco Risi, *Naja di Angelo Longoni*, *Marciano nel buio* di Massimo Spano. E la lista aumenterebbe di molto se guardassimo al cinema americano vecchio e nuovo, che volentieri ha trattato l'argomento, ora con toni da inchiesta processuale (*Codice d'onore*, *Storia di un soldato*), ora con ambizioni più metaforiche (*Full Metal Jacket*, *Da qui all'eternità*). L'esercito come istituzione separata, spesso concentrata, che più che formare deforma, chiusa in una logica machista, virilista, di sopraffazione, in nome di un «ardimentismo» che talvolta sconfinava nell'idiozia. L'esercito, insomma, come specchio estremizzato di una società malata e gerarchica dove il fragile non ha diritto di cittadinanza. C'è qualcosa di più cinematografico?

Eppure è probabile che nessun regista, oggi in Italia, si ispirerà alla tragica e ancora irrisolta morte del parà Emanuele Scieri per trarne un film, magari «liberamente ispirato a...». Non è più aria. E si che, nemmeno tre settimane fa, *Marciano nel buio* è passato in seconda serata su Raitre facendo buoni ascolti per la stagione estiva. Massimo Spano, 40 anni, ex scenografo passato alla regia cinematografica e televisiva (sui *Nesuno escluso* e l'ancora inedito *Game Over*), non si stupisce dei fatti accaduti alla caserma «Camerra» di Pisa. Perché, pur in forme romanzesche e senza mai citare la Folgore, li aveva anticipati nel suo film. Dove si racconta la penosa odissea di un giovane soldato intrappolato in un battaglione d'assalto e vessato in ogni modo (c'è anche una violenza carnale) dal suo superiore: il capitano Roatta,

un fanatico alla Mishima che vorrebbe essere nato a Sparta e di conseguenza si comporta.

Uscito nelle 1996, *Marciano nel buio* fu una discreta scommessa produttiva, non fosse altro perché lo Stato Maggiore dell'esercito, dopo aver letto il copione, negò

«In molti dissero che nelle caserme il clima era ormai cambiato»



ogni forma di collaborazione pur riconoscendo che «certe cose possono accadere»: sicché il debuttante Spano dovette ricostruire tutto alle porte di Roma.

Eleisisorprese? «Non più di tanto. Ma tentai comunque, anche in maniera spudrata, di farmi aiutare. Pensavo, con qualche ingenuità, che i tempi fossero maturi, che gli alti comandi non avessero niente da temere da un film che, onestamente, analizzava la sopraffazione dell'uomo sull'uomo dentro l'istituzione militare. Mi sbagliavo, anche se poi, a parziale risarcimento morale, ricevetti decine di lettere: semplici soldati di leva, qualche ufficiale, perfino alcuni madri impegnate a fare luce su una serie di "incidenti"».

Eppure la Folgore non era mai nominata nel film... «No, ma nella mia testa quegli elicotteristi d'assalto erano la Folgore. Il basco rosso scuro era lo stesso, anche se ci evitammo un freggio diverso per evitare querele e problemi, così come le divise, le armi, gli slogan, la disciplina interna, la logica di corpo... Fu un autentico lavoraccio reinventare tutto, cercando di essere verosimili: dagli arredi della caserma al colore degli elicotteri».

È vero che qualcuno l'accusò di

avere esagerato? «Sì, in molti dissero che nelle caserme non era più così, che il clima era cambiato, che il nonnismo non esisteva più, che rinverdivo certi stereotipi del cinema da caserma».

Tipo ufficiali sadici, morti «accidentali», omosessualità latenti, moglie attratte più dalla divisa che da quello che c'è sotto...

«Precisamente. Ma le cronache di questi giorni svelano un mondo ancora più inquietante. Non me lo so inventato quel "gioco classico" che consiste nel farti sedere, a gambe aperte, su un piccone che a momenti ti impala. E forse lei ricorderà la storia di quel ragazzo al quale, in caserma, fecero bere l'acido, bruciandogli l'80 per cento dello stomaco. Quanto ai gavettoni pieni di piscio ne parla perfino il generale Celentano nell'ormai suo famoso Zibaldone. Continuo a ritenere poco edificante che un alto ufficiale chiamato a comandare tremila soldati scelti scriva e pensi quelle cose».

Nel film era il capitano Roatta a violentare il soldato: non per omosessualità, solo per ribadire una gerarchia, un diritto di sopraffazione, un ordine. Non era un tantino troppo?

«*Marciano nel buio* è un film, non un documentario. Intendevo evocare un mondo nel quale l'ottusità spesso si sposa alla prepotenza. Naturalmente non voglio dei rammolliti. E anzi penso che l'Italia non abbia nulla da temere da un esercito di professionisti. Il soldato deve essere tosto, incutere all'occorrenza paura, sapere prendere decisioni veloci. La guerra è guerra. Però nel nostro esercito, come in tutti gli eserciti, c'è una carica repressa che può prendere strane vie. A volte si sfoga in battaglia, a volte sui commilitoni, a volte su una povera somala stuprata con una granata spalmata di vasellina...».

Parla per esperienza personale? «Ho prestato regolarmente servizio di leva. E posso dire di essermi salvato. Ma ho visto cose che mi hanno fatto stare male. Chi sostiene che il nonnismo è una goliardica forma di apprendistato dice fesserie. Esopraffazione allo stato puro».

Scusarsi

**AMATO**  
per il giorno di ritardo. Ti pensiamo sempre, ricordando soprattutto i bei momenti passati insieme. Angela, ti siamo vicini con tanto affetto. Riccardo, Lalla, Baba, Bobo, Daniela, Martina, Giorgio e Maria Cristina.  
Milano, 24 agosto 1999

A 12 anni dalla scomparsa di  
**MARIAROSA ROBERTO**  
i parenti tutti la ricordano con affetto.  
Genova, 24 agosto 1999

3° ANNIVERSARIO  
**ALFREDO MONTANARI**  
La moglie Mafalda Vacondio con i fratelli e i nipoti, lo ricorda con grande affetto. Unisce nei ricordi i suoi cari.

**CAROLA GIANFERRARI**  
**ANTONIO MONTANARI**  
nel 34° e 35° Anniversario della morte.  
Rivalta (Re), 24 agosto 1999

Tutti i compagni della Casa del Popolo ricordano con affetto e stima il compagno  
**MARINO VOLTA**  
nel primo anno della scomparsa.  
Bologna, 24 agosto 1999

Fulvio Abbate piange  
**FRANCESCA LEONE**  
Roma, 24 agosto 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trattamento, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**festa Reggio**  
Nazionale Ambiente

**19 agosto 12 settembre**  
Festa de l'Unità di Reggio Emilia  
Zona Aeroporto

**OGGI**  
Ore 21.00 Progettare la città sostenibile: la qualità della vita e una nuova mobilità negli spazi urbani.  
**Marco Corradi** Responsabile DS Ambiente e territorio RE,  
**Franco Ferretti** Segretario CGIL RE,  
**Dario Manuelli** Presidente Associazione "Una città sostenibile",  
**Ugo Miazza** Responsabile nazionale DS Mobilità sostenibile,  
**Sergio Porta** Caire Urbanistica RE

**DOMANI**  
**Mercoledì 25 agosto**  
Ore 21.30 Associazione e centri sociali.  
**Franco Corradini** Coordinatore Comitato Cittadino DS,  
**Luigi Chiais** Sociologo,  
**Gaetano Davolio** Presidente centri sociali RE,  
**Paolo Gallinari** Presidente Arci RE,  
**Enzo Musi** Assessore ai Centri Sociali Comune di RE,  
**Stefano Salsi** Presidente Arci RE

**Arena ore 21.00**  
**Elio e le storie tese**  
Ingresso L.15.000

Informazioni:  
tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95  
www.reggioe.democraticidinistra.it



Un gruppo d'immigrati e sotto al titolo il ministro per la Solidarietà Livia Turco



Ciro Fusco/Ansa

## Il ministro Balbo: presto una legge sui diritti gay

Il ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, presenterà presto una proposta di legge in difesa dei diritti degli omosessuali. Ad annunciarlo è stato lo stesso ministro in una lettera di solidarietà alla giunta municipale di Viareggio dopo le tensioni verificatesi a Torre del Lago.

La lettera è stata resa nota dall'assessore alla cultura, Cristina Boncompagni. Il ministro, che il 5 novembre prossimo sarà a Pisa per un convegno nazionale sulle pari opportunità, ha annunciato la sua disponibilità a partecipare ad un'iniziativa a favore della non discriminazione degli omosessuali e ribadito che in questa occasione porterà personalmente la solidarietà del Governo alla giunta di Viareggio.

Laura Balbo, afferma una nota del Comune di Viareggio, «ha espresso stima e solidarietà all'Amministrazione comunale viareggina per quanto fatto e ha invitato l'assessore alla cultura a proseguire sulla strada del confronto sulle tematiche della diversità proprio per far luce su nodi e problemi troppo spesso evitati».

(Ansa)

# Bologna, è scontro duro sugli immigrati

## Il centrosinistra attacca la scelta del numero chiuso, ma la giunta fa quadrato

DALLA REDAZIONE SERENA BERSANI

BOLOGNA Puntualizza, aggiusta il tiro, ma non fa marcia indietro l'assessore comunale alle Attività produttive Enzo Raisi (An), autore della proposta che prevede la chiusura di un bel po' di rubinetti per quanto riguarda gli interventi pubblici in favore degli immigrati. La sostanza resta la stessa: gli stranieri che non hanno un lavoro, per il Comune di Bologna nell'era Guazzaloca non esisteranno più.

Leri, ritornando sull'argomento, Raisi ha soltanto mutato i termini: «Mai parlato di numero chiuso o programmato, né il Comune intende regolare i flussi migratori in città ma soltanto mettere dei "paretoli" nella gestione delle proprie risorse, che sono limitate. Ovviamente io non posso intervenire sui problemi di ordine pubblico, mi attengo alle mie competenze. E guardo all'esempio del sindaco di New York Rudolph Giuliani, che ha spiegato come negli Usa tra gli immigrati si registri un tasso di criminalità più basso rispetto a quello degli americani in quanto, essendo tutti occupati, non delinquono per paura di perdere il lavoro». Pertanto «occorre dare dignità a chi lavora, nessuna assistenza a chi non lo fa e quindi probabilmente vive d'altro». Più categorico il suo collega di partito Massimiliano Mazzanti, consigliere comunale: «Gli immigrati che non hanno un lavoro dovrebbero essere rimandati a casa loro». E un plauso a Raisi arriva dal vicepresidente dei deputati di An Maurizio Gasparri, che senza tanti giri di parole definisce il progetto una buona politica di programmazione dei flussi migratori a livello comunale, cosa che fino ad oggi è invece fallita a livello nazionale. L'assessore, da parte sua, tenta di smorzare le polemiche con la città vicina, prima tra tutte Modena: «Non vogliamo scaricare niente a nessuno, anzi avviare una collaborazione».

Intanto, mentre la maggioranza di Palazzo d'Accursio fa quadrato attorno alla proposta di Raisi (il sindaco Guazzaloca ancora non si è espresso, ma l'assessore ne conferma il consenso, «del resto è nel suo programma di mandato»), e oggi se ne parlerà in giunta), dall'opposizione arriva una pioggia di critiche. Per il portavoce provinciale dei Verdi Filippo Boriani è una proposta «fuori legge» perché viola una legge dello Stato», mentre per Davide Ferrari, capogruppo Ds in Comune, quelle di Raisi «sono dichiarazioni ferragostane, che fanno un Calderone unico dei problemi dell'ordine pubblico, dell'assistenza e del mercato del lavoro lasciando intendere sia possibile un'unica soluzione; è una cosa irresponsabile». Non è tenero neanche il capogruppo dei Democratici in Comune Flavio Delbono: «Siamo alla demagogia dei "ponti levatoi". L'unico vero strumento di programmazione che ha in mano il Comune è quello della casa in affitto, e al termine del mandato della giunta Vitali avevamo già pronto un progetto per graduatorie riservate a termine per la manodopera immigrata. La giunta, semmai, riprenda quell'idea». Cri-



Stefano Carofei/Agf

tiche anche dall'Arci e dal Prc, più possibiliste la Cisl e la Caritas diocesana bolognese (che la giudica una proposta interessante sotto il profilo teorico, ma difficile da realizzare) mentre un forte no viene dalla Cgil. «Se il tavolo del lavoro sarà riunito solo per stabilire delle soglie di esclusione, la Cgil non vi si siederà neppure. È incompatibile con il nostro statuto, che dice che siamo una organizzazione antirazzista», dichiara il segretario provinciale della Camera del Lavoro Danilo Barbi. «Raisi dice di volere assistere solo gli immigrati del cui lavoro c'è bisogno: ma definire la necessità del mercato del lavoro è quanto mai arduo. E chi decide che di certe "braccia" abbiamo bisogno e di altre no? E poi gli immigrati non sono solo braccia, ma anche cittadini».

Nessun commento viene dal questore Domenico Bagnato, chiamato indirettamente in causa

per quanto riguarda le questioni di ordine pubblico, che fa però capire di non voler prendere ordini dal Comune: «Non ho niente da dire, se non che noi continueremo ad applicare le leggi nazionali». Infine loro, i diretti interessati, che cosa ne pensano? Nei centri d'accoglienza per stranieri - per la verità tutti in condizioni molto degradate - c'è concupazione. La maggioranza degli ospiti ha un lavoro, ma si tratta di occupazioni a tempo determinato o stagionali, che non danno garanzie di continuità. «Io in questo momento non lavoro - dice un maghrebino - ma l'ho fatto fino al mese scorso e riprenderò tra breve, mi succede così da nove anni. Devo essere cacciato?».

Un lavoratore tunisino trova invece la proposta «buona ma irrealizzabile, a meno che il Comune non pensi di mettere il filo spinato attorno alla città».

L'INTERVISTA

## Livia Turco: «Non si scherza sull'integrazione. Questa non è più l'Italia delle contrade»

VICHI DE MARCHI

ROMA Il ministro della Solidarietà sociale non ha dubbi. Se la proposta Guazzaloca è di accogliere a Bologna solo gli immigrati che servono all'economia cittadina, siamo all'Italia preunitaria, quella dei dazi e delle contrade. Inaccettabile, dice Livia Turco. A Bologna come in qualsiasi altra città vale la legge dello Stato (e, volendo, si può scomodare anche quella europea). Prima tra tutte quella sull'immigrazione messa a punto dal governo Prodi nel

febbraio del '97, approvata dal parlamento all'inizio del '98 e il cui regolamento attuativo verrà pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale. Se invece obiettivo della proposta è quello di lanciare una messaggio "culturale" che chiude con la stagione di Bologna la tollerante, anche in questo caso è inaccettabile, perché, sostiene il ministro, non si scherza sui temi dell'integrazione degli immigrati.

La lettura dei giornali nei pochi giorni di ferie che ancora le restano bastano a Livia Turco per dare un giudizio netto sulla proposta Guazzaloca. Il che non esclude il dialogo sui temi dell'immigrazione. Auspicabile, anzi assolutamente necessario. Ma a partire da altre basi.

La giunta Guazzaloca non lo vuole chiamare "numero chiuso" ma regolazione dei flussi degli immigrati, programmazione, posti numerati con tanto di alloggio disponibile e gli altri fuori, incerca di fortuna nelle vicine città. Una programmazione che assomiglia al numero chiuso. Cosa ne pensa, ministro Turco?

«Programmazione dei flussi e quote d'ingresso sono previste dalla nuova legge sull'immigrazione. Tocca allo Stato e non ai Comuni deciderle. Per quest'anno lo Stato ha previsto in 58.000 l'entità

//  
A Bologna vige la legge dello Stato. Per gli immigrati c'è quella approvata nel '98

//

degli ingressi. Il numero chiuso è un'altra cosa. In base alla lettura dei giornali mi sembra che non siamo di fronte ad una proposta ma ad un tentativo della giunta di centro-destra bolognese di rassicurare il proprio elettorato. Cosa vuol dire numero chiuso? Passiamo dall'Europa di Schengen all'Italia preunitaria dove per transitare da una città

all'altra si paga il dazio? È ridicolo. Altra questione che non ho capito dalla lettura dei giornali è la seguente: chi ha lavoro avrà assistenza e casa, si dice. E gli altri? Chi entra in Italia per ragioni differenti da quelle lavorative verrà cacciato? Questo non sta scritto in nessuna legge. Faccio presente che si entra regolarmente in Italia - ma anche in Francia, in Germania, negli Usa, in Canada e via dicendo

- non solo per ragioni di lavoro ma per ricongiungimenti familiari, per motivi sanitari, di studio, religiosi. O in virtù dell'asilo politico. Se si considerano regolari solo i lavoratori si apre una contraddizione insanabile con la normativa italiana, europea e mondiale».

E se, l'obiettivo è propagandistico, qual è il rischio dell'elettorato si tenta di intercettare?

«Non lo so. Giudico in base alla lettura dei giornali. E ciò che leggo non assomiglia ad una proposta. Ma di cosa stiamo parlando? Di programmazione e flussi? C'è già

la legge dello Stato. Di stabilire chi può stare in una città e chi no? Esiste la libera circolazione delle persone. Dove andare a lavorare lo decide ancora il mercato, non dovrei essere io a ricordarlo».

Bologna come l'America, dove l'opulenza ha bisogno dei lavoratori immigrati ma nello stesso tempo vorrebbe rinchiederli in un ghetto, nascondendola povertà?

«L'America ha fatto molto per accogliere e integrare gli immigrati. E anche da noi sarebbe giusto che i Comuni sollecitassero le Regioni a impegnare le risorse che lo Stato stanziava a questo proposito. Ci sono sedi istituzionali importanti; la Consulta degli immigrati, la Commissione per le politiche di integrazione. Io sono disponibilissimo

ma ad aprire un tavolo di lavoro con i sindaci sui temi dell'integrazione che significa casa, inserimento scolastico per i figli, accesso ai servizi. Spesso dimentichiamo che i lavoratori immigrati pagano i contributi, danno ossigeno alle casse dell'Inps ma non riescono a trovare una casa dove abitare».

Il Sud d'Italia, più svantaggiato, sembra più aperto ad accogliere l'immigrato, mentre le ricche città del Nord si chiudono a riccio. Non c'è in questo una caduta di civiltà?

//  
Il dialogo con Comuni e Regioni è auspicabile e necessario ma su tutt'altre basi

//

«Bologna è una città civilissima, tollerante, solidale. Credo che voglia continuare ad esserlo. Del resto solo con la solidarietà e l'integrazione si governano i conflitti. Leggo dai titoli dei giornali che la giunta dice: "Bologna troppo solidale". Forse allora non di una proposta si tratta ma di un messaggio "culturale" che punta ad un cambio

mento di rotta rispetto alla giunta precedente. Ma attenzione. La tolleranza è stata un punto di forza di Bologna. I problemi legati all'immigrazione sono difficili e generatori di conflitti. Si risolvono con il dialogo, non fomentando la paura e gli egoismi. Tra l'altro stiamo parlando di una regione che, con Veneto, Milano e Roma, ha la più alta domanda di mano d'opera immigrata».

L'INTERVISTA

## Barbolini: ma Modena non farà da stuoino

ONIDE DONATI

MODENA «Se la giunta di Bologna è alla ricerca di uno stuoino ha sbagliato indirizzo». Un po' è irritato il sindaco di Modena, il diessino Giuliano Barbolini, al quale la Giunta di Bologna vorrebbe mandare un congruo numero di immigrati. Un po' è anche divertito: «Ricordo ai colleghi amministratori di Bologna che conserviamo la secchia rapita. Dalla battaglia di Zappolino del 1329, quando i modenesi la trafugarono da un pozzo sotto le due torri, la secchia è nel nostro palazzo comunale, a perenne monito dei bolognesi».

Sindaco, monito per monito e fuor di metafora: cosa ha da dire ai suoi colleghi di Bologna? «Che siamo disponibili a una collaborazione tra città. Ma dev'essere un interscambio alla pari, senza forzature e

fughe in avanti».

Ma il numero programmato legato alle opportunità di lavoro che viene richiesto da Bologna è una strada percorribile?

«L'ipotesi mi sembra velleitaria e, se avanzata in buona fede, di una concezione ingenuità. Mi è capitato tante volte di sentire dalla destra ricette semplici per problemi complicati. Vedo che qualcuno comincia a metterle in pratica. Auguri».

Perché velleitaria e ingenuità? «Perché queste operazioni si costruiscono con fatica su pianificazioni a livello nazionale. Sono curioso di vedere cosa farà Bologna: di fianco al segnale "Comune denuclearizzato" all'ingresso

del suo territorio ne metterà un altro con su scritto "Comune a numero programmato per gli immigrati"? Programmato rispetto a che? Siamo di fronte, in tutte le città del centro nord, ad un problema determinato dallo sbi-

lancio tra forza lavoro attiva e esigenze del sistema economico e produttivo. Insomma, l'offerta di lavoro è più alta della domanda e non sempre offerta e domanda si incontrano. Per garantire una prospettiva che non sia di arretramento nelle condizioni di ricchezza o che non veda un'esplosione incontrollata di dinamiche sociali, bisogna dotarsi di strategie complesse e cominciare dalla pianificazione dei servizi».

E chi la fa la pianificazione? «Pubblico e privato insieme, enti locali e soggetti imprenditoriali e sociali. È una concertazione che a Modena facciamo da tempo e senza clamore. Da anni istituzioni, associazioni imprenditoriali, sindacati cercano di costruire azioni positive a favore di un migliore rapporto tra domanda e offerta di lavoro, per risolvere problemi come quelli della casa e dei servizi. E questa è cosa ben diversa da un'eventuale ordinanza del sindaco che fissi vincoli o stabilisca delle condizioni di dazio doganale per l'ingresso nel Comune».

L'assessore bolognese che vorrebbe mandarci gli immigrati solleva però problemi di forte impatto presso l'opinione pubblica: le

regole, i centri di prima accoglienza che di fatto sono divenuti delle sistemazioni stabili, l'assistenza che non può essere fatta in modo indifferenziato...

«Certo, è un misto di demagogia e un parlare a sentimenti diffusi. La multietnicità ha fatto esplodere nelle nostre città contraddizioni anche eclatanti. Può essere accattivante l'idea che adesso ci si mette un freno. Ma è un'idea destinata a durare lo spazio di un'estate. Certo, è legittimo chiedere il rispetto della legalità e un forte impegno nel contrasto dei comportamenti criminali. Ma se l'intenzione vera di questa strategia è accogliere e di quelle sociali entriamo nel campo della miopia politica».

Perché? «Perché non sono le politiche di accoglienza e di integrazione che attirano gli immigrati. I nostri territori sono investiti da un processo strutturale innescato dalla loro stessa ricchezza. Chi ha fame va dove c'è da mangiare, è inevitabile. La giunta di Bologna è davvero convinta che contrastare il fenomeno con politiche autarchiche sia meglio che governarlo?».

## Notizie liete

Emilia Vetere ringrazia papà Guido e mamma Monica per averle regalato la sorellina IRENE

Un grande benvenuto dai nonni Ugo e Germana, Concetta ed Italo.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
numero verde 167-86502  
fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18  
numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19  
fax 06/69996465  
Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione

## Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità



Martedì 24 agosto 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

DIVI SFORTUNATI

## Liz Taylor resterà in ospedale

■ Liz Taylor si sta lentamente riprendendo dopo la rovinosa caduta di giovedì scorso, ma sarà costretta a rimanere in ospedale per parecchie settimane. Giovedì scorso, appunto, la celebre e sfortunata attrice è caduta nella sua casa californiana, fratturandosi una vertebra. È stata ricoverata ancora una volta all'ospedale Cedars Sinai, dove negli ultimi anni ha trascorso parecchio tempo tra interventi e convalescenze: la sessantasettenne attrice infatti ultimamente ha avuto numerosi problemi di salute. L'anno scorso un'altra caduta le aveva provocato una frattura vertebrale simile a quella di questi giorni; nel 1997, invece, era stata sottoposta a una delicata operazione chirurgica per rimuovere un tumore benigno al cervello (e in quella occasione aveva anche accettato di farsi fotografare con il cranio rasato e di raccontare ai giornali la sua disavventura), mentre nel corso degli ultimi anni ha subito diversi interventi all'anca.

## La straordinaria «follia» di Duni

### Grande successo per la prima italiana dell'opéra-comique

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO Esemplare e invidiabile realizzazione dell'opéra-comique (si alternano, cioè, recitazione e canto) di Egidio Romualdo Duni. *L'Isle des Foux* (L'isola dei pazzi). C'è di mezzo Goldoni. Nel 1758, a Roma, aveva fatto rappresentare un suo «Intermezzo», *Arcifanfano, re dei pazzi*, che il Duni, nel 1760, riprese a Parigi (era direttore della Comédie Italienne) in una divertente parodia. Nella genialità della rappresentazione al Teatro degli Illuminati

(ed era una «prima» per l'Italia), realizzata da una splendida compagnia francese, c'è di mezzo, diremo, anche la lezione di Molière. Si è avuto uno spettacolo di grande teatro, con piccoli mezzi.

Cinque strumenti ad arco (contrabbasso, violoncello, viola, due violini) e un clavicembalo cui sedeva il direttore, sotto tutta l'orchestra, peraltro sistemata sulla sinistra del palcoscenico. Otto persone sono tutta l'umanità alle prese con la follia.

I pazzi sono relegati in un'isola della laguna veneta, e il

nuovo governatore dell'isola può mandare a casa i pazzi che possano ritenersi guariti. Si scatenano sentimenti e risentimenti dimostranti come la follia stia nella mente umana come a casa sua. Lo stesso governatore sarà preso da un raptus amoroso nei confronti di una Nicette pupilla di uno zio Sorvido di nome e di fatto. Altre due donne - Glorieuse e Follette - entrano nel gioco di arie, duetti, terzetti e quartetti, arricchito da uno stile teatrale di prim'ordine, profondamente rapportato al ricco e intenso gesto musicale del Duni.

I sei strumenti sono avvolti da tricorni con mantelline e tuniche veneziane d'altri tempi. Lo spettacolo vive in una forte ebbrezza musicale, in linea con quella dei pazzi che forse resteranno nell'isola, rispettosi l'uno della follia dell'altro. Per l'occasione è stato approntato un libretto dell'opera, in francese e in italiano, che fa, della *bryante cohorte des foux*, una rumorosa schiera di «fuochi», anziché di «pazzi». Un testo da rivedere, prima che questo applauditissimo manicomio musicale vada in tournée per l'Italia.

FESTIVAL

## Viva la commedia (ma all'italiana)

■ Sarà Enrico Montesano, dopodomani, ad aprire il festival di Telesse Terme (Benevento), una manifestazione intitolata espressamente alla commedia all'italiana. Tra i film in programma, oltre all'onnipresente *La mummia*, *Così è la vita* di Aldo, Giovanni & Giacomo; *L'amico del cuore* di Vincenzo Salemme; *Ferdinando e Carolina* di Lina Wertmüller. La quale sarà anche animatrice, assieme al collega Neri Parenti, di un dibattito sul tema «Il cinema comico aiuta il cinema italiano?» coordinato da Mario Di Francesco del Sngc (domenica prossima alle 18). Sempre a Telesse, nell'ambito del festival, si svolgeranno gli incontri della scuola estiva di alta formazione in storia del cinema, in collaborazione con l'Istituto per gli studi filosofici di Napoli. Tra i temi: evoluzione e tradimento del neorealismo; personaggi, attori e divi; rispecchiamento della realtà sociale.

NEL DUEMILA  
MI PORTO.../14

Lo scrittore e regista rivendica per il futuro la creatività d'avanguardia «anima» del '900

ANTONELLA MARRONE

ROMA Italo Moscati, saggista e regista, si occupa da anni di tracciare un profilo storico del nostro paese (e non solo) attraverso le vicende artistiche e i protagonisti nel campo della musica, del cinema, della letteratura. Ha curato e pubblicato con la Fondazione Libero Bizzari tre volumi dedicati agli anni caldi della contestazione, tra il '67 e il '70 (Marsilio editore) ed è il direttore artistico della Rassegna del documentario di San Benedetto del Tronto. Tra il serio e il faceto prepariamo insieme una valigetta da portare sul razzo pronto per il 2000.

C'è poco spazio, forse, poco tempo per prepararsi. Che cosa si porta dietro uno studioso?

«Mi porto le aspirazioni alla libertà che hanno dato forma e sostanza a questo scorcio di secolo. Il mio interesse, per molti anni, sono state le avanguardie, in tutti i campi artistici e letterari. A me sembra che il Novecento sia caratterizzato da una grande nostalgia nei confronti dei momenti iniziali di queste avanguardie. Che hanno avuto una strada per molti aspetti parallela alle vicende politiche ed ideologiche, per molti altri hanno portato avanti una politica di distinzione, di tipo libertario che con il tempo rimasta in piedi più a lungo. Questa fine secolo è molto utile per riflettere su quello che sono state le avanguardie. Ci portiamo dietro, credo, l'aspirazione creativa a non fermarsi a contemplare il già fatto».

Quasi tutti si portano dietro qualcosa di musica e qualcosa di



cinema, mentre al teatro non ci pensa nessuno. Eppure, parlando di avanguardie, questo secolo ha dato moltissimo al palcoscenico...

«Due nomi per tutti. Uno è quello di Julian Beck. Il Living ha dato moltissimo al teatro, ma non so-

lo al teatro. Ha generato una serie di imitatori a volte sfortunati, a volte non all'altezza, ma continua ad essere un punto di riferimento per tutto il teatro che ancora guarda all'avanguardia.

L'altro nome è quello di Harold Pinter: il suo teatro resta di paro-

# Moscati: «Salvo la tv che non fa harakiri»

## «Sì al documentario, no alla ripetitività»

la, ma è modernissimo nella concezione, antipsicologico, antinaturalistico. Credo che queste siano le due strade. Pinter, soprattutto, ha cercato di far sì che il teatro non diventi una cosa da museo. In Italia abbiamo un teatro da museo, con autori che non sono assolutamente in grado di farci capire la società che c'è intorno. Anche se negli altri paesi non scherzano...».

Qual è secondo lei l'ultimo grande autore italiano?

«Penso che l'autore italiano di questo secolo sia Eduardo, insieme a Pirandello. I suoi testi ora sono molto rappresentati in Germania, al di là della solita *Filumena Marturano*... Quanto a Pirandello è l'unico italiano "presente" al Festival di Edimburgo. Si vede che sono due autori ancora riconosciuti come portatori di linfa vitale».

Elamusic?

«Non può mancare nella valigia. Come ha detto Hobsbawm, riviviamo il Novecento attraverso i ricordi musicali. C'eravamo anche noi quando i Rolling Stones cantavano, quando cantavano i Beatles. Credo che la colonna sonora storica sia segnata dal rocke dai suoi derivati. Musica che, quando venne fuori, scardinò i modelli preesistenti».

Una valigia carica di modelli alternativi, esplosiva in un certo senso...

«Però è quasi finito il periodo della frammentazione, del blob a

tutti i costi. Ora si cerca una ricostruzione della narrazione. E questo avviene nella musica, nel cinema, nel teatro proprio perché si viene dagli anni della cosiddetta confusione dei linguaggi, brutta espressione adoperata dai conservatori. Noto una grande volontà di riprendere il filo della narrazione forse perché psicologicamente si introietta il passaggio del secolo, forse questa è la vera forma di millenarismo cui ci tocca assistere».

A questo punto all'appello mancano qualche buon film.

«I due film che voglio portare con me sono entrambi di Billy Wilder: *A qualcuno piace caldo* e *L'appartamento*. Il primo è una commedia che ha rappresentato il senso della vita nella sua famosa battuta finale: "nessuno è perfetto"; l'altro rappresenta, secondo me, la più bella analisi della società capitalistica senza la pedanteria ideologica».

Ci portiamo dietro una buona dose di buonumore, almeno.

«Beh, credo che in questo il cinema americano, che pure ha tante cose da farsi perdonare, possa insegnarci l'atteggiamento nei confronti delle cose. Nel senso che il cinema americano migliore, da Kubrick a Spielberg, ha nel fondo qualcosa di meno cupo e pessimistico del cinema europeo. Gli americani sono proiettati quasi istintivamente verso il futuro. E io credo nella costruttività della satira».

Qualcosa da lasciarsi decisamente dietro le spalle...

«Il conformismo ideologico che continua a perseguirci: toglie freschezza, libertà di pensiero».

Lei lavora anche per la tv. Che ne facciamo di questo oggetto di amore-odio?

«La televisione non sarà più quella che abbiamo conosciuto, paternalistica, ma completamente sventrata da se stessa. Ora sta facendo harakiri: la tv pubblica non è più quella degli inizi (nel bene e nel male) e si sta distruggendo, quella commerciale vive di ripetitività e si sta uccidendo. Forse le televisioni tematiche, i nuovi canali, possono favorire idee di autori e produttori: io non credo più alla televisione come chiesa madre. Siamo alla fine di questo lungo processo e le megastutture saranno costrette a fare i conti con la creatività che a loro manca. Vincerà chi la saprà trovare. La loro è una competitività burocratizzata: sappiamo già cosa ci riserva la prossima stagione televisiva, non ci saranno sorprese».

Quale format avremo sul nuovo piccolo schermo?

«Il documentario, anzi, il documentario, una parola migliore, secondo me, per sostituire quella obsoleta di documentario. Noi abbiamo bisogno di nuovi documenti e la tv ora non ne produce più. La realtà è raccontata con brevi servizi nei tg, moltissimi talk-show, pochissime immagini. Va rivalutata la necessità di documentarsi. E il documento, anche per ragioni di costo, sta diventando lo strumento dove quella creatività di cui la tv ha bisogno si manifesta».

## Zucchero scrittore di un thriller

REGGIO EMILIA «Non sapevo che mio figlio stesse per scrivere un libro»: no, la mamma di Zucchero, Rina Bondavalli in Fornaciari, proprio non aveva idea che il figlio Adelmo si accingesse a 43 anni a scrivere un romanzo, come hanno già fatto altri cantautori italiani, ma cercando altri stili. Tanto meno sapeva che si tratta di un thriller dallo stile «cannibale» e dagli spunti autobiografici, con un cronista che all'incirca nel 2020 si mette a cercare che fine ha fatto quel cantautore molto popolare vent'anni prima e finisce per avere un nome Lenin o Gagarin, a farsi raccontare da parenti e amici com'era quell'uomo e cosa faceva. Nella stessa casa di via Marx a Roncolese, dove il cantante è nato e ha vissuto fino a 20 anni, la signora Bondavalli in Fornaciari però non si stupisce che il figlio «possa iniziare a raccontare la sua storia dal cortile della casa dove è cresciuto», magari condita con altri ricordi già inseriti in repertorio, come la nonna Diamante di una canzone, la nonna paterna, morta da anni, che lo richiamava dalle scappatelle infantili: «Delmo, vieni a casa». Più che interrogarsi sul possibile talento letterario della rock star, nel reggiano l'interesse è puntato al vissuto locale: chissà se Zucchero se ne ricorderà...

Venerdì


**Territorio**

LOGO  
A-GO-FO-C

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.  
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



## LE OPERE

## La nuova traduzione Adelphi «Riscoprire la lingua di un classico»

ANTONIO MELIS

Che senso ha intraprendere una nuova traduzione di tutte le opere di Borges, di un autore cioè già ampiamente presente in versione italiana, a partire dagli anni Cinquanta? La domanda è più che legittima di fronte al progetto iniziato recentemente dalla casa editrice Adelphi, sotto la direzione di Fabio Rodriguez Amaya, Tommaso Scarano e mia.

La prima risposta va oltre il caso specifico e riguarda tutti quegli autori che hanno raggiunto la statura di classici, anche quando, come avviene per lo scrittore argentino, si

tratta di figure ancora vicinissime nel tempo. Le traduzioni dei loro testi, anche quelle più valide, sono inesorabilmente sottoposte a un rapido processo di invecchiamento. Naturalmente le grandi traduzioni sopravvivono attraverso gli anni, ma acquistando progressivamente un valore in sé. Autonomo rispetto al testo originale. Il lettore comune, invece, ha tutto il diritto di leggere i classici nel linguaggio del proprio tempo. Per un autore come Borges, queste motivazioni di carattere generale acquistano uno spessore particolare. La sua scrittura si presenta infatti con i tratti di un'apparente linearità, che è tuttavia il frutto estre-

mo di un intenso lavoro stilistico, rivolto a districare e a rendere leggibile la complessità del suo mondo culturale.

Il traduttore deve quindi, da un certo punto di vista, percorrere a ritroso il cammino dello scrittore. Deve, in altre parole, risalire analiticamente alla trama complessa che sta alla base del limpido tessuto offerto dall'originale e poi cercare di restituire, in un altro sistema linguistico, lo stesso effetto finale di trasparenza. Il nuovo progetto di traduzione integrale dell'opera di Borges si propone anche di accompagnare con discrezione e senza prevaricazioni paternaliste il lettore in un itinerario di riscoperta dello scrittore argentino. In primo luogo recuperando l'autonomia delle singole opere, comprese quelle mai tradotte in italiano fino ad oggi, come la trilogia pubblicata negli anni Venti e successivamente "ripudiata" dall'autore, costituita da «Inquisizioni», «La

dimensione della mia speranza», «L'idioma degli argentini». Ma anche, al tempo stesso, ricomponendo e chiarendo la fitta rete di richiami testuali e di allusioni che unisce le opere dello scrittore tra di loro e con

le espressioni più diverse della letteratura universale. Così, accanto a una nota al testo che ricostruisce la gestazione progressiva di ognuno dei libri (così gettando uno sguardo sulla presenza costante di Borges in

quotidiani e riviste, nell'arco di oltre sessant'anni), un breve saggio fornisce alcuni suggerimenti interpretativi. La collocazione di questi materiali alla fine del volume non è solo un fatto logistico. Si presenta invece, in maniera esplicita, come un complemento possibile della lettura, rispettando doverosamente il primato del testo letterario. Lo scopo fondamentale è quello di aggiungere, al godimento provocato dalla lettura "ingenua", quello ulteriore che può nascere dalla scoperta dei risvolti sottili dell'opera. L'augurio più importante è che sia possibile superare la visione stereotipata di un Borges ridotto ad alcune immagini cristallizzate, affogato tra specchi e labirinti. Se il vecchio e nuovo lettore riusciranno a intuire, dietro l'universo fatto di libri dello scrittore, la nostalgia struggente del mondo vivo degli uomini e delle loro passioni, editore, curatori e traduttori si riterranno soddisfatti.



Sotto, un labirinto a New York. E un'immagine di Borges durante una delle sue visite in Italia. Nelle foto piccole sotto, a sinistra Italo Calvino, a destra Umberto Eco



NICOLA BOTTIGLIERI

Sono passati quaranta anni, da quando in Italia venne pubblicato *L'Aleph*, tradotto da Francesco Tentori Montalti, nelle edizioni Feltrinelli: era il 1959 ed il libro aveva una sovracoperta rosa, in mezzo alla quale si stagliava una incisione di Guadalupe Posada: un rivoluzionario messicano armato di fucile con un grande sombrero, alle spalle un paesaggio di fichi d'india. Il lettore di allora, dopo essersi chiesto cosa c'entrava il follore messicano con uomini immortali o con i labirinti di Asterione, avrà convenuto che in un mondo meta-reale come quello di Borges, una relazione doveva pur esserci!

Lo stesso lettore doveva essere rimasto annichito nel 1955, quando fu pubblicato *Finzioni*, Einaudi, tradotto da Franco Lucentini, che veniva presentato con un breve saggio di Maurice Blanchot che iniziava con queste parole: «*Sospetto Borges d'aver trovato l'infinito nella letteratura...*». Il lettore si sarà chiesto se l'infinito non era materia per matematici o preti.

Negli anni 50, la cultura italiana era imbevuta di neorealismo, dibatteva se il romanzo *Il gattopardo* di Lampedusa, del '58, fosse degno di pubblicazione, cominciava a leggere Hemingway, scopriva Keruac e dell'America Latina si leggevano opere presentate. Nel '59 Feltrinelli tradusse «*L'Aleph*». Nella copertina un incongruo contadino armato del cubano

Alejo Carpentier, il mondo della foresta di Donna Barbara, di Romulo Gallegos, ecc. Il continente produceva scrittori regionalisti oppure poeti impegnati a sinistra come il cileno Pablo Neruda, mentre campeggiavano figure carismatiche



# Eco e Calvino, i discepoli E l'Italia si convertì al culto dell'inventore dell'«Aleph»



LA PRIMA EDIZIONE  
Nel '59 Feltrinelli tradusse «*L'Aleph*». Nella copertina un incongruo contadino armato

come quella di Evita Perón e di Fidel Castro, che proprio nel '59 portò la rivoluzione cubana al potere. Chi era questo scrittore quasi cieco, che mangiava tutti i giorni riso col

burro, viveva con la madre in una casa di tre stanze, non si era mai sposato, odiava gli specchi, aborriva l'atto sessuale, non era militante, diceva che la letteratura era finzione, conosceva Dante Alighieri, ed aveva trovato *El Aleph*, ossia il

centro del mondo, in un sottoscala di Buenos Aires? Borges dovette apparire un iperletterato di provincia che usava il racconto per divulgare problemi filosofici, magari un grande minore, un fiore esotico frutto di quelle terre lontane e smisurate. Se non fosse entrato in Italia, dove non esiste una vera e propria letteratura fantastica, senza le buone referenze della cultura francese, nessuno l'avrebbe preso sul serio.

Borges entrò, quindi, nella cultura italiana a spintoni, attraverso gli scrittori del Gruppo 63, poi fu Italo Calvino che gli diede giusta collocazione. Nel 1984 in un elogio ad Emilio Cecchi ebbe a dichiarare:

«...Stevenson, Kipling, Conrad, Chesterton. Questi autori ed altri di quella costellazione era stato Cecchi ad annetterli stabilmente al gusto italiano e a trasmetterli alle generazioni seguenti fino alla mia. Vedi il caso, sono gli stessi inglesi che Jorge Luis Borges non si è mai stancato di additare come maestri. E se in seguito mi dichiarai un fedele del sapiente di Buenos Aires, questo fu conseguenza naturale del fatto di avere modelli comuni».

Nelle lezioni americane, nel saggio sulla Molteplicità, fu più esplicito: «Le ragioni della mia predilezione per Borges non si fermano qui: perché ogni suo testo contiene un modello dell'universo o d'un attributo dell'universo: l'infinito, l'immensabile, il tempo, eterno o compresso o ciclico; perché sono sempre testi contenuti in poche pagine, con una esemplare economia d'espressione; perché spesso i suoi racconti adottano la forma esteriore d'un qualche genere della letteratura popolare, forme colaudate da un lungo uso, che ne fa quasi delle strutture mitiche. Per esempio il suo più vertiginoso saggio sul tempo, «*El jardín de los senderos que se bifurcan*», si presenta come un racconto di spionaggio, che include un racconto logico-metafisico, che include a sua volta la descrizione d'uno sterminato romanzo cinese, il tutto concentrato in una dozzina di pagine».

A renderlo popolare contribuì Umberto Eco in quel libro

concepito come best-seller che è *Il nome della rosa*. Era evidente che la figura del vecchio bibliotecario cieco era modellata su quella di Borges. Chi aveva avuto l'intuizione che il mondo potesse essere visto come una biblioteca?

La diffusione del romanzo, l'esito del film, interpretato da Sean Connery, divulgarono una lezione che già aveva influenzato alcuni fra i migliori scrittori italiani. Fra essi Gior-

gono Borges, García Márquez e molti altri scrittori latinoamericani, ma le cattedre di questa letteratura nelle università si possono contare sulle dita di una mano. Non è come produrre automobili senza fare strade?



JORGE E JAMES BOND  
La popolarità cresciuta grazie al film con Connery tratto dal «Nome della Rosa»

MODENA-PONTE ALTO 2-27 SETTEMBRE '99

# festa

nazionale de l'Unità '99

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





Martedì 24 agosto 1999

# 12

# L'ECONOMIA

l'Unità

TLG

## Rincari urbane: dal 2000 in linea con l'inflazione

ROMA Ferme fino a dicembre, poi dal prossimo anno le telefonate urbane potranno crescere, ma non più dell'inflazione. Lo stabilisce la delibera dell'Authority per le tlc che ha fissato il «price cap» per i prezzi dei servizi di telefonia vocale offerti da Telecom Italia, pubblicata in Gazzetta ufficiale. Il provvedimento prevede che all'interno del paniere vengano identificati alcuni servizi, come le telefonate urbane, sottoposti ad uno specifico vincolo. Perciò dal 2000 fino al 2002 (salvo modifiche entro dicembre del prossimo anno) i prezzi non possono crescere più dell'inflazione dell'anno precedente.

SPIN OFF

## L'Enel cede alla Sei immobili valutati 4.400 miliardi di lire

ROMA Partirà il 6 settembre l'operazione di spin-off dell'Enel in vista della privatizzazione. Per quella data è convocata l'assemblea della Sei, la società immobiliare del gruppo che aumenterà il proprio capitale tramite conferimenti. Il valore del patrimonio immobiliare che andrà alla Sei è di circa 4.400 miliardi. Con questa operazione la Sei diventa una immobiliare di grandi dimensioni il cui destino potrebbe essere una quotazione in borsa o la vendita dell'intero patrimonio. Altri 1.100 miliardi di immobili saranno conferiti nelle prossime settimane alla Dalmazia-Trieste Spa.

DIFESA

## Alenia tradirebbe il socio inglese per partner francese

ROMA Alenia (gruppo Finmeccanica) sarebbe molto tentata dal cambiare alleato nell'elettronica di difesa, sostituendo il suo attuale partner britannico Gec con il gruppo francese Thomson-Csf. Lo scrive la Lettre de l'Expansion, citando una fonte industriale. Secondo il settimanale, a spingere Alenia verso Thomson-Csf vi sarebbe la convinzione che le alleanze con società britanniche portano generalmente alla scomparta dalla scena degli affari delle attività dei gruppi italiani entro 5-10 anni. Alenia Difesa ha con Gec, tramite Marconi Electronic Systems, una joint-venture 50-50.



## Fiat, cresce la presenza in India

Fiat India Automobiles ha portato al 76 per cento, dal 51 per cento che era, la quota in Ind Auto Limited, la joint venture con la francese Premier Automobiles. Una nota della società italiana informa anche che il nome della joint venture è stato trasformato in Fiat Ind Auto Limited e che il consiglio di amministrazione è stato interamente ricostituito. L'azienda indiana si occuperà della produzione dei modelli Siena e Palio, mentre Fiat India Automobiles resterà quale holding delle attività del gruppo torinese in territorio indiano.

BANCO SICILIA

## Utile di 45 miliardi Neoamministratore delegato: Imperatori

ROMA Il Banco di Sicilia archivia il primo semestre '99 con un utile di 45,4 miliardi. La semestrale è stata approvata dal cda di ieri a Roma che ha nominato amministratore delegato Gianfranco Imperatori, vice presidente esecutivo del Banco e presidente del Mediocredito centrale. Apprezzabili risultati nei comparti della raccolta: complessiva (+4,7% nei 12 mesi) si attesta sui 56 mila mld, diretta supera i 38 mila mld, indiretta pari a circa 13 mila mld. Notevoli anche gli irrobustimenti patrimoniali con la costituzione del fondo rischi bancari generali (150 miliardi).

CELLULARI

## Telecom partecipa alla privatizzazione dei telefoni albanesi

ROMA Telecom Italia parteciperà alla gara per la privatizzazione del gestore di telefonia mobile albanese Amc. Dopo la partecipazione, con Telekom Austria, alla gara per il terzo gestore di telefonia mobile della Repubblica Ceca, Telecom Italia, forse in tandem con Tim e sempre assieme al gestore austriaco, si candida alla privatizzazione della società albanese, il cui bando di gara è appena stato pubblicato. Con la privatizzazione lo Stato albanese mette in vendita il 100% delle azioni della Amc, il cui capitale sociale vale poco più di 11 miliardi di lire.

# Malpensa, ispezioni «incrociate» Oltre ai 2 esperti Ue, anche 3 super consulenti Alitalia

ROMA Due inglesi eleganti, vestiti di blu, che si aggiravano nei saloni di marmo dell'air terminal con aria flemmatica: ma nessuno li ha scambiati per turisti, tutti in fondo se li aspettavano proprio così i consulenti nominati dalla Ue per verificare la fattibilità dell'operazione Malpensa 2000. «No comment», naturalmente. Ma dal muro di riserbo emerge che si tratta di Peter Villa, della Apollo Aviation Advisory, e John Card, della Alan Stratford and Associates: manca il rappresentante della Scott Wilson Kirkpatrick, la società sulla quale si sono sollevati dubbi di conflitto di interessi perché già consulente della British Airways, una delle 9 società che contestano Malpensa. La Ue per altro ha già respinto i sospetti di con-

flicto d'interessi in quanto tra loro c'è anche un consulente della British Airways. «Non sono a conoscenza di alcun conflitto d'interesse. Se qualcuno sa qualcosa in proposito, avrei piacere di esserne informato», ha detto Bernard van Hutte, capo unità alla settima direzione generale della Commissione Ue, quella che fa capo a Neil Kinnock, eurocommissario uscente per i Trasporti. I risultati dell'ispezione, ha aggiunto, saranno noti tra la fine di agosto e i primi di settembre. E comunque la Swk, cioè il consulente della British, arriverà mercoledì, con il compito di valutare le vie d'accesso allo scalo, cioè autostrada e ferrovia. «Tutte le compagnie aeree, la British Airways come l'Alitalia, si avvalgono di società di

consulenza esterne. Può anche darsi ammettono ad arrivare qualche riconoscimento anche da enti che hanno sottolineato le carenze di Malpensa: così dalla Aea, European Airlines Association, si apprende che per i primi sei mesi del '99 Malpensa ha il miglior punteggio per i bagagli disgriadati. Alla Sea si attende il cda del primo settembre che avrà all'ordine del giorno il trasferimento di altri voli da Linate che dovrebbe diventare operativo dal 31 ottobre, giorno in cui le compagnie passano dall'orario estivo a quello invernale. Tra le ipotesi più probabili c'è quella di uno slittamento in attesa di un accordo con le compagnie che contestano il trasferimento. Intanto c'è la contro-verifica. Sono infatti sbarcati a Malpensa tre «superesperti» made in Usa per veri-

ficare il livello di funzionamento dell'hub milanese. Lo ha deciso l'Alitalia, convinta che oltre al giudizio dei due commissari Ue, serva un esame super partes, affidato alla Parson Brinckerhoff, società specializzata nella valutazione dei siti aeroportuali: Wilfredo Guzman, Mari Soderstrum e leolauts Hellmuth. Il giudizio da cui dipenderanno le decisioni dell'Unione Europea sarà quello dei due commissari inglesi ma certo la perizia degli esperti americani avrà un indubbio peso scientifico e sarà messa «agli atti». Dal mega-consulento internazionale si potranno trarre solo benefici per la funzionalità dell'aeroporto. E quanto afferma, salomonicamente, il sottosegretario Luca Danese.

### I NUMERI DI MALPENSA

- 2 piste
- 2 satelliti per carico e scarico passeggeri
- 186 check-in
- 17-18 milioni i passeggeri l'anno
- 1 milione di tonnellate di merci l'anno: la capacità del cargo city per trasporto merci che verrà inaugurato nella prossima primavera
- 10.800 bagagli smistati ogni giorno (punta di 15.000)

### LA PAGELLA

Alcuni servizi che saranno valutati dagli ispettori Ue

- Tempo medio di consegna dei bagagli (15 minuti secondo la Sea)
- Tempo di attesa ai check-in
- Tempi di imbarco
- Ritardi sui voli
- Capacità parcheggio aerei

P&G Infograph

## AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,30	-1,57	0,24	0,32	575
ACEA	11,36	0,82	10,82	12,24	22012
ACQ NICOLAY	2,46	-	1,94	2,59	4763
ACQUA POTAB	4,80	-	3,50	5,37	9294
AEDS	7,95	2,35	5,84	8,89	15419
AEDS RNC	4,82	-1,28	2,73	5,92	9277
AEM	2,15	0,80	1,71	2,38	4177
AEROP ROMA	7,06	0,68	5,93	7,85	13658
ALITALIA	2,64	1,11	2,51	3,55	5102
ALLEANZA	10,35	3,25	9,05	12,93	19872
ALLEANZA RNC	6,42	1,44	5,10	7,72	12417
ALLIANZ SUB	9,35	2,75	6,88	10,75	18007
AMGA	0,86	0,24	0,80	1,22	1688
ANSALDO TRAS	1,22	0,08	1,16	1,65	2383
ARQUATI	1,12	2,66	1,02	1,29	2140
ASSITALIA	4,93	2,58	4,61	5,77	9449
AUTO TO MI	11,00	0,22	4,41	11,64	21225
AUTOGRILL	11,01	1,08	6,78	11,07	21286
AUTOSTRADE	7,67	0,22	5,09	8,03	14932
B AGR MANT W	0,85	-0,23	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	12,00	-0,70	10,86	14,98	23301
B DES-RR R99	1,57	-2,79	1,53	2,00	3046
B DESIO-BR	3,07	-0,97	1,93	3,64	5925
B FIDURAM	5,25	1,94	4,69	6,67	10107
B INTESA	4,19	3,19	3,79	5,59	8049
B INTESA R W	0,42	1,04	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,97	1,65	1,69	2,73	3809
B INTESA W	0,89	2,55	0,76	1,25	0
B LEGNANO	5,33	-0,19	4,98	6,33	10320
B LOMBARDA	1,15	2,88	10,36	14,25	21342
B NAPOLI	1,43	0,07	1,10	1,43	2759
B NAPOLI RNC	1,17	-0,51	1,06	1,30	2271
B ROMA	1,29	0,23	1,17	1,60	2494
B SARDEGNA	19,05	-0,97	13,28	20,37	37025
B TOSCANA	4,20	1,20	3,86	4,92	8074
BASSETTI	5,92	-1,33	4,94	6,77	11463
BASTOGI	0,09	1,40	0,06	0,09	182
BAYER	41,96	0,14	30,37	43,13	81362
BAYERSCH	4,29	-1,58	3,77	5,63	8409
BCA CARRIG	8,30	-0,38	7,52	8,91	16170
BCA PROFILO	2,61	-0,69	1,84	2,97	5058
BCO CHIAVARI	3,33	-1,77	2,84	3,74	6496
BEGHELLI	1,88	-0,22	1,66	2,22	3501
BENETTON	1,88	0,48	1,41	2,07	3646
BIM	5,41	1,08	3,45	6,83	10436
BIM W	1,44	-	0,64	2,09	0
BIPOD-CARIRE	41,62	0,56	21,54	46,34	80568
BNA	2,53	-	1,29	2,53	4893
BNA PRIV	1,23	-0,32	0,81	1,23	2382
BNA RNC	1,11	-0,36	0,72	1,13	2145
BNL	3,10	1,24	2,46	3,56	5993
BNL RNC	2,59	0,90	2,01	3,18	5021
BOERO	11,50	-2,54	6,00	11,96	23020
BON FERRAR	9,30	-1,80	7,60	9,87	18040
BONAPARTE	0,35	0,14	0,33	0,57	676
BONAPARTE R	0,22	-	0,22	0,26	432
BONAPARTE RNC	11,40	-0,64	8,73	22304	
BRIOSCHI	0,20	-0,20	0,16	0,28	395
BRIOSCHI W	0,05	-0,20	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,76	1,09	2,86	8,96	14915
BULGAR	6,30	-1,28	4,50	6,67	12226
BURGO	7,09	1,23	4,82	7,30	13825
BURGO P	7,50	-0,66	6,62	8,69	14328
BURGO RNC	7,20	2,86	6,33	7,65	13941
CAFFARO	0,97	-1,82	0,90	1,26	1894
CAFFARO RIS	1,02	0,69	0,96	1,27	1975
CALCEMENTO	0,96	2,41	0,89	1,21	1848
CALP	2,95	5,38	2,59	3,23	5567

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALTAGIR RNC	1,00	-	0,80	1,09	1936
CALTAGIRONE	1,01	3,26	0,86	1,20	1932
CAMPFIN	1,73	4,85	1,58	1,95	3322
CARRARO	0,20	0,55	0,01	0,09	8169
CASTELGARDEN	4,56	-3,59	2,72	4,78	8895
CEM AUGUSTA	1,70	0,59	1,59	1,81	2688
CEM BARL RNC	3,15	-	2,72	3,35	9954
CEM BARLETTA	4,09	7,83	3,00	4,15	7735
CEMBRE	2,85	-	2,67	3,13	5822
CEMENTIR	1,06	1,63	0,77	1,07	2052
CENTENAR ZIN	0,13	-	0,12	0,16	245
CIGA	0,69	3,02	0,57	0,71	1318
CIGA RNC	0,76	-2,31	0,74	0,89	1479
CIR	1,40	0,21	0,88	1,50	2713
CIR RNC	1,15	0,09	0,85	1,15	2229
CIRIO W	0,54	-0,20	0,49	0,64	1044
CIRIO W	0,16	4,73	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,37	0,60	2,13	9,83	14233
CM	1,63	0,62	1,44	1,98	3156
COFIDE	0,56	0,84	0,48	0,71	1089
COFIDE RNC	0,54	0,41	0,46	0,66	1047
COMAU	6,36	0,47	4,34	6,54	12611
COMIT	6,70	2,98	5,26	7,84	12884
COMIT RNC	6,56	0,85	4,37	7,60	12412
COMPART	1,29	1,18	1,04	1,55	2482
COMPART RNC	1,00	1,32	0,98	1,29	1932
CR ARTIGIANO	3,51	0,66	3,46	3,68	6777
CR BERGAM	17,78	-0,69	15,40	19,79	34550
CR FOND	2,09	-0,29	1,80	2,80	4080
CR VALT 0W	3,30	0,92	3,26	4,14	0
CR VALT 01 W	4,10	0,99	4,00	4,57	0
CR VALTEL	9,20	-0,48	8,56	10,70	17845
CREDEM	2,35	-	2,25	3,04	4550
CREMONINI	2,11	-0,99	2,05	2,88	4097
CRESPI	1,49	0,95	1,45	1,88	2877
CSP	4,64	1,60	4,28	5,50	8971
CUCIRINI	0,69	-	0,66	0,99	1326
D DALMINE	0,22	1,23	0,21	0,27	430
DANIELI	5,63	-0,71	4,75	6,33	10990
DANIELI RNC	2,89	0,45	2,54	3,40	5878
DANIELI W	0,50	1,70	0,41	1,14	0
DANIELI W03	0,46	-2,11	0,46	0,74	0
DE FERRARI	2,04	1,34	1,77	2,17	3917
DE FERRARI RNC	5,55	2,78	3,78	5,59	10828
DEROMA	5,77	2,04	5,26	6,60	11213
DUCATI	2,99	-0,30	2,52	3,11	5795
E EDISON	7,80	3,71	7,35	11,69	14995
EMAK	1,89	1,40	1,83	2,17	3634
ENI	5,86	-0,54	5,10	6,31	11381
ERG	3,05	2,32	2,67	3,30	5942
ERICSSON	31,07	-0,26	28,20	39,22	60491
ESAOTE	1,87	2,47	1,79	2,27	3545
ESPRESSO	15,20	-0,37	7,89	16,97	29448
F FALCK	7,00	1,16	6,60	7,46	12944
FALCK RIS	6,90	-	6,47	7,50	13360
FIAR	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT	31,82	0,66	26,27	34,78	61186
FIAT PRIV	15,67	-0,14	13,56	18,64	30154
FIAT RNC	15,79	-1,03	14,56	19,13	30620
FIL POLLONE	2,53	-0,78	2,25	3,07	4918
FIN PART	0,54	3,34	0,50	0,64	1029
FIN PART PRI	0,41	-	0,28	0,41	794
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	893
FIN PART W	0,05	4,40	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,44	8,44	1,04	3,26	6320
FINCASA	0,21	1,90	0,20	0,26	411
FINMECC RNC	0,72	2,31	0,61	0,83	1394

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,04	6,75	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,84	2,59	0,77	1,11	1618
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,13	2,66	4,21	5,62	9832
FOND ASS RNC	3,78	3,96	3,10	4,35	7249
GABETTI	1,27	-	1,21	1,45	2420
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GERFAN	3,15	-	2,90	3,57	6103
GEMINA	0,53	1,69	0,50	0,65	1023
GEMINA RNC	0,62	-1,59	0,57	0,76	1200
GENERALI	32,01	3,32	27,88	40,47	61573
GENERALI W	36,75	3,09	32,59	46,48	0
GEWISS	5,44	2,53	5,20	6,49	10467
GILDEMEISTER	3,50	-	2,79	4,07	6825
GIM RNC	0,95	3,78	0,73	0,98	1826
GRANDI VIAGG	1,01	1,73	0,86	1,19	1944
GRUPPO COIN	8,20	0,85	6,29	8,37	15903
HOP	0,55	0,55	0,52	0,70	1063
HOP RNC	0,46	2,48	0,41	0,53	876
I DORA PRESSE	2,05	8,81			

◆ **Il ministro degli Esteri italiano definisce l'ipotesi «non all'ordine del giorno»**

◆ **Ma la questione comunque verrà affrontata domani nel Consiglio di Transizione**

## Cantoni per il Kosovo? Dini: un passo indietro

### «La comunità internazionale ha altri piani»

DALL'INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

ROMA Il Kosovo sarà spartito in cantoni etnici? Il ministro degli Esteri Lamberto Dini, ieri al meeting di Cielie, fa sapere di essere contrario ad un'ipotesi del genere e dice anche che la questione «non è comunque all'ordine del giorno» degli organismi internazionali ed europei. L'amministratore dell'Onu in Kosovo, Bernard Kouchner, aveva detto che se ne sarebbe discusso domani nella riunione del consiglio di Transizione, l'organismo consultivo multietnico e multipartito che collabora con l'Onu nell'amministrazione della regione. Ma Dini ha messo un deciso stop. Il ministro degli Esteri l'altra sera si è visto con i suoi colleghi di Germania, Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e insieme hanno deciso che la questione non è sul tavolo e che l'idea dei cantoni «non è in linea con gli intendimenti della comunità internazionale». Che però la questione alleggi è fuori discussione, ma se prendesse veramente piede finirebbe con il contrastare con tutto ciò che è stato fatto fino ad oggi nei Balcani. Sarebbe anche una sconfitta per la stessa comunità internazionale. «I cantoni? Questa eventualità sarà studiata, ma non mi pare essere un passo avanti», ha ribadito Dini il quale ha anche ricordato che lo scopo dell'intervento militare contro la Serbia era del tutto opposto e cioè voleva «garantire in un Kosovo largamente autonomo un regime multietnico, come è stato fatto nella Bosnia-Erzegovina».

D'accordo con questa impostazione il senatore Giulio Andreotti che con Dini ha partecipato ad un dibattito del meeting. A suo giudizio problemi

come quelli del Kosovo ci saranno sempre «se non si sceglie di lavorare sul modello Cse-Ocse» che a cominciare dagli anni settanta contribuì in maniera determinante, lavorando sul rispetto dei diritti umani e delle minoranze, ad uscire dalla guerra fredda.

Dini e Andreotti, di fronte ad un fottissimo pubblico, hanno anche parlato di «pax americana», così com'è stato definito provocatoriamente dai ciellini l'attuale ordine internazionale. Giulio Andreotti non nasconde che questa espressione proprio «non gli piace». «Si potrebbe dire pax cum America», afferma. Anche per Lamberto Dini, pur riconoscendo l'amicizia che lega l'Italia agli Usa («Come non potremmo essere amici degli americani che sono sempre stati al nostro fianco, come nemici dei nostri nemici?») si pone il problema di costruire una pace che non sia solo americana, anche se continuerà ad avere gli Stati Uniti come un potere indispensabile.

Per Dini il ruolo degli Usa, che nei Balcani «hanno compensato le carenze dell'Europa come entità politica, la sua inesistenza in termini militari», si può ridimensionare attraverso la crescita dell'Europa e di una sua politica estera e di sicurezza. Soprattutto con l'allargamento ai paesi dell'Est e con il perfezionamento degli strumenti della legalità internazionale. «Il governo italiano farà al riguardo proposte il mese prossimo, in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, a New York», ha annunciato. Gli avvenimenti del Kosovo, «dove si è combattuta una guerra «giusta» per una ragione «morale» (la difesa dei diritti umani di un popolo), si sono lasciati dietro «interrogativi» sulla legittimità dell'intervento e sul rapporto tra fine

e strumenti della guerra.

«Bisogna perfezionare gli strumenti della legalità internazionale - ha sottolineato Dini - per accentuarne il carattere pluralistico e democratico, anche oltre al bilanciamento del potere degli Stati Uniti ad opera dell'Europa». Per il ministro degli Esteri così sarà più facile evitare che «dietro la difesa del diritto si nascondano aspirazioni egemoniche, oppure la ricerca di nuove missioni per l'Alleanza Atlantica, priva del nemico di ieri. L'autoinvestitura dell'Alleanza Atlantica

non può diventare una regola». D'accordo Andreotti il cui intervento è stato applaudito con calore. Certo non è stata l'accoglienza trionfale degli anni migliori. Ma l'affetto non è mancato. «Tu sei un ragazzo bellissimo, canta insieme a noi, Andreotti ole, Andreotti ole...»: con queste parole in coro l'avevano salutato i suoi fans all'ingresso nell'auditorium. Lui non ha deluso. «Sono felice di essere ancora vivo». E a proposito della «venerazione» che i ciellini hanno ancora per lui ha incrociato le dita.



Giulio Andreotti con il ministro Lamberto Dini al Meeting di Rimini V. Raggi/ Ap

**KOSOVO**  
Blocchi stradali a Orahovac  
«No ai soldati russi»

■ Gli albanesi di Orahovac, località nel sud-est del Kosovo, hanno tirato su delle barricate per impedire l'accesso delle truppe russe della Kfor che dovevano sostituire il contingente olandese di stanza nella città, all'interno della zona controllata dai tedeschi. I blindati russi sono fermi da ieri mattina mentre i comandanti locali della forza internazionale stanno tentando di convincere i residenti a spostare i trattori e i camion che bloccano le strade di accesso all'abitato. Gli albanesi sembrano pronti a resistere fin quando il comando della Nato non avrà deciso di assegnare al contingente russo un'altra destinazione. Una delegazione di albanesi kosovari è partita per Pristina per consegnare una lettera di protesta indirizzata al Consiglio di Sicurezza, alla missione dell'Onu e al comando della Nato. La protesta non preoccupa più di tanto il comandante della forza internazionale di pace, il generale Michael Jackson, che ha definito il problema sorto a Orahovac non più grave di «una buca sulla strada».

L'ANALISI

## Ma la politica delle «riserve» sta avanzando nei fatti

MARINA MASTROLUCLA

Ufficialmente non piace a nessuno. Non a Bernard Kouchner, l'amministratore dell'Onu in Kosovo, che pure ha rilanciato il tema con argomentazioni tanto concrete quanto destinate a suscitare polemiche. «Non posso usare quindici uomini della Kfor per proteggere una vecchiaia», aveva detto, fingendo per proporre amaramente un raggruppamento della popolazione serba residua per avere qualche chance di riuscire meglio nell'impresa. Perché se è impensabile ipotizzare un drappello di scorta per ogni serbo kosovaro, il risultato è sotto gli occhi di tutti: i numeri dell'esodo non sono quelli biblici dei profughi albanesi dei mesi scorsi, ma solo per inconsistenza numerica di partenza. Un esempio per tutti: dei trentamila serbi che vivevano a

Pristina prima del ripiegamento dell'esercito di Belgrado non ne restano che 500.

Cantonizzazione etnica. La soluzione proposta per tamponare la falla è una brutta parola, tanto più perché darebbe un esito paradossale ad una guerra teoricamente combattuta dalla Nato in nome di un principio diametralmente opposto. Kouchner, del resto, è il primo a dirsi contrario «in termini di principio», ma la brutalità della realtà impone senso pratico. E se Milosevic è contrario a rinunciare i serbi del Kosovo nelle riserve - più per ragioni di politica interna che non in nome di ideali patriottici - ancor più contrari sono i kosovari albanesi, che mai come in queste settimane hanno accarezzato il sogno dell'indipendenza che mal si sposa con la sopravvivenza di enclaves d'altra etnia.

Nemmeno ai serbi del Kosovo rap-

presentati nel «Consiglio di transizione» piace la cantonizzazione. Sanno però di non avere molte alternative: ritagliarsi cinque aree - Ibar, Sara, Metohija, Kosovo Polje e Novo Brdo - è un modo per sopravvivere. La proposta presentata sabato scorso da Momcilo Trajkovic, leader del Movimento di resistenza serbo che non ha mai risparmiato critiche a Milosevic per aver lasciato la popolazione allo sbaraglio, prevede cantoni rurali, con amministrazione, giustizia e polizia proprie, affiancati da un'assemblea monocamerale, accanto a città multietniche. La divisione resterebbe in vigore per un periodo di 15-20 anni, il tempo per far decantare l'odio - almeno nelle intenzioni.

L'idea del cantoni risale per sommi capi a un progetto di due anni fa, concordato tra i comuni serbi e benedetto dalla Chiesa ortodossa. Allora l'obiettivo travalicava il Kosovo, in-

troducendo il criterio del decentramento e della divisione in regioni in tutto il territorio federale, un modo per relativizzare l'emergenza sulla del principio: «occorre cambiare il regime e non i confini».

Ora lo scenario d'insieme è diverso e gli orizzonti si sono inevitabilmente ristretti. La divisione in cantoni apre però una lunga serie di interrogativi, ai quali la comunità internazionale non sembra preparata a rispondere. Se sulla carta lo scopo è quello della tutela dei serbi, il raggruppamento in cinque aree implica uno spostamento della popolazione - sia pure su base più o meno volontaria. L'insediamento a macchia di leopardo prevede comunque una forte presenza internazionale a lungo termine. Altra questione: nelle intenzioni l'obiettivo è quello di garantire - a lungo termine - l'esistenza di un Kosovo multietnico. Ma cominciare

a discutere di cantoni può condurre ad un altro esito, meno faticoso ma non meno gravido di conseguenze: la spartizione. Sono più di dieci anni che se ne parla in Serbia, perché al di là dei proclami è da tempo evidente che una divisione della regione è la soluzione più a portata di mano per non perdere completamente il Kosovo. Di ipotesi sulla carta ce ne sono state diverse, alla loro stesura hanno partecipato membri dell'Accademia delle scienze di Belgrado non certo sospetti di spirito anti-nazionalista. Nella primavera scorsa è sembrato che lo stesso Milosevic stesse «lavorando» a questa soluzione, usando la pulizia etnica per creare aree omogenee per poi trattare la spartizione. Certo resterebbe sempre da capire che cosa farsene di un Kosovo albanese indipendente.

E dei principi che hanno animato la guerra della Nato.

## Nuova «Bad Godesberg» per la Spd

### Schröder lancia una commissione per il Programma fondamentale

DALL'INVIATO  
PAOLO SOLDANI

BERLINO Quarant'anni dopo Bad Godesberg, dieci anni dopo Berlino: per la terza volta in questo dopoguerra la socialdemocrazia tedesca si mette al lavoro per elaborare un nuovo Programma fondamentale. Quello cioè in cui si delineano le grandi linee del partito e le sue strategie politiche di fondo. Come fu con il programma di Bad Godesberg, con il quale la Spd accettò totalmente i principi dell'economia di mercato, e con quello approvato, a Berlino, proprio pochi giorni dopo la caduta del Muro, nel momento cioè in cui molte delle elaborazioni e delle revisioni teoriche della strategia socialdemocratica rischiavano di esse-

re spazzate via da quell'improvviso cortocircuito della Storia.

È stato Gerhard Schröder a dare l'annuncio e lo ha fatto, significativamente, il giorno stesso in cui, prendendo possesso della sede provvisoria della cancelleria a Berlino, sanciva il trasferimento del governo da Bonn alla vecchio-nuova capitale. Il cancelliere, però, non parlava dalla città sulla Sprea, bensì da Saarbrücken, capitale della Saar, il bastione politico di Oskar Lafontaine, dove tra dodici giorni la Spd affronterà una delicatissima prova elettorale, la prima di una serie lunga e prevedibilmente dolorosa. E proprio a Saarbrücken, come dire la fossa dei leoni che contestano nel partito la sua linea, Schröder ha tenuto a sottolineare la sua proposta di dar vita

a un nuovo Programma fondamentale è stata approvata dall'intera direzione della Spd, senza voci contrarie. Un modo per segnalare una ritrovata unità al vertice dopo le polemiche e le lacerazioni delle ultime settimane. Lo stesso Reinhard Klimmt, capo del governo della Saar e lunga manus politica di Lafontaine, ha fatto mostra di spirito unitario nei confronti del cancelliere, pur se ha ribadito la propria assoluta contrarietà, condivisa da una larga parte del partito, sul progetto di riforma delle pensioni che, prevedendo una indicizzazione schiacciata sull'inflazione, è il piatto forte del contestato pacchetto di riforme dello stato sociale sul quale Schröder ha deciso di impegnare la propria autorità e il proprio prestigio. Tant'è che anche ieri il

cancelliere ha ribadito la propria intenzione di far passare le riforme «senza concessioni», neppure di fronte al pericolo di una bocciatura da parte del Bundesrat, la Camera alta in cui sono rappresentati i Länder, con il voto anche dei suoi colleghi di partito. Di fronte alla contestazione di Klimmt, il cancelliere, con la mente già rivolta al prossimo avvio della micidiale maratona elettorale di settembre-ottobre, ha cercato di minimizzare, sostenendo che esistono solo «differenze di carattere familiare» su «una o due questioni». Tutti sanno che non è così e i giornalisti, nella conferenza stampa del cancelliere a Saarbrücken, hanno fatto in modo di ricordarlo: la linea del governo è oggetto di una pesante contestazione nelle file stesse



Gerhard Schröder taglia una torta con il sindaco di Berlino Diepgen

della Spd, e non solo nella sinistra del partito. Personaggi al di sopra di ogni sospetto di sinistrismo, come il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse e perfino l'ex cancelliere Helmut Schmidt, hanno criticato la conduzione attuale del governo e del partito invitando Schröder a non chiudersi, come ha fatto con ripetuti e un poco otiosi richiami alla disciplina di partito,

in un rifiuto di affrontare qualsiasi discussione. Il progetto di un ampio confronto su un nuovo programma fondamentale potrebbe essere interpretata anche come una risposta del cancelliere, nonché presidente del partito, alle richieste dei suoi oppositori. Resta tutta da vedere, però, l'impostazione che, da parte della dirigenza attuale, verrà data al lavoro prepa-

torio. Se essa andrà nella stessa, contestatissima, direzione dell'ormai famoso documento Schröder-Blair sulla «terza via», oppure su quella di una revisione critica di più tradizionali orientamenti socialdemocratici, soprattutto in materia di welfare e politica sociale.

Schröder ha spiegato, ieri, che nel nuovo programma «non dovranno essere reinventate le concezioni di principio della Spd» e che si tratterà, piuttosto, di «sviluppare ulteriormente i valori fondamentali» della socialdemocrazia «nel segno della globalizzazione e dei profondi cambiamenti avvenuti nella politica estera e della sicurezza». La fase preparatoria del nuovo programma si apre nelle prossime settimane. C'è tempo fino al 2002.

PALESTINA

## Hawatmeh vicino a riconciliarsi con l'Olp di Yasser Arafat

Il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina di Nayef Hawatmeh potrebbe riconciliarsi con l'Olp di Yasser Arafat. L'annuncio - dato ieri da un alto esponente del Fdlp al termine dei due giorni di incontri tra le parti al Cairo - rappresenta una vittoria per Arafat, dopo sei anni di rivalità con i gruppi dell'opposizione palestinese basati a Damasco e contrari all'accordo

di pace di Oslo con Israele. La decisione su un eventuale rientro all'interno del comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ha reso noto Qais Abdel Karim, del Fdlp, verrà presa entro due settimane di tempo.

Il Fronte di Hawatmeh, così come il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp), guidato da George Habash, ha boicottato tutti gli incontri dell'Olp - di cui è membro - da quando Arafat ha firmato gli accordi di Oslo nel 1993.

Una dichiarazione emessa al termine dei due giorni di colloqui del Cairo definisce l'Olp l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese ai colloqui sullo status finale.

## Bush jr, non finiscono i guai sulla via della Casa Bianca

### Una donna lo accusa: si rifiutò di testimoniare quando faceva il governatore

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Oltre che dalla cocaina giovanile, le ambizioni presidenziali del povero George Bush Junior sono perseguitate da una bizzarra vicenda giudiziaria. Che ricorda le disavventure giudiziarie di Clinton. C'è di mezzo una donna. Ma non è Paula Jones né Monica Lewinsky. Ci sono di mezzo affari, ma non l'immobiliare Whitewater o l'equivalente texano, il petrolio: invece qualcosa di altrettanto remunerativo, ma molto più macabro. Ci sono di mezzo molti cadaveri. Ma non quelli di misteriosi suicidi tipo l'avvocato amico di Hillary. C'è un'altra storia che puzza. Ma di un olezzo del tutto particolare.

La donna si chiama Eliza May. Ac-

cusata Bush di falsa testimonianza. E un giudice di Austin dovrà decidere a fine agosto se obbligare o meno l'attuale governatore del Texas a presentarsi in tribunale. Il sesso, almeno stavolta non c'entra. Eliza non rivendica di essere stata l'amante del campione di moralità, del politico tutto «law and order». E nemmeno lo accusa di proposte indecenti. Si tratta di una causa di lavoro, in cui la donna, che si ritiene ingiustamente licenziata dall'amministrazione del Texas, aveva chiamato a testimonianza il governatore, che era il suo datore di lavoro, e ora l'accusa di aver mentito quando non si è presentato dicendo che della vicenda non ha alcuna conoscenza diretta.

La signora May era stata licenziata lo scorso febbraio dal posto di direttrice dell'agenzia dello Stato del Te-

xas che concede le licenze alle imprese funerarie. Sostiene che si tratta di una rappresaglia per il fatto che ficcava troppo il naso nelle magagne del settore, in particolare sull'uso di imbalsamatori inesperti, faceva troppo sul serio il suo lavoro, indagava sui reclami, proteggeva gli interessi del pubblico. Il che avrebbe provocato la vendetta dei rappresentanti di una delle più fiorenti industrie del Texas, la Service Corporation International (SCI), la maggior impresa al mondo di pompe funebri, la cui importanza va ben oltre i confini di questo Stato e pare abbia il monopolio nella sepoltura di un americano su 10. Cui si aggiunge il fatto il padrone di questa impresa leader nell'industria del «caro estinto», il signor Robert Waltrip, è amico personale nonché grande finanziere

elettorale di Bush. Tra gli errori della signora May ci sarebbe quello di aver preso troppo a cuore la denuncia della famiglia di un estinto, Frank Hood, morto di cancro la scorsa estate. L'imbalsamazione - una pratica frequente quanto costosa e remunerativa per l'industria, parte del maquillage per l'estremo addio - sarebbe stata eseguita così maldestramente e frettolosamente che il cadavere perdeva liquami dagli occhi e dalla bocca al momento del funerale, al punto che furono costretti a richiudere in fretta e furia la bara. Le perdite corrosive poi la bara al punto che si sveniva dal fetore quando ci si recava a portare fiori nella cripta di famiglia in cui era stata posta. L'inchiesta della commissione diretta dalla signora May portò a conclusioni imbarazzanti per l'im-

presa. Che avrebbe a quel punto deciso di chiedere la sua testa.

Bush, chiamato a testimoniare, rifiutò, con l'argomento che il governatore del Texas ha altro da fare che presentarsi a tutte le accuse in tribunale. E sostiene che non ne sapeva niente. Ma ora è venuto fuori che almeno in una occasione ne aveva discusso col suo amico Waltrip. «Ma sì, una conversazione di al massimo venti secondi, in cui gli chiesi: ma come va quella causa?», ammette ora. Con la stessa noncuranza gaffeuse che l'ha messo nei guai sulla faccenda della cocaina giovanile. Ma col rischio di beccarsi, come Clinton a proposito di Monica nel processo intentatogli da Paula Jones, un'accusa di falsa testimonianza sotto giuramento. O di doversi presentare in tribunale sotto i riflettori.



l'Unità



LA PROPOSTA Sinistra giovanile «Aboliamo la leva obbligatoria»

«siano ormai maturi i tempi per l'abolizione della leva obbligatoria e l'istituzione di un servizio militare volontario e di professionisti». In questo contesto osservano in una nota i giovani della quercia «Andrà anche rivisto l'istituto del servizio civile che a nostro giudizio non potrà scomparire ma essere profondamente rinnovato e in grado di garantire in modo più efficace ed efficiente quel surplus di beneficio sociale che è a fondamento dell'istituto stesso».

«Comunque vada nonniismo o no questa vicenda ha aperto una questione oramai ineludibile: la riforma del servizio militare». La Sinistra giovanile nel chiedere che sulla morte di Emanuele Scieri venga fatta luce nel minor tempo possibile sottolinea come

L'esercito corre in aiuto della Folgore Vertice lampo a Livorno col comandante della «Forza di proiezione»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

PISA Amarezza. Rabbia. Voglia di spaccare tutto e di dire finalmente all'Italia: «Noi siamo i migliori, siamo fatti così e ci dovete accettare come siamo, perché noi siamo quelli della Folgore. Siamo quelli delle missioni in Kurdistan, in Somalia, in Albania e in Kosovo».

po. Non c'entra con i fatti tragici di questi giorni». Il capitano Fabio Mattiassi è gentile, ma poco convincente. Altro che visita di cortesia, Forlani è arrivato da Milano con il cuore in gola, quelle notizie sulla minaccia di dimissioni e le frasi attribuite al generale Celentano («non andrò a fare il passacarte a Roma, piuttosto lascio l'esercito») e il clima nella Brigata non promettono nulla di buono.

«Come Folgore dal cielo...». È bello non c'è dubbio e fa ribollire il sangue il motto del corpo più scelto dell'Esercito italiano. Il carabinieri di guardia al comando è anche lui un basco amaranto, e anche lui è arrabbiato e triste. Per le polemiche e gli attacchi alla «sta» Folgore. Dentro, nei viali alberati che portano alle stanze del comando, i para camminano a testa bassa, calpestando la ghiaia con gli anfi churando di non far rumore. Perché lì, oltre il cippo che ricorda i morti di El Alamein, nelle stanze in alto c'è una riunione importante. Da Milano è arrivato in mattinata il generale Luciano Forlani, una «greca» che conta: comandante della Forza di proiezione. Sta soepra Celentano ed ha la diretta responsabilità della Folgore. «È una visita di cortesia, un incontro programmato da tem-

Il capitano esclude fermamente («frottole da giornalisti») l'ipotesi circolata ieri di dimissioni in massa degli ufficiali. È giovane, addestrato alla disciplina, è un uomo di guerra e di pace che parla di onore. «Con la maiuscola», precisa. Ma cos'è l'onore della Folgore? «Il nostro coraggio - risponde - quello che ci vede sempre in prima fila quando si tratta di partire per missioni difficili». Mi indica una lapide. È il lungo triste elenco dei morti in Somalia: quattordici tra soldati e ufficiali.



Tutti giovani e c'è anche una donna: Maria Cristina Luinetti, sottotenente della Croce rossa. Forse anche in questa lapide di marmo che i para guardano con rispetto c'è una delle tante chiavi per capire la voglia di separazione degli uomini della Folgore rispetto al mondo esterno.

Una camerata di una caserma in alto capelli durante una riunione dello Stato Maggiore dell'Esercito

IL RETROSCENA

Avvicendamento o rimozione? Alla fine l'Ansa decise per tutti

GIANNI CIPRIANI

Avvicendamento o rimozione? Insomma una semplice scadenza o una misura «disciplinare»? Una domanda fuorviante, perché propone un'alternativa inesistente. E cioè che il cambio della guardia ai vertici della Folgore dipenda o dall'uno o dall'altro fattore. No, non è così. Perché si tratta, contemporaneamente, di un avvicendamento (le date erano ormai precise) e di una rimozione. Una soluzione - «ufficializzata» con una notizia arrivata all'Ansa - che, di fatto, ha chiuso un «contenzioso» che si era aperto non tanto tra maggioranza e opposizione, quanto tra forze politiche di maggioranza (segnatamente i Ds) e via XX Settembre. Per schematizzare: prudenza nel gestire un caso così complesso e spinoso contro intransigenza, soprattutto dopo lo scontro provocato in gran parte dell'opinione pubblica dalla rivelazione dei contenuti dello «Zibaldone». L'annuncio del prossimo «addio» di Celentano ha infine accontentato tutti, compresi moltissimi alti gradi dell'Esercito.

Il ministero della Difesa aveva scelto la linea dolce facendo ritirare lo Zibaldone

no, al massimo a settembre, avrebbe lasciato la guida della Folgore. Così, conseguentemente, quando la diffusione dei brani degli scritti inviati da Celentano a agli ufficiali della brigata ha sollevato un vero e proprio vespaio, dagli esponenti del governo non sono arrivate reprimende. E Scognamiglio ha ripetuto di credere alle giustificazioni «didattiche» del generale. Ma questa reazione era stata giudicata troppo debole da un consistente settore della maggioranza. Certo erano comprensibili le ragioni della prudenza di Scognamiglio: gli uomini della Folgore sono impegnati in questo momento nella difficile missione di Sarajevo, c'è il nostro contingente in Kosovo, c'è l'esigenza di un'estrema prudenza nel trattare le vicende delle forze armate, vista la loro recente sovraesposizione. Tutto vero. Ma la vicenda dello Zibaldone non avrebbe potuto, comunque, passare sotto silenzio. E così mentre il governo sembrava attestarsi sulla linea Scognamiglio, l'insufficienza cresceva. La stessa lettura incrociata delle dichiarazioni appariva piuttosto eloquente. Prima dal Ppi la richiesta di dimissioni di Celentano, fatta propria da Fiamino Crucianelli, della segreteria dei Ds. E poi da Gloria Buffo, sempre dei Ds. E poi all'intervista di Walter Veltroni, che spiegava in maniera eloquente quale fosse la linea di Botteghe Oscure.

aveva così negativamente colpito l'opinione pubblica. Che fare allora? Le due diverse esigenze sembravano non riuscire a trovare una soluzione.

Poi, tre giorni fa, la notizia data dall'Ansa del prossimo addio di Celentano alla Folgore è riuscita a sbrogliare la matassa. Perché era stato dato l'annuncio di un avvicendamento (previsto) che in realtà suonava come l'annuncio di una rimozione. Perché, con la divulgazione della notizia, si era in qualche modo impedito che sull'avvicendamento di settembre potesse passare inosservato, o peggio per qualche ragione saltare. Contenti diversi uomini di governo; contenti coloro che avevano chiesto l'allontanamento di Celentano. E contenti - anche se nessuno lo ammetterà mai ufficialmente - diversi alti gradi dell'Esercito, che da diverso tempo non vedevano di buon occhio ciò che accadeva alla Folgore. La classica situazione in cui lo stesso episodio poteva essere interpretato in modi diversi, se non contrapposti.

Il «giallo» è tutto qui. Conoscendo la premessa, si comprendono le dichiarazioni perplesse del capo di stato maggiore della Difesa, Arpino e di tutti coloro i quali hanno dichiarato di essere all'oscuro della decisione di «rimuovere» Celentano. Che ufficialmente, appunto, era (ed è) un avvicendamento programmato. E si comprende perché lo stesso Celentano, dopo la divulgazione della notizia dell'avvicendamento, ha fittato qualcosa di strano e ha fatto sapere - a scanso di equivoci - di non essere disposto a finire «dietro una scrivania».

E adesso? Al di là del caso del generale Celentano, è eloquente il commento di un alto esponente del ministero della Difesa: «La Folgore? Nessuno la tocchi. Ma loro smettano di credere che dentro le loro caserme vigila solo la loro legge».

Ma come è maturato, in questi giorni, il «caso Celentano»? Il ministro della Difesa, come è noto, era al corrente da alcuni mesi dell'esistenza dello Zibaldone. E nonostante l'avvio di una inchiesta da parte della procura militare (sollecitata dallo stato maggiore dell'Esercito, ndr) aveva scelto la linea «dolce», facendo ritirare la «raccolta» di Celentano, ma preferendo non sollevare un caso. Tanto Celentano

brava attestarsi sulla linea Scognamiglio, l'insufficienza cresceva. La stessa lettura incrociata delle dichiarazioni appariva piuttosto eloquente. Prima dal Ppi la richiesta di dimissioni di Celentano, fatta propria da Fiamino Crucianelli, della segreteria dei Ds. E poi da Gloria Buffo, sempre dei Ds. E poi all'intervista di Walter Veltroni, che spiegava in maniera eloquente quale fosse la linea di Botteghe Oscure. Insomma, nessun sussulto di antimilitarismo, ma nemmeno si poteva tollerare che il governo di centro-sinistra potesse dare l'impressione di garantire la benché minima copertura ad un generale che si era reso responsabile di un episodio - l'invio del dossier - che

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Caracci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/546511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonito, 15/C - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000088
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 - 51100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se.Bi. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Biavalle, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032/2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo:  12 mesi  6 mesi
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express
 Visa  Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



l'Unità

# RADIO & TV

23

Martedì 24 agosto 1999

Zappin g

ZECCHINO D'ORO

## Trust di canzoni Un autore accusa

■ Tre canzoni italiane finaliste (su sette) del 42° o Zecchino d'oro, in programma a fine novembre a Bologna, portano la firma dello stesso autore, Gianfranco Fasano: «È una circostanza poco trasparente, in questi anni in cui si parla tanto di pari opportunità», lamenta Giuseppe Rossini. Che non essendo tra i prescelti ha deciso di protestare scrivendo al direttore dell'Antoniano, padre Berardo Rossi, ai direttori generali di Rai, Mediaset e Siae e ai giornali. Secondo Rossini, che esprime anche dubbiosi criteri di selezione che hanno portato a decidere fra 166 brani in pochi giorni, il bando di concorso dovrebbe prevedere che un autore non possa partecipare al festival con più di una canzone. «per evitare di fossilizzare la manifestazione».

STRATEGIE

## Estrada: «In tv? Tornerò a marzo»

■ Fino a marzo si potrà vedere Natalia Estrada in Italia solo in un nuovo spot che ha come protagonista anche la figlia di 4 anni (si chiama anche lei Natalia). Terminato il tour estivo Radio Fashion Show (gratis nelle piazze di tutta Italia), infatti, la bruna soubrette tornerà in Spagna, sua terra di origine, per presentare un programma tv in prima serata, stile *Per tutta la vita*. «È stata una scelta precisa per non inflazionare la mia immagine», dice Natalia. Che ammette di non voler ripetere l'esperienza del '97, quando era ovunque: «Resterò in Spagna per qualche mese, poi ho intenzione di promuovere un disco in Sudamerica. Quindi, a marzo, tornerò nel vostro paese per *La sai l'ultima?*, che è un appuntamento a cui tengo molto».



## L'Africa di Karen

Meryl Streep è perfetta nel ruolo di Karen Blixen, la grande scrittrice danese vissuta a lungo in Africa. E proprio dall'autobiografia *La mia Africa*, Pollack ha tratto questa love story esotica e fiammeggiante che ricorda i grandi film d'amore e d'avventura della Hollywood anni '40/50. Su Retequattro alle 20.35.

SCELTI PER VOI

<p><b>TMC 9.05</b></p> <p><b>INTERIORS</b></p> <p>Woody Allen paga il suo debito verso il cinema di Ingmar Bergman con un film che rompe nettamente con la linea ironica-grottesca dei suoi inizi. La vita di tre sorelle e della loro madre è distrutta dalla decisione del padre di chiedere il divorzio. Woody solo regista, mentre tra le interpreti c'è la «sua» Diane Keaton.</p> <p>Regia di Woody Allen, con Kristin Griffith, Mary Beth Hurt, Diane Keaton. Usa (1978). 90 minuti.</p>	<p><b>TMC 16.40</b></p> <p><b>ALLEGRI EROI</b></p> <p>Bentornati Stanlio e Ollio. I due ineguagliabili amici vanno in Scozia per ricevere l'eredità di un lontano parente ma il lascio consiste purtroppo soltanto in una cornamusa e una tabacchiera. Delusione immediata e poi l'arruolamento nelle truppe coloniali onde consolarsi e, successivamente, coprirsi di gloria. Che delizia!</p> <p>Regia di James W. Horne, con Stan Laurel, Oliver Hardy, James Finlayson. Usa (1935). 80 minuti.</p>	<p><b>RAI DUE 20.50</b></p> <p><b>ANGIE UNA DONNA TUTTA SOLA</b></p> <p>Angie Scacciapensieri e l'idraulico Vinie Dopodomani stanno insieme e quando lei resta incinta decidono di sposarsi. Ma la ragazza non è convinta e infatti lo lascia per cercare la mamma che l'ha abbandonata da bambina. Marla Coolidge si conferma regista di storie al femminile.</p> <p>Regia di Marla Coolidge, con Geena Davis, James Gandolfini, Stephen Rea. Usa (1994). 98 minuti.</p>	<p><b>RADIO DUE 21.00</b></p> <p><b>BEAT GENERATION</b></p> <p>Saranno dedicate al poeta Gary Snyder, amico di Jack Kerouac e Allen Ginsberg, le puntate di oggi e mercoledì del programma di Radiodue. Film azione di Radio-due Rai dedicato alla Beat Generation. Meno noto dei suoi due amici, Snyder, che alle avventure sulla strada e agli eccessi di alcool e droghe preferiva una vita ascetica, si è ritirato in Sierra Nevada dopo aver vissuto per molti anni in Giappone lavorando come insegnante.</p>
---	--	---	---

# I PROGRAMMI DI OGGI

**RADIO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1.  
6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.  
10.05 ACCADDE A DAMASCUS. Film commedia (Italia, 1943, b/n).  
11.30 TG 1.  
11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.  
12.25 CHE TEMPO FA.  
12.30 TG 1 - FLASH.  
12.35 MATLOCK. Telefilm.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Il commissario. Film commedia (Italia, 1962).  
16.05 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
18.00 TG 1.  
18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.  
19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa.  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 CALCIO. Torneo Internato. Rennes-Juventus. Finale.  
22.50 TG 1.  
22.55 LET'S MISS AGAIN.  
23.25 RIMINI NOTTE - VENTI ANNI DI MEETING.  
24.00 TG 1 - NOTTE.  
0.20 STAMPA OGGI. Attualità.  
0.30 AGENDA.  
- - - CHE TEMPO FA.  
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
1.05 SOTTOVOCE. Attualità.  
1.40 SEGRETI.  
2.00 QUE VIVA MUSICA: BRASILE L'ALTRO SAMBA. Musicale.  
2.55 TANGO. Film commedia (Francia, 1993).  
4.20 ITALIA RIDE. Documenti.  
5.05 CERCANDO CERCANDO... Rubrica.

**RAI DUE**

7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
10.15 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.  
11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.  
11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.45 TG 2 - MATTINA.  
12.00 METEO 2.  
12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.  
14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
15.20 HUNTER. Telefilm.  
16.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 TG 2 - Flash.  
17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash.  
18.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.  
20.30 TG 2 - 20.30.  
20.50 ANGIE, UNA DONNA TUTTA SOLA. Film drammatico (USA, 1994). Con Geena Davis, Stephen Rea. Regia di Martha Coolidge.  
22.50 TG 2 - NOTTE.  
23.05 NINFA PLEBEA. Film drammatico (Italia, 1996).  
Prima visione Tv.  
0.50 METEO 2.  
1.00 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.  
1.10 SPAZIO D'AUTORE. Documenti.  
2.00 TG 2 - NOTTE (Replica).  
2.30 NOTTEMINACENTANO. Musicale.  
5.50 BELL'ITALIA. Rubrica.

**RAI TRE**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
10.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.  
12.00 T 3.  
- - - RAI SPORT NOTIZIE.  
13.00 DICK TRACY CONTRO CUEBALL. Film.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
- - - METEO REGIONALE.  
14.15 T 3.  
- - - T 3 METEO.  
14.35 LA MELVISON E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi.  
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva.  
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.  
18.00 T 3 METEO.  
18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.  
19.00 T 3.  
- - - METEO REGIONALE.  
19.30 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.  
22.30 T 3.  
22.45 T 3 REGIONALI.  
22.55 SPEDIZIONI. Attualità.  
23.55 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.  
0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.  
- - - T 3 METEO.  
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Rubrica: 1.30 Magazine di Rainews. Rubrica.

**RETE 4**

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).  
6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.45 AROMA DE CAFE. Telenovela.  
10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.  
12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 CHI C'È C'È.  
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva.  
16.00 QUELLA CHE AVREI DOVUTO SPOSARE. Film commedia (USA, 1956, b/n).  
18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.  
18.55 TG 4.  
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.  
20.35 LA MIA AFRICA. Film drammatico (USA, 1995). Con Robert Redford, Meryl Streep. Regia di Sydney Pollack.  
23.40 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO. Film commedia (Italia, 1962).  
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.  
2.00 IL CASO VENERE PRIVATA. Film poliziesco (Francia/Italia, 1970). V.M. di 14 anni.  
Prima visione Tv.  
3.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica).  
4.00 ATTO D'ACCUSA. Film drammatico (Italia, 1950, b/n).

**ITALIA 1**

6.40 CARTONI ANIMATI  
9.20 DUE SOUTH. Telefilm.  
10.20 A.A.A. DETECTIVE CHIAROVEGGENTE. Film fantastico (USA, 1989). Con John Schuck.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.50 FATTI & MISFATTI. Attualità.  
13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.  
13.05 TG 5.  
13.35 BEAUTIFUL.  
14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo.  
14.35 DANIELLE STEEL: CAROLINE DAL VIETNAM. Film-Tv sentimentale.  
17.00 TARZAN. Telefilm.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 MIAMI VICE. Telefilm.  
19.30 STUDIO APERTO.  
19.57 STUDIO SPORT.  
20.00 PAPA E CICCIA. Telefilm. "Cuore matto". Con John Goodman, Roseanne Barr.  
20.45 PARI E DISPARI. Film avventura (Italia, 1978). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Sergio Corbucci.  
23.05 HALLOWEEN 6: LA MALEDIZIONE DI MICHAEL MYERS. Film horror (USA, 1995). Con Donald Pleasence, Kim Darby.  
Prima visione Tv.  
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
1.10 STUDIO SPORT.  
1.30 SPORT ESTATE.  
2.00 VODOO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Corey Feldman.  
Prima visione Tv.  
4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).  
4.30 FLASH. Telefilm.  
5.30 LA PICCOLA GRANDE NELLA. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.  
8.55 NICK FRENO. Telefilm.  
9.30 HAPPY DAYS. Telefilm.  
10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.  
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.  
12.30 I ROBINSON. Telefilm.  
13.00 TG 5.  
13.35 BEAUTIFUL.  
14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo.  
14.35 DANIELLE STEEL: CAROLINE DAL VIETNAM. Film-Tv sentimentale.  
17.00 TARZAN. Telefilm.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.30 MIAMI VICE. Telefilm.  
19.30 STUDIO APERTO.  
19.57 STUDIO SPORT.  
20.00 PAPA E CICCIA. Telefilm. "Cuore matto". Con John Goodman, Roseanne Barr.  
20.45 PARI E DISPARI. Film avventura (Italia, 1978). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Sergio Corbucci.  
23.05 HALLOWEEN 6: LA MALEDIZIONE DI MICHAEL MYERS. Film horror (USA, 1995). Con Donald Pleasence, Kim Darby.  
Prima visione Tv.  
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.  
1.10 STUDIO SPORT.  
1.30 SPORT ESTATE.  
2.00 VODOO. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Corey Feldman.  
Prima visione Tv.  
4.00 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).  
4.30 FLASH. Telefilm.  
5.30 LA PICCOLA GRANDE NELLA. Telefilm.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELI.  
7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.  
7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.  
9.05 INTERIORS. Film drammatico (USA, 1978). Con Diane Keaton, Kristin Griffith. Regia di Woody Allen. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.  
11.35 IRONSIDE. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
12.45 TELEGIORNALE.  
13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica).  
14.00 IL VIAGGIO DI CAPTAN FRACASSA. Film commedia (Italia, 1990). Con Massimo Troisi, Ornella Muti. Regia di Ettore Scola (Replica).  
16.40 ALLEGRI EROI. Film commedia (USA, 1935, b/n). Con Oliver Hardy, Stan Laurel. Regia di James Horne.  
18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.40 IL GIORNO DEL SACRIFICIO. Film-Tv poliziesco (Italia, 1993). Con Tim Daly, Dan Lauria. Regia di Dick Lowry. All'interno: 22.35 Intervista di Carmine Fotia. Attualità.  
0.40 CIAK SPECIALE. Rubrica.  
0.45 TG 5 - NOTTE.  
1.15 PAPERISSIMA. Varietà (Replica).  
1.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).  
2.05 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.  
2.50 TG 5.

**TMC2**

12.00 ARRIVANO I NOSTRI.  
13.20 CLIP TO CLIP.  
13.40 VIDEOEDICIA.  
14.00 FLASH.  
14.05 1+1+1 = 3.  
14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.  
15.25 SHOW CASE.  
16.00 VIDEOEDICIA.  
16.15 SQUILIBRI. Attualità.  
16.25 COLORADIO.  
18.00 VIDEOEDICIA.  
18.15 SQUILIBRI. Attualità.  
19.00 FLASH.  
19.10 ARRIVANO I NOSTRI.  
20.30 TRAGICA SCOMMESSA. Film drammatico.  
22.25 DESPERADIO.  
23.00 TMC 2 SPORT.  
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.  
0.05 DESPERADIO.  
1.00 SQUILIBRI. Attualità.

**TELE+bianco**

12.15 MIO FIGLIO IL FANATICO. Film drammatico (GB, 1997).  
13.45 LA MORTE BIANCA. Documenti.  
14.45 LITTLE CITY. Film commedia (USA, 1997).  
16.15 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film drammatico (Hong Kong, 1996).  
18.10 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico.  
20.10 DAWSON CREEK. Telefilm.  
21.00 IRA UN GESTO ESTREMO. Film drammatico (GB/Irlanda, 1996).  
22.35 ASSASSINS. Film drammatico (Francia, 1997).  
0.35 RAGAZZE DI CAMPAGNA. Film drammatico.  
2.25 LA LEGGE DELLA VIOLENZA NEL BRONX. Film drammatico.

**TELE+nero**

12.10 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997).  
13.55 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997).  
15.55 TOP OF THE WORLD. Film azione (USA, 1997).  
17.30 METROLAND. Film drammatico (GB/Francia, 1997).  
19.10 SLEEPER. Film thriller (Germania, 1997).  
20.45 CARCERATI SENZA COLPA. Documenti.  
21.10 CACCIATORI NOTTURNI. Documentario.  
21.40 THE BUTCHIAN AND THE BEAST. Film commedia (USA, 1997).  
23.25 LO SBIRRO. IL BOSS E LA BIONDA. Film commedia (USA, 1993).  
1.00 FINAL DESCENT. Film azione (USA, 1998).

## PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**  
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.  
6.00 Emanuela Falchetti e Radouno Musica: 6.09 Radouno Musica: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 9.00 Babab, mattine d'estate: 12.05 Come vanno gli affari: 12.36 Millevoli Sport: 13.33 Novecento: Verso il nuovo millennio: 14.05 Bolmare: 16.00 Babab, pomeriggio d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.39 Radio vento. 75 anni di Radio italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gaetano Rizzuto, direttore de "Il Secolo XIX": 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei: 9.01 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Donne in viaggio. Con Chiara Barbossa: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accadde domani: Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. "Cleveland Orchestra": 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. "Hippolyte et Aricie" di Jean-Philippe Rameau: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lipperini: 19.01 Hollywood Party: 12.10 RadioTre Suite Festival: Musica e spettacolo. Con Guido Barbieri: 20.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Antonio Capuano: Il Quartiere della Sanità": 20.30 Umbria Jazz '99. "Cotton Club Revue con la Smithsonian Masterworks Jazz Orchestra": 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Paolo Bonacelli legge e racconta Ennio Flaiano": 24.00 Notte classica.

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

● Al Nord nuvolosità irregolare sul settore orientale con locali precipitazioni, poco nuvoloso sulle altre zone del settentrione. Al Centro al Sud sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone montuose.

**DOMANI**

● Su tutta l'Italia sereno o poco nuvoloso, salvo sviluppo di nubi nel pomeriggio sulle zone alpine e appenniniche. Dalla tarda serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità su Sardegna e regioni di Nord-Ovest.

**LA SITUAZIONE**

● Un moderato flusso perturbato interessa l'area alpina, mentre sul resto dell'Italia domina un campo di alta pressione, con una leggera componente di aria fresca che transita sulle zone adriatiche.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	16 24	VERONA	18 26	AOSTA	15 24
TRIESTE	21 26	VENEZIA	17 25	MILANO	20 26
TORINO	16 23	MONDOVI	np 20	CUNEO	np np
GENOVA	23 28	IMPERIA	22 26	BOLOGNA	18 28
FIRENZE	19 31	PISA	19 31	ANCONA	17 26
PERUGIA	18 30	PESCARA	17 27	L'AQUILA	16 26
ROMA	21 29	CAMPORBASSO	16 25	BARI	21 28
NAPOLI	23 31	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	23 30
R. CALABRIA	25 33	PALERMO	24 28	MESSINA	27 33
CATANIA	21 32	CAGLIARI	20 31	ALGERO	15 30

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	5 18	OSLO	3 17	STOCOLMA	5 18
COPENAGHEN	8 19	MOSCA	9 19	BERLINO	10 19
VARSAVIA	9 20	LONDRA	14 19	BRUXELLES	8 19
BONN	6 20	FRANCOFORTE	10 20	PARIGI	11 26
VIENNA	10 22	MONACO	10 22	ZURIGO	9 22
GINEVRA	13 23	BELGRADO	11 25	PRAGA	16 19
BARCELLONA	22 29	ISTANBUL	np np	MADRID	14 35
LISBONA	18 31	ATENE	27 37	AMSTERDAM	9 19
ALGERI	21 32	MALTA	25 39	BUCAREST	17 24



## Sulla Piaggio agli americani Nesi chiede garanzie al governo

ROMA Maggiori garanzie sulle offerte per l'acquisto della Piaggio sono richieste dal responsabile economico di Rifondazione Comunista, Nerio Nesi, presidente della commissione Attività produttive della Camera dei deputati. In una interrogazione parlamentare al ministro dell'Industria sull'offerta di acquisto dagli Usa per la società Piaggio il parlamentare chiede di conoscere infatti i dettagli dell'operazione che vedrebbe interessate le due società Usa Texas Pacific Group e General Electric Capital Equity. In particolare il deputato di Rifondazione chiede al ministro Bersani se il gover-

no conosce le garanzie dei due concorrenti in termini di sviluppo dell'impresa e conseguenti investimenti e sul mantenimento della forza lavoro nella fabbrica italiana. Il deputato vuole saper infine se la Piaggio una volta ceduta mantenga il marchio, la tecnologia e l'attuale gruppo dirigente. Chiede chiarimenti sui retroscena dell'offerta. Ma non solo questo. Al ministro, Nesi chiede «se era stato preventivamente informato dagli attuali azionisti di riferimento della loro intenzione di mettere in vendita il pacchetto di controllo della società» e «se tale informazione gli era stata data nel mo-

mento in cui la società aveva chiesto al governo (ed ottenuto) i provvedimenti agevolativi allo scopo di incentivare la vendita in Italia dei suoi prodotti». Inoltre il responsabile economico dei consultanti chiede al ministro «se gli risultano esatte le notizie secondo le quali i concorrenti all'acquisto sarebbero Texas Pacific group e Ge Capital equity» e «se è a conoscenza di quali garanzie sono disponibili a dare entrambi in termini di sviluppo dell'impresa, ammontare di nuovi investimenti, mantenimento dell'occupazione e conservazione di marchio, tecnologia e gruppo dirigente».

## Al via la gara advisor per la Salerno-Reggio

Il ministro Micheli: «Accanto ai privati resta l'impegno per il 2003»

ROMA È stato pubblicato sulla gazzetta europea il bando di gara per la scelta del consulente tecnico, del consulente finanziario e dell'analista di traffico ai quali spetterà la valutazione della sostenibilità economica e finanziaria dell'affidamento dei lavori di costruzione e gestione dell'autostrada Salerno-Reggio calabria. Lo rende noto un comunicato del ministero dei Lavori pubblici.

«È un fatto molto importante - osserva nella nota il ministro Enrico Micheli - ora finalmente si potrà verificare la possibilità di coinvolgere capitale privato nell'opera di ammodernamento della Salerno-Reggio calabria». Micheli sottolinea come sia la «prima volta in Italia che si sperimenta lo strumento innovativo del project financing». «Gli advisor - ricorda il ministro dei Lavori pubblici - dovranno dirci se l'autostrada Salerno-Reggio calabria, o alcuni tratti di essa, possono essere sottoposti a pedaggio e quindi essere affidati in concessione a società private che ne cureranno l'ammodernamento e la gestione». Ed è noto che una delle società



che ha espresso interesse a partecipare alla gara degli advisor è la società Autostrade Spa, attualmente in via di privatizzazione. Secondo Micheli «resta fermo l'impegno del governo a completare l'ammodernamento dell'infrastruttura entro il 2003, compresi i lavori relativi al nodo di Fratte,

che causa notevoli ingorghi di traffico soprattutto nel periodo estivo». A settembre - precisa il titolare del dicastero di Porta pia - ci sarà una conferenza dei servizi decisiva, per individuare la soluzione migliore al fine di risolvere il problema». Micheli è ottimista sui tempi. «Da quando sono alla guida di questo dicastero - afferma - i lavori della Salerno-Reggio calabria hanno cominciato a marciare speditamente. Abbiamo recuperato il ritardo. Sono stati aperti numerosi cantieri e altri saranno aperti nella prossima settimana».

# La benzina non riaccende l'inflazione

## L'Istat sul primo gruppo di città-campione: confermato l'indice del + 1,7%

ROMA Inflazione ferma nel mese d'agosto. Secondo le stime Istat sul primo gruppo di quattro città-campione, Milano, Venezia, Trieste e Perugia, i prezzi al consumo sono aumentati dello 0,1% su base mensile, pari a un rialzo tendenziale dell'1,7%, lo stesso del mese di luglio. Oggi si passerà al vaglio della seconda tranche di città, tra cui compaiono Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Bari e Palermo, mentre venerdì l'Istituto di statistica confermerà ufficialmente le rilevazioni.

Per il momento, comunque, non si registra il paventato effetto benzina per le tasche delle famiglie italiane. Tant'è che nelle stanze del ministero dell'Industria si respira aria di soddisfazione, e si ricorda l'effetto calmierante dello stop sui prezzi dei carburanti imposto dal governo a metà agosto. Positive le reazioni anche in casa confindustriale, mentre Confesercenti avverte che, nonostante il buon risultato d'agosto, resta alta la tensione inflazionistica. Sulla stessa linea è Confcommercio, che non «legge» nei dati un'inversione di tendenza della ripresa del fenomeno inflattivo. Secondo l'Associazione dei commercianti settembre potrebbe «infiammare» ancora i prezzi (con i rincari tariffari in vista), allontanando l'indice da quell'1,5% previsto dal governo nel Dpef.

Che i rincari petroliferi non riuscissero a modificare il dato su base annua era già stato previsto dalla maggior parte degli osservatori. Il capitolo trasporti (che ricomprende appunto i carburanti, ma anche i trasporti marittimi, i viaggi aerei e i prezzi di ricambio) ha accusato aumenti molto diversificati: +0,6% in Umbria, +0,3% in Veneto, +0,1% in Lombardia. Nessuna variazione addirittura in Friuli, dove però vige un prezzo della benzina agevolato e agganciato a quello praticato in Slovenia per

### PREZZI FERMI IN AGOSTO



### Le variazioni nelle città campione

Così nelle città campione

	Mese	Anno
Milano	0,1	+1,7
Venezia	0,0	+2,3
Trieste	0,1	+1,5
Perugia	0,1	+1,7

P&G Infograph

evitare la concorrenza di frontiera. Nella sola Lombardia la benzina verde è aumentata dello 0,9% e la super dello 0,7%, la metà dei rialzi fatti segnare dai prezzi dei trasporti marittimi (+1,8%).

A sgonfiare il potenziale inflattivo del mese di agosto hanno contribuito in maniera determinante i ribassi dei servizi telefonici ed in particolare la telefonia fissa (la voce «comunicazioni») ha mostrato un calo dello 0,5% in Lombardia, Umbria e Friuli e dello 0,4% in Veneto) ed i ribassi diffusi nel comparto alimentare. Lista della spesa più a buon mercato, quindi, per gli italiani in agosto

che hanno visto scendere i prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche dello 0,7% in Umbria (in particolare flessioni per pasta di semola, pesce fresco, crostacei e molluschi), dello 0,5% in Friuli, dello 0,2% in Veneto e dello 0,1% in Lombardia (ma i pomodori da sugo sono diminuiti del 7,6%, le patate del 5,5%, le cozze del 2% e le trote del 1,6%).

In aumento abbastanza accentuato, almeno in Friuli e in Umbria (+0,6%), la voce «abitazione, acqua, energia e combustibili», che invece in Veneto e Lombardia ha accusato un incremento di appena un decimo di punto.

### CARBURANTI

## Anche Agip e Ip ritoccano i prezzi alla pompa Si teme che nuovi aumenti siano dietro l'angolo

MILANO Alla fine si sono adeguate anche Agip ed Ip. Dopo un mese di resistenza, le due compagnie del gruppo Eni hanno ceduto di fronte al nuovo rialzo delle quotazioni del petrolio ed al probabile rafforzamento del dollaro sull'euro, previsto come conseguenza dell'incremento dei tassi Usa atteso per oggi. Così da ieri i prezzi alla pompa consigliati per super, senza piombo e gasolio sono aumentati di dieci lire al litro, raggiungendo rispettivamente quota 2005, 1920 e 1520 (il gpl è salito di 20 lire, a 935). Nonostante le quotazioni del greggio - pur mantenendosi sempre attorno alla soglia record dei 21 dollari al barile (in chiusura, per la precisione, 20 e 95) - abbiano fatto registrare una lieve flessione. E dopo la tregua di ferragosto, le nove compagnie petrolifere operanti in Italia, si sono tutte riallineate sulla vecchia griglia.

A guidare la corsa al rialzo è sempre la Tamoil, che ha portato il costo della super a 2.035 lire al litro e quello della «verde» a 1.955 (più 15 lire). Aruota, seguono Api, Q8 e Shell: 1.945 lire al litro per la benzina senza piombo e, rispettivamente, 2.025, 2.030 e 2.025 per la super. Mentre la Esso ha rincarato la benzina di 10 lire e il gasolio di 15, raggiungendo quota 2.005 (super) e 1.920 («verde») e lo stesso ha fatto la Erg, la cui «verde» costa ora 1.935 lire al litro.

Ma non è tutto. Se dal primo giugno ad oggi i prezzi medi dei carburanti sono saliti di circa 100 lire al litro (la benzina senza piom-

### I RINCARI IN ARRIVO

- BENZINA**  
Dopo l'ultimo aumento, sono in arrivo nuovi ritocchi a causa dell'andamento del prezzo del petrolio
- FERROVIE**  
Le Fs chiedono un aumento medio del 15% sul prezzo del biglietto. In arrivo rincari del 2-3%
- GAS**  
Entra in vigore il nuovo sistema delle tariffe. Entro la fine dell'anno, è possibile un aumento del 2%
- RIFIUTI**  
Nel 2000, si passa dal regime della «tassa» a quello della «tariffa». Aumenti nelle sovrimeposte regionali
- ACQUA**  
Quasi scontato un aumento, dopo le nuove definizioni di calcolo, con tariffe diverse da città a città
- RC-AUTO**  
Probabile un nuovo ritocco. L'introduzione del bonus-malus per la moto porterà dei rincari
- ENERGIA ELETTRICA**  
Nel 2000, entra in vigore la riforma delle tariffe. La bolletta media dovrebbe calare del 6,7%

P&G Infograph

bo è passata da 1.845 a 1.945), a parere degli esperti del settore sarebbero dietro l'angolo nuovi aumenti. Per non trovarsi in posizione di «sofferenza», le compagnie dovrebbero, ad inizio settembre,

spingere la super a 2.035 lire al litro e la «verde» a 1.950. Secondo gli analisti, infatti, il prezzo del greggio potrebbe raggiungere i 22 dollari al barile, mentre le compagnie dell'Eni si mostrano preoccupate.

### SEGUE DALLA PRIMA

## WELFARE IN NOME DELL'EQUITÀ

e della assistenza ai soggetti in stato di bisogno, ad esempio, si parla spesso solo per dire che occorre trovare le risorse necessarie «tagliando» le pensioni. Ma il ragionamento va invertito: prima bisogna dire cosa vogliamo fare in tema di ammortizzatori e di lotta alla povertà e poi possiamo affrontare il problema delle risorse e dell'eventuale riaggiustamento della spesa sociale a carico delle pensioni. Qui possiamo provare ad indicare, per una prima riflessione, alcuni requisiti di quello che potrebbe essere il nuovo sistema nazionale di sostegno del reddito.

Anzitutto questo sistema dovrebbe essere «unitario», nel senso che dovrebbe riguardare sia i disoccupati, che i soggetti in stato di bisogno: esso dovrebbe prevedere, cioè, una prima fascia - finanziata prevalentemente per via contributiva - di sostegno del reddito dei disoccupati ed una seconda fascia - assistenziale - di sostegno economico ai bisognosi, nella quale però troverebbero

posto anche i disoccupati divenuti cronici e quindi in uscita, dopo un certo tempo, dalla prima fascia.

In secondo luogo, il sistema dovrebbe essere «integrato», nel senso che il trasferimento monetario dovrebbe essere strettamente coordinato con l'offerta di servizi di reinserimento lavorativo e sociale: in effetti, la sfida con cui tutti i maggiori paesi europei si confrontano oggi in questo campo è proprio quella di uscire da un sistema «passivo» di sostegno del reddito, per dar vita a politiche attive di reinserimento lavorativo e sociale. Guai se in Italia partissimo con il piede sbagliato, limitandoci alla pura e semplice erogazione di sussidi monetari: ci troveremmo con l'ennesimo sistema costoso e inefficiente (e di per sé «cronizzante»). Infine, da quanto detto fin qui emerge un terzo requisito: quello del decentramento regionale.

Che senso avrebbe infatti attribuire l'erogazione del sussidio di disoccupazione ad un organismo centralizzato, separato dai servizi locali per l'impiego, quando dovrebbero essere questi ultimi a verificare l'insorgere e il permanere della condizione di disoccupato e a valutare le alternative (di orientamento, for-

mazione e reinserimento) praticabili nel caso specifico? Alle stesse conclusioni, del resto, si arriva anche per quanto riguarda l'erogazione dell'assegno sociale o di povertà. Porre la questione della riforma del welfare in questi termini ha il vantaggio, non solo, di favorire una riflessione sul modello sociale complessivo, proprio di una moderna sinistra di governo, ma anche di spingere a «fare i conti» con le risorse disponibili in modo complessivo ed organico. Da questo punto di vista, non è da escludere che, ad un'analisi attenta, emerga che le risorse già adesse investite dallo Stato nell'assistenza ai disoccupati e ai soggetti in stato di bisogno non sono affatto poche (e a queste risorse andrebbero aggiunte poi, se è giusto il nostro «modello integrato», quelle destinate dalle Regioni e dagli enti locali ai servizi sociali territoriali, alla formazione professionale ed ai nuovi servizi di collocamento). Inoltre andrebbe fatta una attenta verifica degli aventi diritto, per prevenire l'indebita erogazione delle prestazioni: l'Inps, ad esempio, stima di poter risparmiare circa 1200 miliardi il prossimo anno, realizzando un nuovo sistema di controllo del reddito dei beneficiari delle

prestazioni sociali. (Del resto, dalla sperimentazione del «reddito minimo» attualmente in corso sembra emergere che i soggetti in stato di bisogno sono, in realtà, molto meno di quelli stimati dalle statistiche. E un risultato analogo, molto probabilmente, emergerà anche dalla revisione, appena avviata, delle liste degli iscritti al collocamento). In definitiva, in un'ottica di razionalizzazione organica del sistema di sostegno del reddito, il problema delle risorse è forse meno drammatico di quanto si pensa ed è dunque fuori luogo puntare il dito apriori contro le pensioni, come luogo in cui reperire le risorse mancanti. Resta tuttavia in piedi la seconda «buona ragione» per intervenire sulle pensioni: quella della eliminazione delle iniquità puntoria presenti nel nostro sistema pensionistico. A questo proposito è importante notare come gli interventi di cui si parla in questi giorni portano tutti il segno di questa ricerca di maggiore equità: così è quando si propone di riportare più rapidamente entro le regole del regime generale, non solo alcune categorie «privilegiate», ma anche i fondi speciali dell'Inps e gli stessi dipendenti pubblici. In tutti questi casi, con alcune differenze nei tem-

pi e nei modi dell'operazione, diventa importante la possibilità di «compensazione» offerta dalla previdenza integrativa: i maggiori benefici di cui godono oggi queste categorie (benefici che andrebbero perduti nel passaggio «sic et simpliciter» entro il regime generale) potrebbero essere recuperati - almeno in parte - in sede di sviluppo contrattuale di fondi previdenziali integrativi, dimensionati sulle esigenze di ciascuna categoria. A un principio di equità, infine, si ispira anche la proposta dell'estensione «pro rata» a tutti del metodo contributivo: in effetti, non sembra equo che un lavoratore con 18 anni e un mese di anzianità contributiva sia sottratto interamente alle misure restrittive della legge Dini, sotto le quali cade invece il suo collega «della porta accanto», che può contare soltanto su 17 anni e 11 mesi di contribuzione. Assai più giusto è mettere tutti nelle stesse condizioni, in proporzione alla anzianità contributiva di ciascuno.

Certo, anche qui, occorre dare a tutti le stesse opportunità di integrare la propria pensione ricorrendo a qualche forma di previdenza integrativa, senza dimenticare tuttavia che i lavoratori più avanti nell'età

sarebbero toccati in modo nettamente più lieve dall'estensione «pro rata» del contributivo. (Questa estensione, tra l'altro, presenta anche due importanti vantaggi: essa disincentiva il ricorso alla pensione per anzianità, un risultato questo dovuto probabilmente alla possibilità offerta loro recentemente di cumulare pensione e lavoro una volta raggiunti i 40 anni di contributi. Come si vede il terreno delle pensioni di anzianità presenta sfaccettature complesse, che non si prestano a misure radicali e semplicistiche (anche se anche qui c'è materia per interventi di tipo equitativo). In definitiva, se si esce dall'assillo delle scadenze immediate e si avvia una riflessione complessiva sulla riforma del welfare, ispirata ai principi dell'equità e della giustizia sociale, non è difficile trovare il giusto equilibrio tra le nuove politiche del lavoro e di lotta alla povertà e l'ulteriore intervento migliorativo del nostro sistema pensionistico. Ed è ad un equilibrio «alto» che si deve mirare, non già a soluzioni in cui la costruzione di un più ampio sistema di sostegno del reddito vada a scapito delle conquiste storiche in tema di previdenza dei lavoratori.

Anzitutto occorre salvaguardare i lavoratori con carriere precoci e lavori usuranti. Poi si pone il problema dei lavoratori (più spesso lavoratrici) con storie lavorative caratterizzate da pause e discontinuità, per le quali anche è difficile andare oltre i 35 anni di contribuzione. Neppure da sottovalutare è il problema della obsolescenza professionale che interviene prima dell'età di pensionamento e che colpisce oggi l'economia industriale di molti paesi d'Europa: qui, se certo non si deve più ricorrere ai prepensionamenti, è ipotizzabile tuttavia una soluzione tipo «staffetta» tra lavoratori in prepensionamento part-time e

giovani assunti anch'essi part-time. Infine è da valutare separatamente la situazione dei lavoratori autonomi, per i quali si registra oggi un rallentamento spontaneo delle uscite per anzianità, un risultato questo dovuto probabilmente alla possibilità offerta loro recentemente di cumulare pensione e lavoro una volta raggiunti i 40 anni di contributi. Come si vede il terreno delle pensioni di anzianità presenta sfaccettature complesse, che non si prestano a misure radicali e semplicistiche (anche se anche qui c'è materia per interventi di tipo equitativo). In definitiva, se si esce dall'assillo delle scadenze immediate e si avvia una riflessione complessiva sulla riforma del welfare, ispirata ai principi dell'equità e della giustizia sociale, non è difficile trovare il giusto equilibrio tra le nuove politiche del lavoro e di lotta alla povertà e l'ulteriore intervento migliorativo del nostro sistema pensionistico. Ed è ad un equilibrio «alto» che si deve mirare, non già a soluzioni in cui la costruzione di un più ampio sistema di sostegno del reddito vada a scapito delle conquiste storiche in tema di previdenza dei lavoratori.

MASSIMO PACI  
Presidente dell'Inps



Martedì 24 agosto 1999

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Psycho', 'L'Infernale Quinlan', 'The Legend of the Pianist on the Beach', and 'Il caso Winslow'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Universal Soldier', 'The Weekend di B. Sleet', 'Scherza del cuore', and 'Harem Suare'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Waterboy', 'L'ombra del dubbio', 'Scherza del cuore', and 'Universal Soldier'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Waterboy', 'L'ombra del dubbio', 'Scherza del cuore', and 'Universal Soldier'.

Torino

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'The week-end di B. Sleet', 'Lettere da un killer', and 'L'ombra del dubbio'.

Table listing cinema programs in Torino, including titles like 'L'ombra del dubbio', 'L'ombra del dubbio', 'L'ombra del dubbio', and 'L'ombra del dubbio'.

ACCESSO ADISABILI Accessibile Accessibile con aiuto Impianto per audioliesi

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Genova

Table listing theater programs in Genova, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Table listing theater programs in Genova, including titles like 'Palazzina Liberty', 'Palazzina Liberty', and 'Palazzina Liberty'.

Unità advertisement with text: 'Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura', 'ABBONARSI...È COMODO', '...È CONVIENE', '...È FACILE'.



Martedì 24 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various investment funds.

ILANCIAITI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized funds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bonds.

OBLIGAZIONI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized bonds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for international equity funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Pacific equity funds.

AZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized equity funds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bonds.

OBLIGAZIONI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized bonds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for European bonds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for US dollar bonds.

OBLIGAZIONI ALTRE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for specialized bonds.

LIQUIDU. AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for Euro liquid funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for flexible funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

FONDI A RENDIMENTO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for income funds.

# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*



**I supplementi sono in vacanza**

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**  
LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**  
MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**  
MERCOLEDÌ

**l'Unità**

*Vi diamo appuntamento al 30 agosto*

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**  
GIOVEDÌ

ECOLOGIA  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**territorio**  
VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura

